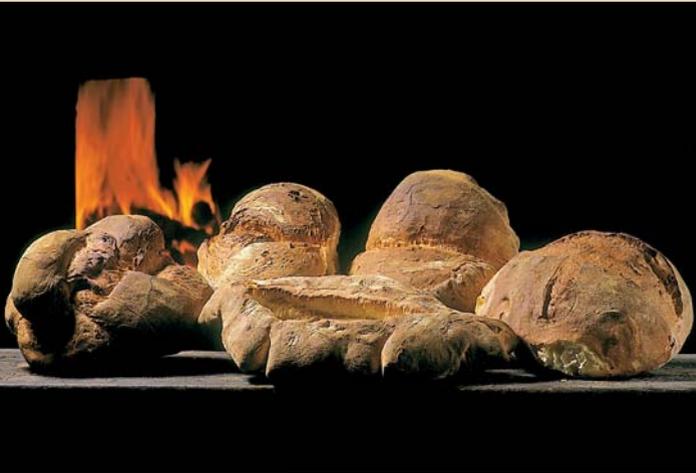




# ALTAMURA

e il suo territorio

*Natura, storia  
tradizioni*





UNIONE  
EUROPEA



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

POLO MUSEALE  
DELLA PUGLIA



PO FESR  
PUGLIA  
2007-2013

FONDO EUROPEO  
DI SVILUPPO REGIONALE  
PO FESR PUGLIA 2007-2013  
ASSE IV LINEA 4.2  
AZIONE 4.2.1



REGIONE PUGLIA  
AREA POLITICHE PER LA  
PROMOZIONE DEL TERRITORIO  
DEI SAPERI E DEI TALENTI  
SERVIZIO BENI CULTURALI



PIANO STRATEGICO  
LA CITTÀ MURGIANA  
DELLA QUALITÀ  
E DEL BENESSERE



CITTÀ  
DI ALTAMURA

*Il volume è stato realizzato con fondi del  
PO FESR 2007-2013, Programma  
Stralcio Area Vasta Murgia del Comune  
di Altamura "Completamento di Palazzo  
Baldassarre e Musealizzazione dell'Uomo di  
Altamura per la fruizione virtuale in tre siti"*

# ALTAMURA

## e il suo territorio

*Natura, storia  
tradizioni*

a cura di  
Damiana Santoro



Comune  
di Altamura  
2015

## Testi

Raffaele Popolizio: *La vegetazione spontanea* p. 24-36, *Le orchidee* p. 37-39, *La fauna* p. 40-49, *Il falco grillaio* p. 50-51.  
Giovanni Ragone: *Il paesaggio della regione* p. 8-12, *Le Murge* p. 13-21, *Chi abita in grotta?* p. 22-23.  
Damiana Santoro: *Il paesaggio rurale dell'Alta Murgia* p. 52-65, *L'età medievale* p. 84-89, *L'età moderna* p. 90-97, *Il centro storico, i riti e le feste* p. 100-107, *La cucina locale* p. 108-113, *La tradizione del pane ad Altamura* p. 114-119, *Il sistema di produzione tradizionale* p. 120-125, *Le forme del pane* p. 126-129, *Passeggiate in città* p. 132-149, *Escursioni nel territorio* p. 150-155.  
Donata Venturo: *Il popolamento antico* p. 68-71, *L'età dei metalli* p. 72-73, *L'età arcaica* p. 74-77, *L'età classica* p. 78-79, *Dall'età ellenistica all'età altomedievale* p. 80-83.

## Fotografie

Giuseppe Carlucci: 86, 90, 102, 106, 107, 110, 114, 115, 120-126, 128, 129, 131.  
Sante Cutecchia: 140.  
Michele Difonzo: 257.  
Francesco Farella: 87-89, 92, 95, 109, 127, 130, 139, 152, 163, 167.  
Grazia Margherita: 43, 44, 46, 49, 50, 57, 59, 61-63, 77-80, 84, 96, 100, 108, 111, 116-118, 132.  
Pietro Morgese: 242.  
Nicola Nuzzolese: 259-267, 269-274.  
Giuseppe Olivieri: 2, 8, 10, 11, 15, 64, 66, 101, 135, 141, 146, 148, 157, 159-161, 179.  
Raffaele Popolizio: 3, 6, 13, 14, 31, 32, 34, 35, 38-42, 47, 48, 56, 65, 81-83, 85, 91, 93, 97, 98, 103-105, 112, 113, 133, 134, 136, 138, 150, 213, 235.  
Giovanni Ragone: 1, 4, 5, 7, 9, 16-21, 23-30, 119, 144, 171-173, 176;.  
Salvatore Santoro: 12, 22, 33, 36, 37, 45, 51-55, 58, 60, 67-76, 94, 99, 137, 142, 143, 145, 147, 149, 151, 153-156, 158, 162, 164-166, 168-170, 174, 178, 182, 183, 185, 188-193, 195-202, 204-212, 214-234, 236-241, 243-248, 250-256, 258 e le fotografie nei paragrafi *Le forme del pane*, *Passeggiate in città*, *Escursioni nel territorio*.

Le immagini dei beni e dei reperti archeologici sono pubblicate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Soprintendenza Archeologia della Puglia - Polo museale della Puglia. È vietata l'ulteriore riproduzione.  
Si ringraziano Giuseppe Barile per aver concesso la pubblicazione delle immagini 259-267, 269-274 e Nunzio Ninivaggi per aver concesso la pubblicazione delle immagini 249 e 268.

## Progetto grafico e impaginazione

RovaiWeber design - Firenze

Il disegno a p. 73 è tratto da F. M. Ponzetti e F. Biancofiore, "Tomba di tipo siculo con nuovo osso a globuli nel territorio di Altamura", *Altamura*, 6, 1959, p. 79-115.

## Stampa

Grafica&Stampa, Altamura

© Copyright 2015 Comune di Altamura  
Tutti i diritti riservati agli Autori e/o agli aventi causa

## L'ambiente e il paesaggio

6

Il paesaggio geologico della regione	8
Le Murge	13
<i>Chi abita in grotta?</i>	22
La vegetazione spontanea	24
<i>Le orchidee</i>	37
La fauna	40
<i>Il falco grillaio</i>	50
Il paesaggio rurale dell'Alta Murgia	52

## Storia della città e del suo territorio

66

Il popolamento antico	68
L'età dei metalli	72
L'età arcaica	74
L'età classica	78
Dall'età ellenistica all'età altomedievale	80
L'età medievale	84
L'età moderna	90

## Le tradizioni

98

Il centro storico, i riti e le feste	100
La cucina locale	108
La tradizione del pane ad Altamura	114
Il sistema di produzione tradizionale	120
<i>Le forme del pane</i>	126

## Itinerari

130

Passeggiate in città	132
Escursioni nel territorio	150
Bibliografia	156

L'Amministrazione Comunale di Altamura accoglie con grande soddisfazione il raggiungimento di un altro, fondamentale, risultato relativo alla "razionalizzazione" dell'enorme patrimonio storico, artistico, archeologico, paleontologico del nostro territorio. Il progetto "Rete Museale Uomo di Altamura" risponde alla necessità di prevedere uno spazio fisico adeguato di comunicazione delle acquisizioni nella conoscenza di quanto attiene il reperto fossile "Uomo di Altamura", la creazione di una Rete Museale che sia "scuola e officina, laboratorio didattico continuo, opera aperta in continua definizione", capace di produrre proposte, generare prospettive, immaginare e sostenere progettualità.

Tre contenitori culturali saranno, finalmente, riempiti di contenuti. E non è poco. Il Palazzo Baldassarre, Il Museo Archeologico Statale e il Centro Visite Lamalunga e la Grotta della capra diventeranno ambasciatori di una delle più importanti scoperte italiane degli ultimi 20 anni: l'Uomo preistorico di Altamura. Una grande responsabilità che la nostra Città si assumerà davanti al mondo intero. Stiamo offrendo una fruizione "attiva" del bene. Il visitatore, il turista, non sarà un attore "passivo" ma potrà, attraverso l'utilizzo di nuovi e moderni sistemi (anche tecnologicamente avanzati) godere di un "monumento" culturale che è patrimonio dell'Umanità e che la nostra Città ha l'onore e la fortuna di custodire.

Il visitatore potrà, inoltre, godere della bellezza di tre contenitori che, già singolarmente, meriterebbero una visita: il Palazzo Baldassarre, splendido edificio storico che valorizza il centro antico di Altamura; il Museo Archeologico Nazionale con le sue splendide collezioni; il Centro Visite Lamalunga e la Grotta della capra, emblema della straordinaria bellezza del paesaggio murgiano.

Per troppo tempo la nostra Città non è riuscita a sfruttare l'enorme patrimonio culturale posseduto, oggi si inizia a fare sul serio. Ne sono orgoglioso.

Il Sindaco di Altamura  
prof. Giacinto Forte

L'ambiente  
e il  
paesaggio



# Il paesaggio geologico della regione

Alle pagine precedenti:

1. Cava esausta di bauxite in agro di Spinazzola. Sullo sfondo, una cava di calcare

2. Il costone murgiano



2

Il paesaggio geologico pugliese si caratterizza per la diffusa presenza di rocce carbonatiche che costituiscono il sottosuolo di tutta la regione. Di frequente coperte da suoli di spessore variabile, esse a volte affiorano in superficie e sono facilmente osservabili. Le rocce carbonatiche che costituiscono il substrato in Puglia si formarono milioni di anni fa sul fondo di un

mare poco profondo in seguito a deposizione di sedimenti carbonatici: carbonato di calcio e resti di organismi marini anch'essi contenenti carbonato di calcio. Man mano che i sedimenti si depositavano e si compattavano, strato dopo strato, il fondale si abbassava mantenendosi quasi costantemente alla stessa profondità, poco sotto il livello dell'acqua, consentendo

3. La collina del Garagnone con i resti della rocca medievale

4. Una cava di calcare sull'Alta Murgia; la roccia si presenta stratificata e attraversata da numerose fratture

5. Sul fondo di Cava Pontrelli sono state individuate circa 30.000 impronte di dinosauro



3



4



5

così ulteriore sedimentazione. In questo modo, nel corso di milioni di anni di deposizione, si formò una 'piattaforma carbonatica' dello spessore di alcuni chilometri. Il fenomeno in Puglia è avvenuto milioni di anni fa, ma in altre aree del mondo sta avvenendo adesso (come per esempio nei fondali che circondano le isole Bahamas). Prima degli anni '90 i geologi ritenevano che il territorio pugliese fosse rimasto completamente immerso fino a tutto il Mesozoico (epoca compresa fra circa 250 e circa 65 milioni di anni fa). Una svolta a questa teoria venne in seguito alla scoperta di numerose orme di dinosauro ad Altamura nel 1999, e successivamente in altre località pugliesi. La presenza di impronte di grossi animali in formazioni del Cretaceo superiore fornì la prova che

vaste aree del territorio erano state interessate da emersione in più fasi. In realtà le tre principali aree carsiche della Puglia (Gargano, Murge, Salento) costituiscono solo piccoli resti di quella che era una volta la grande piattaforma carbonatica apula. Essa cominciò a formarsi durante il Paleozoico superiore (circa 290 milioni di anni fa) nel vasto oceano della *Tetide*, situato tra il continente africano e quello euroasiatico, a quel tempo tra loro più distanti. In seguito all'avvicinamento dei due continenti questo mare si andò progressivamente restringendo. I movimenti delle placche continentali, uniti a temporanei abbassamenti del livello del mare portarono a periodi di parziale emersione della piattaforma con la creazione di aree paludose, dove i dinosauri lasciarono



6. Pietra calcarea scavata per erosione, ricoperta di licheni di vari colori

7. Vaschetta di dissoluzione dovuta all'azione dell'acqua piovana sul calcare affiorante



8. Cava esausta di bauxite in agro di Spinazzola

9. Calcare di Altamura, roccia dura e stratificata, si sovrappone la Calcarenite di Gravina, roccia non stratificata e tenera, facilmente lavorabile



le loro impronte. Una conferma di questi periodi di emersione si ha anche per la presenza, in Salento, in Gargano e sulle Murge, di fenomeni di carsismo molto antico, con dissoluzione di grandi spessori di calcare e conseguente formazione di accumuli di rocce insolubili: le bauxiti. Alla fine del Cretaceo (65 milioni di anni fa) la piattaforma carbonatica risultava emersa e soggetta alla dissoluzione carsica dell'acqua piovana. In questo periodo cominciarono a formarsi le grandi doline e le grotte. Intanto Africa ed Europa continuavano ad avvicinarsi, restringendo progressivamente l'oceano della *Tetide* e determinando l'innalzamento della catena appenninica. Questa si accavallò alla piattaforma carbonatica, in parte ricoprendola e in parte facendola inarcare verso l'alto.

Sottoposta a enormi forze la piattaforma si divide in blocchi: alcuni sprofondarono mentre altri (grossomodo corrispondenti alle attuali sub-zone carsiche della Puglia) vennero spinti verso l'alto.

Tra Appennini e Puglia si formò un ampio e profondo bacino marino sul fondo del quale si depositarono sabbie e argille; quel fondo che poi, emergendo, diventerà la cosiddetta *Avanfossa Bradanica*. I blocchi invece costituirono un arcipelago di isole intorno alle quali si depositarono i sedimenti che formarono la *Calcarenite di Gravina*, comunemente detta tufo calcareo. Questo processo di sedimentazione terminò 1 milione di anni fa: Appennini, *Avanfossa* e arcipelago si sollevarono rapidamente dando luogo alla conformazione attuale dell'Italia meridionale e della Puglia.



10. 11. Il paesaggio della Fossa bradanica



## Le Murge

12. Il paesaggio delle Murge in estate



La parte centrale della Puglia è costituita dalle Murge. Si tratta di una vasta area con quote che vanno dai 300 ai 679 metri sul livello del mare. Da un punto di vista geologico le Murge sono formate principalmente da *Calcicare di Bari* (più antico), *Calcicare di Altamura* e *Calcarenite di Gravina* (più recente). L'aspetto del paesaggio è brullo, pressoché piatto. I rilievi sono modesti e arrotonda-

ti. Non ci sono corsi d'acqua in superficie, perché l'acqua piovana penetra rapidamente nel calcare fratturato e scorre in profondità. Solo in caso di forti temporali si creano effimeri corsi d'acqua e pozze che si prosciugano in poche ore o pochi giorni. Tuttavia, quello che può sembrare a prima vista un ambiente uniforme e monotono è spesso interrotto da vistosi fenomeni carsici epigei,



13. Un tratto della Gravina di Matera

14. Pantano lungo il costone occidentale delle Murge



come le lame, le doline e le gravine e nasconde, nel sottosuolo, grotte di insospettata bellezza. È un paesaggio modellato dall'acqua, dal fenomeno carsico appunto. L'acqua di pioggia, infatti, quando attraversa l'atmosfera e il suolo si arricchisce di anidride carbonica, divenendo così aggressiva e in grado di sciogliere lentamente la roccia carbonatica con cui viene a contatto.

Il fenomeno carsico procede anche in profondità e le fessure attraversate dall'acqua si allargano e si approfondiscono. Si formano le grotte, gli inghiottitoi, le condotte sotterranee. Le cavità abbandonate dallo scorrimento attivo dell'acqua possono riempirsi



15. Il Pulo di Altamura, una delle più grandi doline d'Europa

di concrezioni calcaree (stalattiti, stalagmiti e altre tipologie di speleotemi) perché il bicarbonato di calcio trasportato dalle acque di stillicidio può nuovamente precipitare sotto forma di carbonato di calcio, seguendo la reazione inversa a quella di dissoluzione.

Scavando lentamente, l'acqua forma in questo modo gli elementi del paesaggio carsico, grotte, doline, lame, gravine, che conferiscono al territorio il suo tipico aspetto.

Le doline sono depressioni di forma pressoché circolare che si ritiene si siano formate per l'azione di dissoluzione chimica dell'acqua sulle rocce carbonatiche, talora combinata al crollo di cavità sottostanti.

Il *Pulo* di Altamura e il *Pulicchio* di Gravina raggiungono dimensioni gigantesche e sono tra le più grandi doline d'Europa. Hanno diametri medi di oltre 500 metri e profondità di 90 metri.

Il *Pulo* di Altamura appare più spettacolare perché le sue pareti sono più ripide e conferiscono maggiore drammaticità al fenomeno. Grotte e anfratti presenti sulle pareti e nelle forre laterali sono state riparo dell'uomo preistorico sin dal Paleolitico; la più importante è *Grotta Prima*, la prima appunto a essere indagata dagli archeologi: vi si accede attraverso una gradinata scavata nella roccia presso il bordo settentrio-

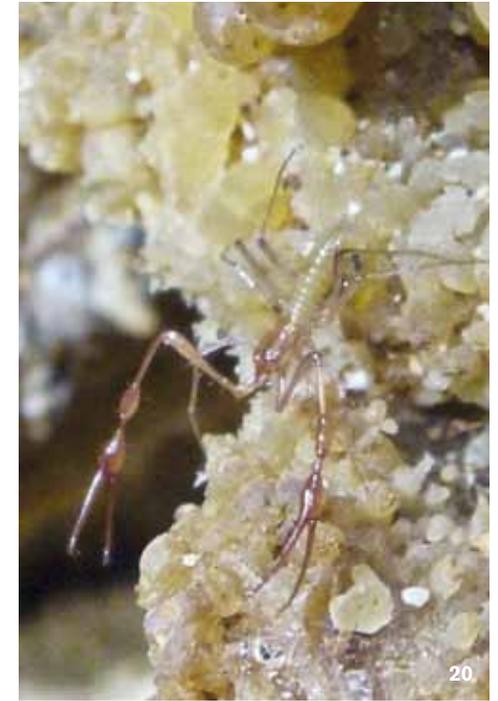


**16.** Il pozzo iniziale dell'inghiottitoio del Pulo di Altamura  
**17.** Abisso di Lamafetente-Vulcano profondo 115 metri

**18.** Una ricca rassegna di speleotemi nella grotta di Cellaforza



**19. 21.** Concrezioni eccentriche nella grotta di Torre di Lesco  
**20.** Pseudoscorpione (*Hadoblothrus gigas*) nella Grotta di Lamalunga



nale del *Pulo*. L'interno è ampio e presenta una grande apertura che si affaccia sulla dolina come una finestra. Sotto c'è *Grotta Seconda*, la seconda indagata dagli archeologi. Altre grotte interessanti sono *Grotta Mario*, la cavità che presenta maggiore sviluppo planimetrico nell'ambito della dolina e l'Inghiottitoio del *Pulo*, una voragine verticale profonda circa 60 metri.

Numerose altre grotte sono sparse nel territorio. La *Grotta di Lamalunga*, ad Altamura, è un giacimento di informazioni preziose da cui attingere. Non c'è soltanto lo scheletro intatto dell'Uomo di *Neandertal*: in tutta la grotta numerosissimi resti faunistici, coproliti, depositi di guano e fango fossili, potrebbero fornire elementi importanti di conoscenza sulle specie vissute nel passato. Inoltre importanti studi biospeleologici recenti sulla fauna attualmente vivente in





22. *Lame coltivate*  
a cereali in primavera

grotta (insetti e altri animali di piccole dimensioni) consentono di considerarla la più importante in Puglia per il numero di specie troglobie e troglofile ritrovate.

Studi sui climi del passato possono essere condotti analizzando stalattiti e stalagmiti. Oltre che nella già citata *Grotta di Lamalunga*, interessanti speleotemi sono presenti in altre bellissime grotte altamurane come *Torre di Lesco*, *Cellaforza* e *Pezza degli Angeli*. Sono grotte di rara bellezza che non possono essere rese fruibili al turismo perché troppo piccole e delicate. Chi desideri godere delle bellezze del sottosuolo deve spostarsi verso

le Grotte di Castellana che hanno un percorso di visita di circa tre chilometri, oppure verso la *Grotta del Trullo* di Putignano, la prima grotta turistica aperta in Puglia, nel 1935. Le Murge Alte sono anche il regno delle grandi voragini: abissi che si approfondiscono in verticale nel calcare. Solo speleologi esperti possono discenderle con l'ausilio di corde e attrezzature adeguate, un viaggio che consente di attraversare milioni di anni di sedimentazione in poche ore. Tuttavia, anche chi non pratica l'attività speleologica può farsi una idea della grandiosità del fenomeno osservando l'imboc-



23. *Lame coltivate*  
a cereali in estate

co dei grandi pozzi dalla superficie. Tra gli abissi più spettacolari: il *Cavone* a Spinazzola (-80 metri), *Preveticelli* e *Faranalla* (-130 e -250 metri) a Gravina. Ad Altamura c'è l'abisso di *Lamafetente-Vulcano* (-115 metri). Altri fenomeni dovuti al carsismo sono le lame e le gravine.

Le lame sono valli alluvionali, dal fondo largo e pianeggiante, che corrono tra le basse colline delle Murge. Sono generalmente asciutte e si attivano solo in caso di forti piogge. Ricche di suolo relativamente fertile e profondo, sono utilizzate da tempo per la coltivazione di cereali.

Le gravine, invece, sono profondi canyon dalle pareti ripide incise dall'erosione di torrenti a seguito di imponenti piene. La loro forma tortuosa si deve al fatto che cominciarono a formarsi quando il letto del torrente scorreva su substrati argillosi e pianeggianti; questo diede luogo alla formazione di curve, meandri ed anse. Quando il fondo delle valli raggiunse la calcarenite prima, e il calcare poi, le gravine continuarono ad approfondirsi mantenendo la stessa conformazione meandriforme. Le gravine sono ambienti di particolare importanza naturalistica, storica ed archeologica. Nelle



24. Cripta di S. Angelo in Fornello con affreschi di età medievale

25. Ipogeo scavato nella calcarenite

26. Grotte di San Tommaso, vere e proprie miniere sotterranee di tufo

gravine di Matera, Castellaneta, Ginosa, Gravina in Puglia, Mottola, Massafra e altre minori (come per esempio ad Altamura la gravina di *Pisciulo*) l'uomo per secoli ha cavato il tenero tufo calcareo dei loro versanti per ricavare ipogei utilizzati come abitazioni, chiese rupestri, cisterne, eremi, ovili, opifici. Il tufo è presente anche nelle parti più basse del territorio di Altamura. Spesso le masserie venivano edificate proprio in queste zone con i conci cavati dal sottosuolo, in modo da ottenere anche ambienti ipogei per le necessità della masseria. Alla periferia di Altamura, invece, vi erano vere e proprie 'miniere' di tufo, popolar-

mente conosciute come *Grotte di San Tommaso*: decine di chilometri di gallerie scavate per secoli allo scopo di ricavare materiale edile per la città. Cavare tufo in profondità e non a cielo aperto comportava numerosi vantaggi: lavorare in qualsiasi stagione e con qualsiasi tempo, lavorare tufo umido e quindi più tenero, assenza di polvere, utilizzo agricolo del suolo soprastante. Di questa enorme rete sotterranea di gallerie artificiali oggi esiste ben poco. L'espansione della città le ha inesorabilmente raggiunte e nell'ultimo decennio sono state quasi tutte sventrate o colmate di cemento per motivi di incolumità pubblica.



25



26

# Chi abita in grotta?

27. Una lucertola e un rospo smeraldino caduti accidentalmente in una grotta

28. Molte specie di chiroterri usano le grotte per riposare durante il giorno o per il letargo



La vita sulla Terra dipende da un flusso continuo di energia che si trasferisce da un organismo all'altro. Le piante utilizzano l'energia solare per fabbricare sostanza organica a partire da sostanze inorganiche. Gli animali erbivori traggono l'energia contenuta nei vegetali e a loro volta, se vengono predati, la cedono ai carnivori. Resti organici che finiscono al suolo sono utilizzati da organismi decompositori che li riducono nuovamente a sostanze inorganiche. E il ciclo ricomincia, non senza però un ulteriore apporto di energia solare.

Ma nel mondo sotterraneo la luce del sole non arriva: i vegetali non possono crescere e non vi può essere produzione di sostanza organica. Sembrerebbe di capire che la vita sotto terra non sia possibile per mancanza di energia. Non è così. Le grotte rappresentano un ambiente biologico difficile e gli organismi che ci vivono hanno evoluto adattamenti particolari. In grotta possiamo trovare tre categorie di organismi: trogllosseni, troglofilo e troglobi.

**Trogllosseni** (estranei delle grotte): sono specie che in grotta ci capitano per caso o per ripararsi (civette, volpi, orsi). Alcuni animali (rospi, rane, rettili) cadono e possono sopravvivere temporaneamente se riescono a trovare alimento e condizioni sopportabili. I rospi riescono a resistere a lungo in grotta con il poco alimento che riescono a trovare, ma il loro ciclo vitale è interrotto, perché non possono riprodursi.

I rettili invece hanno bisogno di termoregolarsi al sole e, se non muoiono nella caduta, vivono solo pochi giorni.

**Troglofilo** (amici delle grotte): sono specie non strettamente legate alla vita ipogea. I pipistrelli, ad esempio, possono scegliere le grotte per dormire, allevare i piccoli e trascorrere il letargo, ma escono all'esterno per alimentarsi. Appesi a testa in giù, evitano il contatto con la roccia fredda in modo da limitare la dispersione del calore corporeo. Il *Troglophilus andreinii*, un insetto ortottero, svolge il ciclo vitale in grotta ma esce di notte all'esterno se non trova da mangiare. Il maschio durante l'accoppiamento trasferisce una spermatofora avvolta da sostanze alimentari; la femmina nel consumarle preme la sacca, facendo così penetrare il liquido seminale nella sua spermateca.

**Troglobi** (viventi delle grotte): sono specie che si sono evolute per la vita in grotta e non potrebbero vivere all'esterno. Presentano adattamenti come: mancanza di colorazione, occhi atrofici o assenti, sviluppo di organi tattili e olfattivi per spostarsi nel buio, assenza dei ritmi circadiani (variazioni cicliche di circa 24 ore) e nictemerali (alternanza notte e di). Hanno spesso un metabolismo lento e mangiano quello che riescono a trovare: residui organici trasportati dall'acqua, radici, resti ed escrementi di animali troglofilo. I troglobi sono rari e si nascondono nelle fessure e sotto i sassi. Per osservarli i biospeleologi li attirano con esche alimentari. Sui detriti organici possono anche svilupparsi funghi, che non necessitano della luce del sole per crescere.



29. Una femmina di *Troglophilus andreinii*  
30. Due coleotteri *Italodytes stammeri* e alcuni bianchissimi collemboli



## La vegetazione spontanea

31. 32. Esempi della grande biodiversità che caratterizza l'Alta Murgia



Molte immagini, moltissimi scorci, un unico habitat, un unico ambiente multiforme: l'Alta Murgia. Questa vasta area collinare di natura carsica, al centro della Puglia, si estende da Minervino, a nord-est della provincia di Bari, fino al territorio di Santeramo in Colle; divenuto Parco Nazionale nel 2004 (il primo in Italia contraddistinto come Rurale), si caratterizza per il suo svi-

luppo degradante sul versante affacciato alla costa e per un margine piuttosto ripido all'interno delimitante la cosiddetta Fossa Bradanica. Un territorio brullo e apparentemente arido e monotono, ma che possiede quasi un quarto di tutte le specie vegetali spontanee italiane. Passeggiare sul suolo murgiano porta ad alternare l'osservazione delle piccole asso-



ciazioni vegetali di erbe e cespugli a quella degli orizzonti apparentemente ripetitivi, ma in realtà ricchi di riflessi e sfumature, di colori sempre intensi e mutevoli. Ed è proprio una flora non particolarmente appariscente, che allo sguardo attento rivela forme e varietà inaspettate e una spiccata biodiversità, a creare in poco tempo un interesse ed un piacere tutto particolare

in chi la percorre. I rivestimenti di licheni multicolori sui rami e sulle rocce, i tappeti di muschi negli angoli meno battuti dal sole o protetti dai tantissimi muretti a secco, i cespugli di ruta comune (*Ruta graveolens*) e di euforbia spinosa (*Euphorbia melitensis*) con i suoi cuscini vaporosi e giallognoli e ancora i prati di umbellifere come l'elegantissimo ombrellino pugliese (*Tordylium*



33

33. Copertura di licheni crostosi  
34. Fiori di *Sedum* rosa  
(*Sedum stellatum*) tra le pietre  
di un muretto a secco  
35. Crescita di licheni crostosi  
e *Sedum* giallo (*Sedum acre*)  
su rocce calcaree



34



35

36. Infiorescenze di  
*Euforbia spinosa*  
(*Euphorbia melitensis*)  
37. Scapi fioriferi di *Ferula*  
(*Ferula communis*)



36



37

*apulum*) caratteristico della nostra regione, tutto contribuisce a creare l'atmosfera un po' selvatica e primordiale dell'ecosistema ambientale dell'Alta Murgia, uno degli ultimi esempi di pseudo steppa mediterranea presente nell'Italia peninsulare.

Centomila ettari in cui la vegetazione sopravvive coraggiosa per lo più in un sottile strato di terra frammista a rocce calcaree spigolose e incavate, terra che si fa più ab-

bondante nelle lame o che si mescola alle rocce sbriciolate nelle cosiddette aree spiegate, dove l'uomo si sforza di sviluppare monoculture e che, secondo qualcuno, prima o poi torneranno a rivivere quali aree selvatiche e a flora spontanea.

Sulle colline dominano distese di ferule (*Ferula communis*) con scapi fioriferi alti fino a tre metri e di colore giallo intenso nella chioma, e infiorescenze di Lilia-



38. Fioritura estesa di Asfodelo (*Asfodelus macrocarpus*)  
39. Infiorescenza di Asfodelina (*Asfodelina lutea*)  
40. Copertura di lino delle fate (*Stipa austroitalica*)



41. Zafferano di Thomas (*Crocus thomasi*)  
42. Zafferanastro giallo (*Sternbergia lutea*)



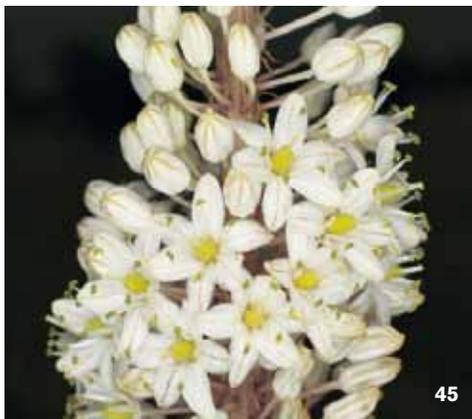
43. Giaggiolo paonazzo (*Iris germanica*)  
44. Ciclamino (*Cyclamen neapolitanum*)

cee come l'asfodelo (*Asfodelus macrocarpus* quello più diffuso), la pianta degli inferi di Omero, dall'elegante spiga in fiore durante i mesi primaverili.

Nel mese di maggio tutto si colora di un bianco argenteo grazie alla copertura di una graminacea molto particolare e con un nome da favola: è la Stipa delle fate (*Stipa austroitalica*). Essa invade un po' tutti gli spazi e si distribuisce come fosse un tappeto, che ammorbidisce la spigolosità delle pietre e la secchezza dei suoli, anche se destinata, nel giro di poche settimane, a scomparire senza lasciare traccia per

tutto il resto dell'anno. In questo periodo i falchetti grillai volteggiano bassi in attesa di avvistare qualche preda nascosta tra le rocce e tra i cespugli fioriti del timo (*Thymus serpyllum* e *T. spinulosus*) o quelli verdi a foglie un po' più larghe dello spino quercino (*Rhamnus saxatile*).

Poi qua e là, rare e protette, è possibile scorgere le piccole orchidee selvatiche, ad infiorescenze a spiga densa o allungata o a fiori singoli o a piccoli grappoli, a volte risaltanti per i loro colori vistosi, a volte difficili da distinguere per i colori tenui e simili al contesto, ma che in un modo o



45



46



47



48



49



50



51

nell'altro rivelano forme e tinte incantevoli, miniature vegetali che solo una natura selvatica come quella dell'Alta Murgia può concepire e diffondere.

Sono varie e di notevole importanza altre specie endemiche, come lo zafferano (*Crocus sativus* var. *Thomasii*), il giaggiolo paonazzo (*Iris germanica*), il ciclamino (*Cyclamen neapolitanum* var. *poli*) e la santoreggia (*Satureja montana*), oltre ad essenze caratteristiche come l'asparago (*Asparagus acutifolius*), pianta cespugliosa e pungente, distribuita nei pressi dei muretti a secco o di piccole oasi arbustive di perazzi (*Pyrus amygdaliformis*), il finocchietto selvatico (*Foeniculum vulgare*) che caratterizza con il suo aroma vaste aree e margini di sentieri sterrati, il cardoncello o cardogna comune (*Scolymus hispanicus*) di cui si raccolgono le foglie giovani che, ripulite dalle spine, si cucinano insieme alle foglie del finocchietto in succulente ricette legate alla tradizione locale. Sempre in tema di cucina ricordiamo che cardoncello è anche il nome dato al fungo più pregiato di questa zona, il *Pleurotus eryngii*, dal gusto inconfondibile, attualmente non più facile da raccogliere.



52



53



54

- 45. Scilla marittima (*Drimia maritima*)
- 46. Peonia corallina (*Paeonia mascula*)
- 47. Orobanche delle fave (*Orobanchaceae crenata*)
- 48. Verbascio (*Verbascum thapsus*)
- 49. Gigaro chiaro (*Arum italicum*)
- 50. Gigaro pugliese (*Arum apulum*)
- 51. Succimele (*Cerinthe maior*)
- 52. Anemone selvatico (*Anemone hortensis*)
- 53. Silene (*Silene colorata*)
- 54. Fiorrancio selvatico (*Calendula arvensis*)



55



56



57



58



59

- 55. Asparago (*Asparagus acutifolius*)
- 56. Santoreggia (*Satureia regia*)
- 57. Cardogna o Cardoncello (*Scolymus hispanicus*)
- 58. Infiorescenza di lampascione (*Leopoldia comosa*)
- 59. Timo serpillio (*Thymus serpyllum*)
- 60. Fungo cardoncello (*Pleurotus eryngii*)
- 61. Mandorlo di Webb (*Prunus webbii*)



60

Un altro paesaggio murgiano è quello della macchia, ossia delle aree a pascolo cespugliato, con specie che variano da zona a zona e in cui si riscontrano cespugli ma anche arbusti e alberelli isolati e variamente distribuiti, a seconda della capacità che essi hanno avuto di sopravvivere e resistere alle condizioni difficili imposte dall'ambiente e dall'uomo che ne condiziona fortemente la diffusione. Si tratta di cespugli di rovi (*Rubus fruticosus*) e di biancospino (*Crataegus monogyna*), di rosa canina (*Rosa Canina*) e di pruno selvatico (*Prunus spinosa*) ma soprattutto ed ancor più dei caratteristici mandorli di Webb (*Prunus webbii*), considerati mandorli selvatici di origine orientale. Pur essendo un ambiente fortemente condizionato dalla quasi completa assenza di un sistema idrico superficiale e dalle piog-



61



62. Biancospino (*Crataegus monogyna*)  
 63. Rosa selvatica comune (*Rosa canina*)  
 64. Fioritura di perazzi (*Pyrus amygdaliformis*)  
 65. Macchia di roverelle (*Quercus pubescens*)  
 e copertura di stipa



ge scarse delle stagioni estiva e primaverile, esso conserva comunque una continuità con le importanti aree boschive di alcuni margini della regione murgiana attraverso isole verdi di querce, soprattutto Roverelle (*Quercus pubescens*), qua e là distribuite e a volte ridotte a esemplari isolati e monumentali, che qualche agricoltore fortunatamente ha protetto e che la natura ha conservato in vigore. Testimoni del tempo e di una Murgia probabilmente una volta coperta da estesi querceti, che fecero appellare la Puglia 'regione delle querce', questi esemplari si ritrovano nelle antiche masserie, isolati tra i campi coltivati o lungo i muri a secco di confine tra i poderi e ancora donano ristoro ai pastori che nei periodi caldi guidano le greggi al pascolo. Le essenze quercine delle nostre zone annoverano anche cerri e farnetti (*Quer-*





66

*cus cerris* e *Quercus frainetto*), fragni e lecci (*Quercus trojana* e *Quercus ilex*).

Infine molte aree di Murgia ormai si caratterizzano per lo sviluppo di 'rimboschimenti a conifere', impiantati negli anni '60 e '70 del secolo scorso e che al momento rappresentano degli importanti polmoni di verde in una terra assolata. Principalmente Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) e varie essenze di Cipressi (*Cupressus sempervirens*, *C. arizonica*, *C. pyramidalis*) popolano distese verdi e mature come la Foresta Mercadante, un tentativo di recupero dell'originaria copertura arborea di questo territorio, che preparerebbe il suolo allo sviluppo spontaneo di specie tipicamente mediterranee quali il leccio, il lentisco, la quercia spinosa.



67

66. Fioritura primaverile

67. Macchia di fragni (*Quercus trojana*)

## Le orchidee

Volete verificare l'integrità ambientale di un territorio? Cercate le orchidee e se ne constatate una certa diffusione potete esser certi che quel territorio gode di buona salute e non sta subendo gli effetti delle attività antropiche. Il territorio della Murgia riserva sorprese anche su questo fronte. Data la loro enorme adattabilità, le orchidee hanno sviluppato una varietà di forme e colori che lascia stupiti: piccolissime come l'Orchidea bruciata (*Neotinea ustulata*), o più grandi e appariscenti come l'ofride pugliese (*Ophris apulica*) o ancora alte e vistose come le lunghe infiorescenze di barbone (*Himantoglossum hircinum*), è facile osservarle nei percorsi più interni o a volte anche nei pressi di sentieri e bordi di strade interpoderali.

La loro struttura florale è quasi inconfondibile: un grande labello (il petalo anteriore più o meno suddiviso in lobi) dotato a volte di peli e variamente colorato, spesso contraddistinto da un disegno che simula il dorso di alcuni insetti. Tra i 29 che costituiscono la famiglia, i due grandi generi *Orchis* e *Ophris* comprendono la maggior parte delle 190 specie che si ritrovano spontanee in Italia.

Per quanto anche in autunno possa capitare di incontrarne, è in primavera che le

orchidee, soprattutto tra marzo e maggio per la presenza di piogge e le temperature più miti, fioriscono e si rendono riconoscibili. O che tendano a somigliare agli insetti che le praticano come l'ofride fior di vespa (*Ophris tenthredinifera*) o che prendano le sembianze di omini color rosa come l'orchide italiana (*Orchis italica*) o ancora che costruiscano abbinamenti astratti di colori come l'endemica *Ophris mateolana*, scoperta di recente tra le Murge baresi e quelle materane, l'effetto è quello di piccoli gioielli nascosti. Alcune specie meno esigenti è possibile incontrarle addirittura sui bordi delle strade o in campi lasciati incolti da tempo, mentre altre un po' più selettive si ritrovano soltanto in zone di steppa particolarmente isolate.

Molto interessanti sono le relazioni che queste piante intessono con l'ambiente circostante ed in particolare con i funghi sotterranei, creando micorrize che gli permettono di aumentare enormemente la capacità di assorbire elementi minerali e di germinare quasi nella completa assenza di sostanze di riserva nei semi. Nei confronti degli insetti poi, come già detto, in una sorta di evoluzione parallela, il disegno di alcuni fiori di orchidea e la produzione di feromoni simili a quelli delle femmine delle api, induce la frequentazione dei maschi di queste ultime, favorendo una impollinazione mirata ed efficace.

Fortemente difese ormai dalle norme per la tutela del Parco e nel rispetto che la loro bellezza e singolarità inducono in tutti gli escursionisti, le orchidee fanno parte del patrimonio stabile e intoccabile di questo territorio e ne caratterizzano magicamente percorsi e scenari.



68. *Himantoglossum hircinum*  
69. Ibrido di *Anacamptis morio*  
x *Anacamptis papilionacea*  
70. *Ophrys incubacea*

71. *Neotinea ustulata*  
72. *Orchis anthropophora*  
73. *Ophrys bombyliflora*

74. *Ophrys tenthredinifera*  
subsp. *grandiflora*  
75. *Ophrys bertolonii*  
76. *Ophrys lutea*

77. *Anacamptis pyramidalis*  
bianca  
78. *Ophrys murgiana*  
79. *Orchis italica*

80. Ibrido di *Orchis italica* x  
*Orchis anthropophora*  
81. *Orchis morio*  
82. *Ophrys mateolana*

83. *Orchis purpurea*  
84. *Ophrys tenthredinifera*  
85. *Orchis papilionacea*

## La fauna



La fauna risente delle peculiarità ambientali offerte dal biotopo dell'Alta Murgia. Non ci si aspetta quindi di incontrare mammiferi di grande taglia, che qui non troverebbero facilmente rifugio, ma piuttosto una serie di esemplari di medie e piccole dimensioni tra cui prevalgono insetti e uccelli, che con maggiore facilità sfruttano le nicchie ecologiche offerte dal

territorio. Nonostante questa limitazione e l'uniformità del macroambiente murgiano, formato al 90% da pascoli, incolti e colture cerealicole e per il resto da residue formazioni boschive, ristretti ambienti rupicoli e microambienti umidi, il numero delle specie presenti con alto interesse scientifico è piuttosto rilevante. Tra gli abitanti del cosiddetto 'mondo



- 86. Icaro (*Polyommatus icarus*)
- 87. Libellula Azzurrina comune (*Coenagrion puella*)
- 88. Libellula Frecciazurra celeste (*Orthetrum brunneum*)
- 89. Libellula femmina di Frecciarossa (*Crocothemis erythraea*)
- 90. Libellula maschio maturo di Frecciarossa (*Crocothemis erythraea*)
- 91. Ragno crociato (*Araneus diadematus*)
- 92. Tarantola (*Lycosa tarentula*)





93



94



95



96



97



99



98



100



101



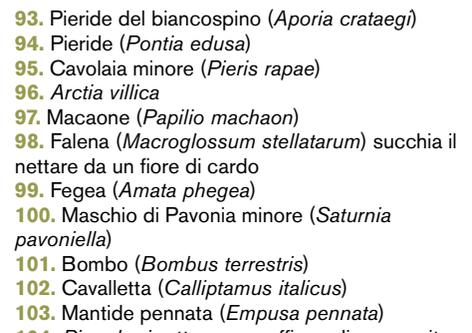
102



103



104



105

- 93. Pieride del biancospino (*Aporia crataegi*)
- 94. Pieride (*Pontia edusa*)
- 95. Cavolaia minore (*Pieris rapae*)
- 96. *Arctia villica*
- 97. Macaone (*Papilio machaon*)
- 98. Falena (*Macroglossum stellatarum*) succhia il nettare da un fiore di cardo
- 99. Fegea (*Amata phegea*)
- 100. Maschio di Pavonia minore (*Saturnia pavoniella*)
- 101. Bombo (*Bombus terrestris*)
- 102. Cavalletta (*Calliptamus italicus*)
- 103. Mantide pennata (*Empusa pennata*)
- 104. *Pirrochoris* atterra su soffione di composita
- 105. Emmitteri su scapo fiorifero di Ferula

dell'erba', popolato solitamente da coloratissimi e interessantissimi insetti e invertebrati di ogni genere e che contribuiscono costantemente all'equilibrio del microcosmo, ricorderemo, tanto per citarne qualcuno, l'ortottero Efippigera (*Efippigera efippigera*) cibo preferito del falco grillaio, la vistosa farfalla Macaone (*Papilio machaon*)

il cui bruco divora le foglie di ferula, esemplari di fasmidi perfettamente mimetizzati con l'ambiente come Mantide religiosa (*Mantis religiosa*) ed Empusa (*Empusa pennata*) e l'onnipresente Ragno crociato (*Araneus diadematus*) con le sue efficientissime ragnatele. Della fauna più facilmente apprezzabile ad



106



107



113



114



108



109



115



116



110



111



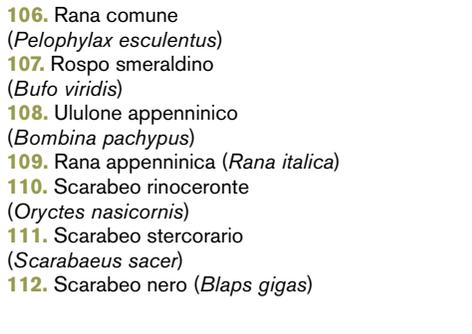
117



118



112



119

106. Rana comune (*Pelophylax esculentus*)  
 107. Rospo smeraldino (*Bufo viridis*)  
 108. Ululone appenninico (*Bombina pachypus*)  
 109. Rana appenninica (*Rana italica*)  
 110. Scarabeo rinoceronte (*Oryctes nasicornis*)  
 111. Scarabeo stercorario (*Scarabaeus sacer*)  
 112. Scarabeo nero (*Blaps gigas*)

113. Lucertola (*Podarcis siculus*) su roccia calcarea popolata da licheni gialli crostosi  
 114. Geco di Kotschy (*Mediodactylus kotschyi*)  
 115. Ramarro (*Lacerta viridis*)  
 116. Testuggine (*Testudo hermanni*)  
 117. Colubro leopardino (*Zamenis situla*)  
 118. Vipera (*Vipera aspis*)  
 119. Biacco (*Hierophis viridiflavus*)



120



121



122



123



124



125



126

- 120. Ballerina bianca (*Motacilla alba*)
- 121. Cappellaccia (*Galerida cristata*)
- 122. Gazza (*Pica pica*)
- 123. Beccaccino (*Gallinago gallinago*)
- 124. Calandra (*Melanocorypha calandra*)
- 125. Calandrella (*Calandrella brachydactyla*)
- 126. Pettiroso (*Erithacus rubecula*)



127

occhio nudo senz'altro di particolare interesse risultano le popolazioni di uccelli: circa 80 le specie nidificanti e quasi tutte adatte ad un territorio privo di alberi. Molto frequente può essere l'incontro con le calandre (*Melanocorypha calandra*) e con la calandrella (*Calandrella brachydactyla*) o ancora con una cappellaccia (*Galerida cristata*) con la sua inconfondibile cresta piumata. In varie situazioni i falchi sono una presenza importante e solitamente emozionante. Compagno alti nel cielo e si fanno riconoscere grazie al disegno che contraddistingue il loro piumaggio sulla parte inferiore delle ali: ali sfrangiate, ampie e possenti sono tipiche di un nibbio reale (*Milvus milvus*) o di un nibbio bruno (*Milvus migrans*); ali e ventre prevalentemente bianchi parlano di un biancone



128

- 127. Biancone (*Circaetus gallicus*)
- 128. Upupa (*Upupa epops*)



129. Combattente  
(*Philomachus pugnax*)  
130. Arvicola campestre  
(*Microtus arvalis*)  
131. Volpe (*Vulpes vulpes*)

(*Circaetus gallicus*), rapace dal corpo tozzo ma elegante nel volo; e ancora poiana, lanario e gufo comune volteggiano con una certa frequenza anche in aree antropizzate, pronti a sfruttare come prede carcasse di animali avvistate su strade o incolti.

Le nostre Murge ospitano anche l'unica popolazione nidificante dell'Italia peninsulare del grillaio (*Falco naumanni*) che per tutto il periodo compreso tra aprile e settembre popola i cieli, soprattutto cittadini, poiché nei nostri centri storici trova la sede ideale per i suoi semplici nidi.

Tra gli altri vertebrati, tra gli anfibi in par-

ticolare, è opportuno ricordare che è presente il tritone italiano (*Triturus italicus*), seppur nelle poche aree umide disponibili, mentre tra i rettili è il particolarissimo gecko di Kotschy (*Crotodactylus kotschy*) con una distribuzione italiana quasi del tutto limitata alla Murgia. Tra i mammiferi sono presenti 17 specie con una abbondante presenza della volpe (*Vulpes vulpes*), della donnola (*Mustela nivalis*) e della faina (*Martes foina*). Nelle aree boschive si ritrovano anche il tasso (*Meles meles*) e l'istrice (*Hystrix cristata*), peraltro molto raro e localizzato.

# Il falco grillaio

132. Pulli nel nido  
133. Falco grillaio maschio  
in volo con nel becco  
una cavalletta



132



133

Grande conoscitore degli spazi e dei venti, volteggia instancabile e tecnicamente perfetto ed è in grado di calcolare il momento propizio per lanciarsi sulla preda che per un attimo è uscita allo scoperto: è il falco grillaio, il *Falco naumanni* dei cieli della Murgia e degli anfratti dei centri storici, dove abita e volentieri nidifica.

Riconosciuta dall'Unione Europea come 'specie prioritaria di conservazione', è in forte declino numerico negli ultimi decenni; la colonia dell'areale tra Altamura, Gravina, Matera e Santeramo è attualmente una delle più numerose d'Europa.

Il grillaio giunge puntualmente alla metà di marzo, dopo aver affrontato un lungo viaggio dai luoghi di svernamento dell'Africa sud-sahariana, per poi ripartire tra la fine di agosto e l'inizio di settembre, ripercorrendo al contrario la strada fatta in primavera.

Il maschio ha il capo color grigio-blu e il dorso per lo più rosso mattone mentre la coda presenta una banda sub-terminale nera, la femmina è prevalentemente bruno marrone con il petto striato finemente e il ventre a macchie scure. È facile seguirlo nelle sue abitudini quotidiane quando abbandona il nido per raggiungere i luoghi di foraggiamento e staziona in volo, instan-

134. Esemplare di maschio  
adulto appollaiato nei pressi  
del suo nido  
135. Giovane esemplare  
di falco grillaio  
136. Falco grillaio in volo



134



135



136

cabile, in attesa del grillo o della lucertola da catturare e portare ai propri pulli. Le sue abitudini gregarie lo portano poi a frequentare dormitori comuni solitamente su grandi alberi situati in zone urbane particolarmente trafficate e ad organizzare battute di caccia solitamente in gruppo sulla stessa collina. Sue prede favorite sono grilli e cavallette, ma non disdegna lucertole, topi campestri e piccoli serpenti. I pulli, in media in numero di tre o cinque per nidata, si sviluppano nel giro di tre-quattro settimane e in poco tempo diventeranno capaci di seguire i genitori nella caccia.

La sensibilità della popolazione nei confronti di questo uccello è cresciuta in maniera tale che è ormai frequente il salvataggio, durante tutto il periodo estivo, di esemplari in difficoltà. Ai primi di settembre la liberazione degli individui curati e guariti in cattività, è ormai un appuntamento per grandi e piccoli ed una festa e rappresenta un gesto educativo di cura e salvaguardia del nostro patrimonio faunistico.

## Il paesaggio rurale dell'Alta Murgia



Il territorio di Altamura, esteso sull'altopiano calcareo delle Murge, è profondamente caratterizzato dal fenomeno del carsismo, con le sue forme superficiali ed ipogee, faticosamente modellato dagli interventi antropici che si distribuiscono in un ambiente apparentemente aspro e inospitale, ma che rappresenta invece un ecosistema ambientale molto particolare. Nonostante

l'incedere inesorabile del tempo e i cambiamenti imposti dalla modernità, che ha inevitabilmente sconvolto il vecchio mondo contadino, sono sopravvissuti molti segni di un passato interessante per ricchezza di stratificazione storica, deposito di memorie da preservare e ravvivare. Soprattutto nel corso dell'età moderna, l'organizzazione territoriale è stata forte-

**137.** Paesaggio murgiano con muretti e masseria  
**138.** Il costone occidentale delle Murge



mente condizionata dalla transumanza, uno dei più tradizionali sistemi di sfruttamento della terra, istituzionalizzato nel 1447 da Alfonso d'Aragona, al fine di garantire la libera circolazione del bestiame tra le province del versante adriatico del Regno, governando così i conflitti degli allevatori con i baroni e con le comunità interessate dal passaggio degli armenti. I

collegamenti tra l'Appennino centro-meridionale e la Puglia erano assicurati dai tratturi, le 'lunghe vie erbose' larghe fino a 111 metri, dotate a volte di muretti laterali di delimitazione, che le greggi percorrevano 'a mazza battuta', pascolando cioè in movimento, per assicurare il necessario sostentamento alle greggi sopravvenienti. Nella fitta trama intessuta dai tratturi, dai



139. Termine lapideo  
del tratturo regio  
140. Tratturo  
141. Gregge al pascolo  
intorno ai ruderi del castello  
del Garagnone



140



142

142. Pastore con pecore  
al pascolo  
143. Masseria S. Domenico,  
tipologia di muro a secco  
144. Casolare sull'Alta Murgia  
145. Masseria Losurdo al tramonto



143



144



141



145



146



147

- 146. l'azzo Purgatorio in agro di Gravina
- 147. Paesaggio con murghe e matine
- 148. Trullo in località Casette di Castigliolo
- 149. Trullo in località Murgia Pellicciari



148



149

muretti di pietre a secco, dai trulli, dalle piccole costruzioni tradizionali di supporto all'intenso sfruttamento cerealicolo e pastorale, numerose sono le masserie, strutture rurali che punteggiano il territorio e rimandano ad un assetto di equilibrio tra le esigenze connesse alle attività economiche e il controllo dell'ambiente.

Molte antiche masserie conservano testimonianze di età medievale o sorgono su insediamenti risalenti fino all'età preistorica. Si tratta perlopiù di grossi complessi articolati in relazione alle particolarità geografiche e produttive, in modo da assolvere alle funzioni di organismo architettonico extraurbano autosufficiente, con una strutturazione dello spazio in grado di soddisfare le esigenze dell'economia agro-pastorale. Ciascun complesso, carat-

terizzato in ragione della specifica attività come *masseria di campo* o *masseria di pecore*, poteva essere scandito da spazi per abitazioni, costituite da costruzioni anche a più piani, che accoglievano gli alloggi di *massari* e lavoranti al piano terra e la dimora padronale a quello superiore, spazi per gli animali ossia corti per il ricovero del bestiame (*iazzi*), stalle per gli animali di stazza maggiore come bovini ed equini, depositi per gli attrezzi, magazzini per derrate come granai, cisterne per i cereali, cantine, fienili, spazi per la lavorazione dei prodotti agricoli e dell'allevamento come aie, *gualanie* destinate alla lavorazione del latte, *casolari* deputati alla salatura e conservazione del formaggio e tutte le varie strutture di servizio, cui si aggiungevano anche quelle funzionali all'autoconsumo,



**150.** Masseria Pantano  
in agro di Gravina

**151.** Masseria Barone

**152.** Masseria Losurdo, Vergine  
Immacolata (1715-1717)

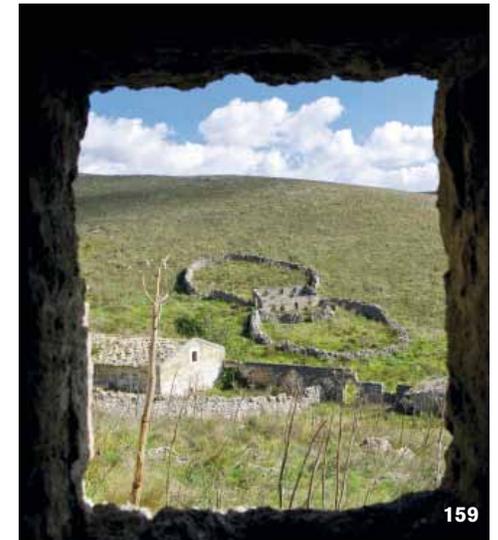
**153.** Murge e masseria a confine  
con il territorio di Matera

**154.** Masseria Sciannobufo

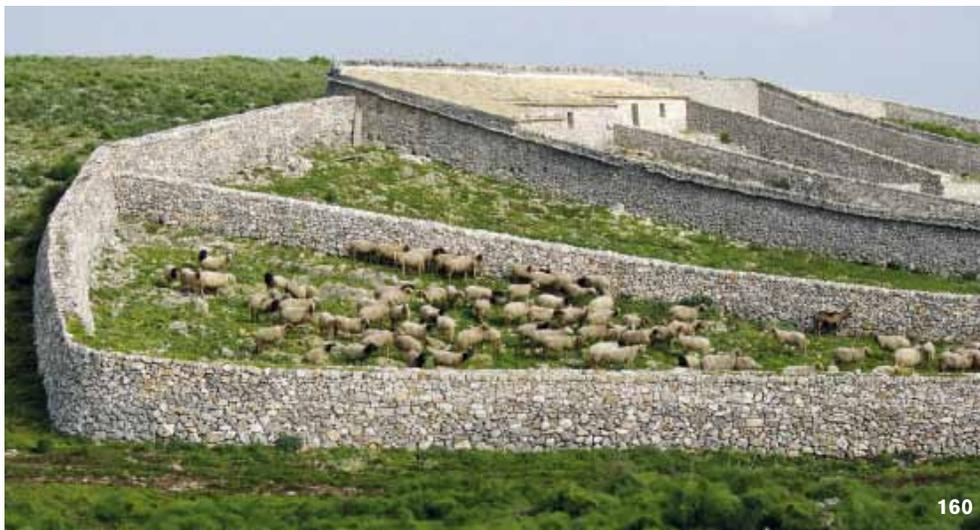
come pollai, conigliere, colombaie e spesso anche forni per la cottura del pane. Era quasi sempre presente una chiesetta o una cappella per consentire che i lavoratori potessero seguire le sacre liturgie, nel periodo della loro permanenza in campagna. Molti insediamenti rurali presentano ambienti ipogei ricavati nel banco calcarenitico, cave di materiale da costruzione dell'edificio *sub divo*, opportunamente integrati e resi funzionali alle esigenze dell'azienda stessa, generalmente utilizzati con funzione di ricovero per il bestiame, destinati quindi a ovili o alla stabula-

zione di bovini ma anche come deposito di paglia, attrezzi, ecc.

Manufatti architettonici deputati all'allevamento ovino, sono gli *iazzi*, associati alle masserie come strutture autonome oppure integrati in queste, si sviluppano come ampi recinti suddivisi in scomparti, con stalle al coperto, ambienti per le operazioni di mungitura e per la lavorazione del latte, stanze per l'alloggio del personale addetto. In un ambiente quasi completamente privo di idrografia superficiale, la raccolta e la conservazione dell'acqua ha indotto alla ricerca di soluzioni diversificate, volte



- 155. Masseria Pontrelli
- 156. Masseria Priore
- 157. lazzo Lama di Figlia
- 158. Lamia con mandorlo in fiore
- 159. lazzo Finocchio della Murgia in agro di Gravina



160



161

a rendere autosufficienti gli insediamenti. Attraverso complicati sistemi di raccolta, le acque piovane erano convogliate nei pozzi, posti nelle adiacenze delle masserie. A valle di confluenze naturali, sfruttando i declivi e le pendenze, si costruivano le cosiddette *piscine*, specie di case di pietra affondate nel terreno, a volte di dimensioni imponenti, la cui acqua era dedicata prevalentemente all'abbeveraggio degli animali da pascolo. I *votani*, ampi cilindri scavati nel terreno, costruiti in muratura a secco di tufo o pietra, privi di copertura, raccoglievano l'acqua che defluiva dalle falde, generalmente poco profonde, presso le quali essi venivano impiantati, analogamente ai pozzi di acqua sorgiva, chiusi invece da coperture a secco. Interessanti testimonianze di un tempo passato in cui non c'era l'elettricità e quin-

di i frigoriferi sono le *nevriere*, costruzioni seminterrate come le *piscine*, ma a differenza di queste sormontate da una copertura di terriccio, posto su di un lastricato di basoli calcarei, funzionale ad un migliore isolamento termico dell'interno. Da una apertura sulla sommità si caricava la neve, accuratamente pressata e coibentata, tra uno strato e l'altro, con paglia e sarmenti, in modo da favorire la formazione e la conservazione della massa di ghiaccio, da utilizzare per scopi alimentari e usi farmaceutici, all'interno di una rete commerciale che si rivolgeva soprattutto ai centri costieri, anche relativamente lontani e che nei periodi estivi occupava un rilevante numero di addetti.

- 160. lazzo Lama dell'inferno
- 161. lazzo Monnara in agro di Gravina
- 162. Corte di accesso ad ambienti ipogeici
- 163. Bocca di areazione di ovile ipogeo e masseria



162



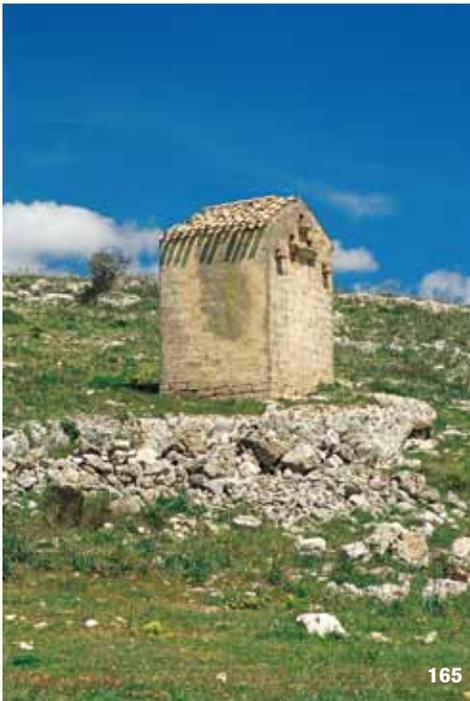
163



164



166



165

- 164. Masseria del Pulo, cappella
- 165. Colombaia
- 166. *Piscina*
- 167. Fontana in località Vùcculo



167

Storia  
della città  
e del suo  
territorio



# Il popolamento antico

Alle pagine precedenti:

168. Veduta della Cattedrale da ovest

169. Una delle località interessate da ritrovamenti di età paleolitica

170. Località Lamalunga, sulla sinistra l'ingresso della grotta



L'altura su cui sorge l'attuale centro urbano di Altamura fu probabilmente scelta, dal primo gruppo umano interessato all'insediamento, per le sue particolari caratteristiche fisiche, geografiche e topografiche. Essa, infatti, ha una zona sommitale allungata in direzione nord ovest, da cui si controlla tutta la catena delle Murge e la ampia valle del Bradano. La sua posizione geo-

grafica la vede, fin dall'antichità, posta lungo una delle più importanti arterie di comunicazione tra l'Adriatico, il Tirreno e lo Ionio; inoltre, il vasto territorio circostante ha una conformazione particolarmente ricca di pascoli alternati a terreni coltivabili, di corsi d'acqua a carattere stagionale e di diverse sorgenti che hanno contribuito a rendere il luogo rispondente alle esigen-



ze di vita di un gruppo umano. L'opportunità, poi, che offre l'altura di difendersi naturalmente soprattutto lungo i lati settentrionale e occidentale, che presentano fianchi più ripidi, e la ricca vegetazione che certamente caratterizzava in antico il sito hanno favorito la sua occupazione.

Fino alla scoperta dell'eccezionale complesso carsico di *Lamalunga*, poche erano le testimonianze attribuibili al più antico periodo della preistoria, il Paleolitico o antica età della pietra.

Nel 1960 al *Pulo*, durante le prime ricerche condotte all'interno delle grotte della parete settentrionale, era stato recuperato un ciottolo inciso del tipo diffuso nelle fasi finali del Paleolitico in Puglia, ma sembrava si trattasse di un oggetto isolato, senza altri agganci con la strumentazione diffusa nel periodo. Gli scavi archeologici, ripresi

nel 1991, all'interno della *Grotta Prima*, hanno permesso il recupero di abbondantissimi strumenti litici del Paleolitico superiore con punte e raschiatoi e il ritrovamento di un altro ciottolo, molto simile al precedente, ma di dimensioni maggiori che presenta la stessa decorazione, incisa sottilmente su entrambe le facce, con un intento che potrebbe essere sia puramente decorativo che descrittivo.

Recenti ricerche condotte nel territorio hanno portato al ritrovamento nella zona a sud, verso la fascia bradanica, di industria litica, databile al Paleolitico inferiore-medio. La scoperta dello scheletro fossile neandertaliano nella *Grotta di Lamalunga*, avvenuta nel 1993 ha riportato indietro nel tempo, al Paleolitico medio, la frequentazione del territorio a nord della città; la esplorazione parziale del giacimento pale-



171. Grotta di Lamalunga, scheletro dell'Uomo di Altamura  
 172. Grotta di Lamalunga, resti paleontologici  
 173. Pulo, Grotta Prima  
 174. Pulo, ciottoli incisi



ontologico e della vicina *Grotta della Capra* non ha consentito di verificare la eventuale presenza di strumenti prodotti dall'uomo, ma la attuale situazione delle paleosuperfici coperte da un velo stalagmitico non esclude del tutto questa possibilità.

Nel Neolitico o età della pietra nuova, la società diventa sedentaria e sceglie i siti in cui stabilire i propri insediamenti: nel nostro territorio si prediligono le colline dall'ampio pianoro, vicine a corsi d'acqua, caratterizzate da roccia tenera, terreni facilmente lavorabili e presenza di argille. I siti di *Putteccchia* e *Malerba* sono villaggi di tipologia simile a quella diffusa nell'area materana, cioè gruppi di capanne circolari delimitati da un fossato scavato nella roccia, con funzione di difesa delle capanne e degli animali in fase di addomesticamento.

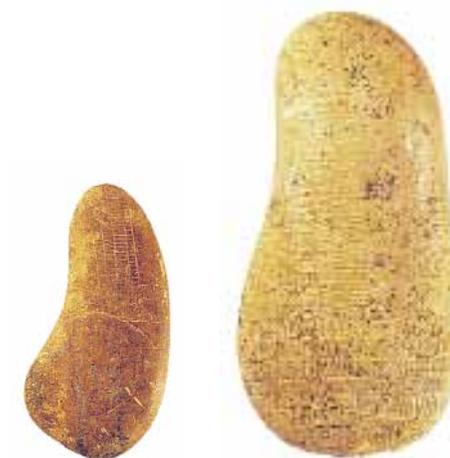
Anche i siti di *Iésce*, *Montedoro* e *Masseria San Giovanni* hanno restituito elementi che lasciano intuire la presenza di villaggi organizzati, con attività varie basate su una economia agropastorale.

Da questi siti provengono frammenti di vasellame relativo alla varie fasi di vita degli abitati che si svolgono nel giro di un millennio, fra il 6.000 e il 5.000 a.C., strumentazione di selce come lame, raschiatoi, grattatoi e strumenti di ossidiana, vetro vulcanico proveniente da Lipari. Non mancano i segni di una agricoltura già produttiva come i falchetti di selce con il caratteristico lucore dovuto allo strofinio con le spighe e le macine di calcare per la triturazione dei semi. Il commercio, già in età così antica, è testimoniato dalla presenza di tanti prodotti importati come



la selce, di provenienza garganica, l'ossidiana di Lipari e la pietra verde, utilizzata per la fabbricazione delle accette, che proveniva dal Piemonte.

Numerose altre presenze sono state individuate in ricerche recenti intorno alla città, nei pressi di lame e canali, che erano in antico letti di torrenti e fiumi. Solo sulla collina di Altamura finora non sono state raccolte testimonianze che lascino pensare ad una frequentazione neolitica della stessa. Per circa due millenni questo mondo agropastorale apulo materano vivrà nei suoi villaggi, ormai nemmeno più protetti da fossati e recinzioni, fino a quando tutto sarà stravolto dall'arrivo di ondate migratorie dal vicino Oriente.



## L'età dei metalli

175. Casal Sabini, osso a globuli

176. Casal Sabini, *dromos* di accesso alla tomba a grotticella

177. Casal Sabini, tomba a grotticella (pianta e sezione)



175

È un periodo di grandi cambiamenti e di importanti avvenimenti nel quale il territorio di Altamura sembra svolgere un ruolo fondamentale.

Nella seconda metà del terzo millennio a.C., infatti, gruppi di uomini provenienti dall'Oriente, attraversarono la Puglia portando con sé usi, tradizioni e oggetti completamente diversi, sconvolgendo il tranquillo mondo agricolo apulo materano. Forse si fusero con le popolazioni esistenti, ma non hanno lasciato traccia dei loro abitati, probabilmente perché si muovevano in continuazione, sfruttando possibili anfratti e ripari che la Murgia rocciosa nasconde ancora.

Le testimonianze raccolte nell'ambito del territorio altamurano sono poche e riguardano soprattutto aspetti funerari. Gli unici segni presenti sulla collina della

città riguardano proprio l'area di *La Croce*, su cui sorge il Museo Archeologico, dove scavi condotti nei primi anni '60 del XX secolo hanno evidenziato una stratigrafia che parte dalla cosiddetta cultura di Laterza e giunge all'avanzata età ellenistica. Tra gli oggetti più significativi vi sono proprio quelli che testimoniano la attività pastorale e in particolare la lavorazione del latte: colatoi, capeduncole, attingitoidi, piccoli cucchiai fittili. Gli stessi oggetti sono stati recuperati nella *Grotta Prima del Pulo*, che come il sito di *La Croce* documenta una fase abitativa. È proprio a partire da questo periodo che la pastorizia diventa la principale attività del territorio per rimanere tale fino ai giorni nostri.

Una delle peculiarità dell'età dei Metalli sono le usanze funerarie, l'utilizzo cioè delle tombe collettive, che sono state rin-

venute sia in città che nel territorio circostante. In via G.B. Castelli fu scoperta nel 1968 una tomba a grotticella artificiale di forma ovale; insieme ai resti ossei di diversi individui furono recuperati frammenti vascolari del corredo funerario. Si tratta di un repertorio inquadrabile nell'Eneolitico e nel Bronzo antico con elaborazioni locali di modelli transadriatici.

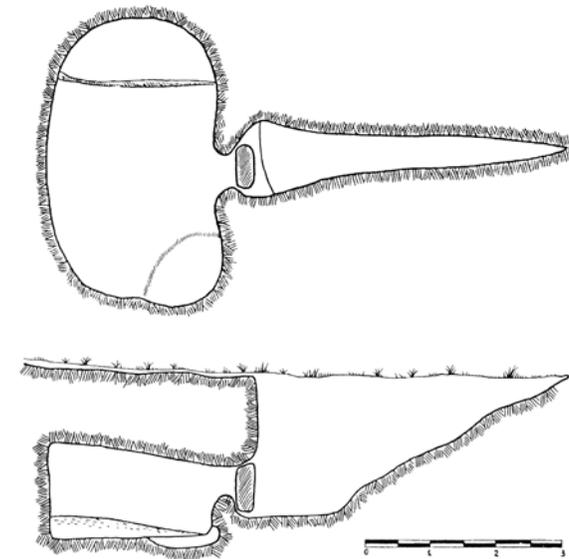
Altre tombe collettive furono scoperte sempre nei primi anni '60 a *Casal Sabini* e a *Pisciulo*. La tomba di *Casal Sabini* è una grotticella artificiale di forma ovale con lungo corridoio di accesso. All'interno erano presenti i resti di sedici individui tra adulti e bambini, con un corredo di vasi ad impasto e un oggetto eccezionale, il cosiddetto osso a globuli, un osso ricavato dalla zampa di una pecora, sul quale sono stati scolpiti sei globetti di uguale misura, intorno ai quali è stata finemente incisa una decorazione geometrica. Si tratta di un oggetto prestigioso che trova confronti con altri rinvenuti in Anatolia e in par-



176

ticolare a Troia; tale circostanza induce a ipotizzare contatti con ambienti peloponnesiaci o anatolici, dai quali proverrebbe il gruppo umano sepolto a *Casal Sabini*.

Anche in località *Pisciulo* i materiali rinvenuti nelle tre tombe collettive documentano con certezza i rapporti con la sponda transadriatica e con la Grecia, rafforzando l'ipotesi che tra la fine del III millennio e la metà del II millennio a.C. flussi migratori hanno raggiunto e attraversato il territorio pugliese.



177



Dalla fine del IX secolo a.C. il pianoro della collina e la fascia sottostante in direzione est diventano il luogo privilegiato per la localizzazione dell'insediamento e delle attività connesse. Il modello insediativo è quello a 'nuclei sparsi' composti da alcune capanne poste ad una certa distanza l'una dall'altra e alternate a spazi aperti o cinti da muri a secco, utilizzati per l'attività sia agricola che

pastorale, uniche forme di economia che permettevano la sopravvivenza di queste popolazioni. Si tratta di un modello noto nella Puglia centrale ed anche nella Basilicata orientale al di qua del fiume Bradano. Le aree interessate sono quella di *La Croce* e quella di via Vecchia Buoncammino che hanno restituito identica stratigrafia e identica distribuzione degli spazi impegnati.

178. Monte Castiglione  
179. Esempio di tomba a tumulo



Per quanto riguarda le fonti documentarie, la città di Altamura non viene mai menzionata dagli scrittori antichi. Il suo nome originario, infatti, è del tutto ignoto, sebbene eruditi locali ipotizzino l'identificazione di volta in volta con *Petilia*, *Altília* o *Lupatia*. Nella *Tabula Peutingeriana*, copia di una carta stradale del mondo romano del III secolo d.C., il sito potrebbe trovarsi tra la località di *Silvium* e quella di *Sublupatia*, che sembrano corrispondere alla attuale città di Gravina in Puglia e all'insediamento ellenistico di Iésce sull'Appia tarantina. Il nome *Sublupatia* attribuito a quest'ultima località farebbe pensare ad un insediamento posto sotto la città di *Lupatia*, cioè in posizione meno elevata rispetto alla collina di Altamura.

Nel primo periodo della sua esistenza Altamura fu uno degli insediamenti più importanti appartenenti ad una civiltà dal nome ignoto, che è presente in tutta l'area dell'entroterra barese.

La prima fase di questa civiltà (prima età del Ferro), di cui non abbiamo testimonianze negli scrittori antichi, è ancora quasi del tutto oscura. La sua documentazione è stata possibile finora soltanto grazie ai dati forniti dagli scavi archeologici.

Autori greci vissuti tra il VI e il IV secolo a.C., parlando della Puglia, distinguevano

a nord i Dauni, al centro i Peuceti e a sud i Messapi. Strabone dice che i popoli chiamati in lingua greca *Peuketii* non superavano lungo il mare *Egnathia* e nell'entroterra giungevano a *Silvium*; Aristotele definisce gli abitanti di questa area *Peuketini*.

Nell'VIII secolo a.C. la Peucezia non era densamente popolata e i suoi abitanti mostravano di preferire i luoghi interni alla costa. Infatti i centri maggiori sorsero proprio nell'entroterra: Ruvo, Conversano, *Monte Sannace* (Gioia del Colle), *Botromagno* (Gravina in Puglia), Altamura, *Timmari* (Matera), Ginosa ecc.

Nel periodo che va dall'VIII al VI secolo, l'estensione dell'insediamento altamurano fu molto modesta, come si può dedurre dalle testimonianze di quest'epoca, ritrovate solo in due aree della collina: *La Croce* e via IV Novembre.

Gli insediamenti della prima età del Ferro in Puglia presentano tutti lo stesso aspetto e Altamura, come tutti gli altri centri indigeni, era composta da diversi nuclei di capanne. Ogni nucleo apparteneva probabilmente ad un gruppo di famiglie imparentate tra loro. Verso la fine dell'VIII secolo Altamura contava tre o più nuclei di capanne con una popolazione che forse superava i 100 abitanti. Le aree insediative erano sepa-

180. Tomba 1  
via Trieste, elmo  
corinzio in bronzo

181. Tomba 1  
via Trebbia  
angolo via vecchia  
Buoncammino,  
olla subgeometrica  
peucezia



180



181

rate da ampi spazi liberi che in parte erano riservati all'attività agricola, in parte a quella pastorale e in essi erano presenti recinti per le pecore, per i maiali o per altro bestiame. La assenza assoluta di ritrovamenti di sepolture riferibili all'VIII secolo rivela un dato interessante e cioè che in quel periodo le aree riservate a necropoli erano distinte e forse lontane dall'abitato, come è stato possibile verificare in molti altri insediamenti indigeni di Puglia e Basilicata. Le sepolture potrebbero essere tutte quelle tombe a specchia presenti sulle murge poste intorno alla città nelle località di *La Mena*, *Castiglione*, *Murgia Catena*. Fu, infatti, soltanto dalla fine del VII secolo a.C. che le tombe furono sistemate nelle immediate vicinanze delle abitazioni e ciò può coincidere con un cambiamento di tipo sociale, dovuto forse al contatto con realtà diverse ed esterne. Dalla fine del VII secolo l'aspetto dell'inse-

diamento comincia a modificarsi in maniera significativa e anche definitiva, rimanendo quasi del tutto immutato fino all'età ellenistica avanzata. Nel corso del VI secolo a.C. si verifica un incremento della popolazione, determinato da una riorganizzazione del territorio, ma soprattutto dal miglioramento delle vie di comunicazione. L'intensificarsi dei contatti tra il mondo indigeno e le colonie greche di Taranto, Metaponto e *Siris* oltre che con l'area etrusco-campana si può cogliere in alcuni elementi presenti in corredi tombali rinvenuti nel centro urbano, in particolare, in via Trieste, dove nella tomba di un guerriero della seconda metà del VII secolo a.C. sono presenti sia un elmo corinzio di bronzo che una coppa sbalzata di bronzo del tipo rinvenuto in area etrusca e campana.

I frequenti contatti tra le due diverse realtà introducono alcune nuove abitudini ali-

mentari: l'uso del vino e il consumo delle carni arrostiti, oltre che elementi nuovi come l'adozione dell'armamento offensivo come lancia e giavellotto.

Ma nel VI secolo una radicale trasformazione si coglie soprattutto nella architettura domestica, poiché si passa dalle capanne di frasche e argilla alla realizzazione di case vere e proprie con fondazione fatta di blocchi di pietra calcarea locale, sbalzati con cura e alternati a veri e propri pilastri verticali e muri di pietre miste ad argilla, tenute insieme quasi certamente da un telaio di legno. Queste abitazioni erano coperte da travi lignee e tegole rettangolari, a volte dipinte di rosso.

Accanto alle abitazioni sono spesso disposti ambienti parzialmente coperti, destinati alle attività artigianali, come la lavorazione dell'argilla; una interessante testimonianza in tal senso viene dall'area

archeologica di *La Croce* dove è stata messa in luce una abitazione rettangolare con focolare, ampio cortile esterno e fornaci, del tipo ampiamente diffuso nell'area peuceza. La presenza di diverse fornaci di modeste dimensioni lascia intuire che ogni gruppo di famiglie provvedeva a produrre i recipienti di uso comune e quotidiano, oltre che i materiali necessari per le abitazioni, come tegole e coppi.

Così non è per le ceramiche di un certo pregio, che sicuramente erano acquistate da vicini centri di produzione come Taranto, Metaponto, Ruvo, Canosa, documentate dai rinvenimenti di vasi a figure nere avvenuti in via La Carrera, in area interna alla mura megalitiche e in via Santeramo sempre all'interno del circuito murario.



182

Il V secolo fu un periodo di crisi nel mondo indigeno, contraddistinto da una conflittualità crescente fra la potente città magno-greca di Taranto da una parte e gli Iapigi dall'altra. Le lotte tra i due antagonisti, ricordate da Erodoto e da Diodoro Siculo, culminano con la grande sconfitta subita dai greci nel 473 a.C. di fronte ad una coalizione di forze iapigio-messapiche. Questi

eventi hanno dei riscontri tangibili nella città. Il grande edificio di VI secolo a.C., in località *La Croce*, viene infatti distrutto da un incendio di grosse proporzioni, considerato il rinvenimento di uno spesso strato di cenere, sul quale successivamente si impianterà la fase di IV secolo a.C.

Il IV fu un secolo nel quale la tranquillità sociale, gli ultimi rapporti creatisi tra le



183

182. Mura megalitiche  
183. Mura megalitiche, Port'Alba



184

184. Tomba via Bari, area archeologica dell'Agip, anfora apula a figure rosse (officina del Pittore della Patera)

colonie greche e i centri indigeni generano anche una certa floridezza economica e uno scambio di prodotti.

Altamura certamente godeva di una notevole ricchezza per la accresciuta commercializzazione della lana; fu infatti centro di produzione e vendita di questo prodotto così necessario agli artigiani della costa, in particolare a quelli di Taranto, per realizzare i ricchi tessuti colorati da immettere sul mercato apulo. A ciò si aggiungeva la buona qualità del grano prodotto, nelle valli murgiane ed offerto al mercato costiero.

Il ruolo di città posta in posizione estremamente favorevole ai commerci e agli scambi è confermato dal ritrovamento, in via Po, di un tesoretto monetale composto da 172 stateri di argento la cui composizione è di estremo interesse. La maggior parte delle monete appartiene alla zecca di Taranto (52), seguono quella di Metaponto (30), di *Velia* (20), di *Thurii* (19), di Cro-

tone (17), di *Terina* (11), di *Caulonia* (10), di *Poseidonia* (8), di *Sybaris* (3), di *Heraclea* (1).

Si tratta di un bel gruzzolo d'argento in cui i singoli pezzi, alcuni fior di conio, si datano tra il VI e il IV secolo a.C. e in cui la composizione mostra la vasta rete di rapporti commerciali con tutte le città greche, persino *Terina* e *Poseidonia* sulla costa tirrenica della Calabria.

Il nascondimento si pone tra il 340 e il 335 a.C. cioè negli anni in cui comincia più forte la pressione dei Sanniti e dei Lucani, a stento tenuta a freno dalla spedizione di Archidamo, condottiero spartano, figlio di Agesilao, che nel 342 a.C. venne dalla Grecia in soccorso di Taranto.

Di questa accresciuta ricchezza sono una testimonianza eccezionale le ceramiche ritrovate nelle tombe scavate all'interno della cinta muraria, in particolare le due tombe della zona ad est della città nei pressi della attuale via Bari.

## Dall'età ellenistica all'età altomedievale



185

Il primo impatto con Roma per la città fu sancito dalla decisione di cingere di mura il proprio territorio, secondo un fenomeno comune in questo periodo per tutta l'area indigena che aveva contatti con i centri costieri magnogreci, proprio temendo attacchi per lo scontro che andava maturando tra la presenza greca e la volontà di penetrazione osco-sannita. La costruzione

delle mura megalitiche viene collocata nell'ambito del IV secolo a.C., ma non è possibile stabilire con esattezza il periodo nel quale è iniziata la costruzione, i tempi di realizzazione e il periodo di ultimazione della imponente opera. Il rapporto con Roma sembrava il naturale sbocco per le genti peucezie poste tra due fronti diversi.



186

185. Area archeologica via Bari (Agip)

186. Tesoretto monetale rinvenuto in via Po, stateri d'argento

187. Coperchio di pisside apula a figure rosse



187

Si sa che Alessandro il Molosso, re dell'Epiro, accorso in difesa dei popoli magnogreci contro la penetrazione osca, avesse deciso intorno al 333 a.C. di stringere alleanza con Roma, impegnata anch'essa contro i Sanniti. L'alleanza si concretizzerà nel 326 a.C. anche con i popoli apuli, compresi i Peucezi.

La vittoria romana sui Sanniti nel 307-305 a.C. conclusasi anche con la liberazione della vicina città di *Silvium* (Gravina) fu un colpo decisivo per i Sanniti e determinò un breve periodo di tranquillità. Dopo questi avvenimenti, probabilmente i Peucezi aderirono pacificamente a Roma e il sigillo di questa alleanza potrebbe essere stata la deduzione della colonia latina di *Venusia* (Venosa) nel 291 a.C. che bloccava la spinta sannita proveniente da nord-ovest. Dopo questa data, la rottura traumatica dei rapporti con Taranto e il nuovo stato che Roma va imponendo ai suoi soci può aver determinato il crollo di queste comunità, che nell'ambito del III secolo non offrono indizi per la ricostruzione della loro vita cittadina.

Anche la guerra annibalica contribuì a dare un colpo decisivo alla stabilità dei

centri indigeni, ormai anche esclusi dalle importanti vie di comunicazione, che i Romani andavano dirottando verso la costa. La città subì così una fase di spopolamento. L'adesione a Roma portò allo scioglimento dell'alleanza delle città peucezie che divennero libere fra di loro e si comportarono come città socie.

Le successive espropriazioni di terre per la costituzione dell'*ager publicus* comportarono grosse speculazioni da parte dei Romani, che organizzarono lo sfruttamento delle terre servendosi di manodopera locale. Di questa situazione approfittano forse alcuni aristocratici locali filoromani, che gestiscono da affittuari le terre confiscate e cominciano ad accumulare ricchezze notevoli.

Si va modificando l'economia, nel senso che vengono sviluppate quelle attività economiche più coerenti con le vocazioni naturali e con il clima del territorio, in maniera specifica la pastorizia e l'allevamento. La nuova ricchezza è ampiamente testimoniata dalla 'tomba degli ori' di via Genova, che documenta in avanzato II secolo a.C. una società con oligarchie ricche e raffinate.

Il rinvenimento infatti di una parure di ori di produzione extraitalica lascia immagi-



188

188. Tomba via Genova, pendente conformato ad anfora in oro, granati e smalto



189

189. Tomba via Genova, orecchini in oro con granati



190

190. Tomba via Genova, collana in oro e pasta vitrea

191. Necropoli di Iésce, tomba a fossa e controfossa

192. Area archeologica di Belmonte, pendente a forma di croce in oro, granati e pasta vitrea



191



192

nare che la defunta appartenesse ad una famiglia agiata, in grado di deporre come corredo funerario una collana, orecchini, tre anelli ed un pendente di rara bellezza. La presenza di oggetti per il trucco rafforza la convinzione che la famiglia di appartenenza della defunta avesse un certo ruolo sociale, e considerata anche la deposizione nella tomba di un cucchiaino d'argento con l'iscrizione greca *doron* (dono), parlasse ancora la lingua greca. Infine, la presenza nella bocca dell'inumata di un denario di argento di *C. Remius*, magistrato romano tra il 136 e il 125 a.C., documenta con certezza che la città, nonostante le guerre annibaliche e le distruzioni conseguenti, viveva ancora floridamente.

Dopo il II secolo a.C. tracce di vita sulla collina provengono solo e per un breve periodo da via Vecchia Buoncammino, dove le indagini archeologiche hanno evidenziato un vero e proprio quartiere articolato ai lati di una strada larga tre metri con diversi vani abitativi, recinti per animali e tombe. Questa interessante *insula* abitata ha restituito materiali ceramici, pesi da telaio, macine, macinelli, monete che ci raccontano la vita di una popolosa comunità ellenistica.

La crisi innescata dalle varie lotte scatenatesi fra IV e III secolo a.C. tra Roma e popolazioni italiche rappresenta per la Peucezia l'inizio di un periodo difficile che porterà al graduale spopolamento del territorio. Le vie di comunicazione, prima l'Appia Tarantina e poi la Traiana prediligono altri territori, lontani dai centri abitati, causando un sensibile rallentamento in particolare nell'attività prevalente del territorio altamurano e cioè la pastorizia.

La collina viene abbandonata a favore del territorio circostante dove sorgono villae, vere e proprie fattorie individuate a *Iésce*, a *Casette di Castigliolo*, ai piedi della *Chiazozzoda*. Tra il V e il VII sec.d.C. a pochi km dalla città sorse l'importante complesso paleocristiano di Belmonte, divenuto punto di riferimento religioso per un ampio territorio, con basilica, battistero ad immersione e necropoli dalla quale proviene forse la più antica croce d'oro del territorio apulo lucano.

Presto i resti delle lussuose abitazioni ellenistiche diventeranno quei *muros veteres* che affascineranno tanto l'imperatore Federico II di Svevia, fondatore della nuova città.

## L'età medievale



Trascorso oltre un millennio dalle ultime fasi di vita documentate dell'insediamento antico, risalenti all'età romana repubblicana, nel 1243 Federico II di Svevia fondò la nuova città e la chiamò Altamura, utilizzando un toponimo preesistente, di probabile origine germanica, con il quale veniva indicata la collina, che era caratterizzata e individuata proprio per la presen-

za dei consistenti resti del circuito murario megalitico, su cui si sviluppò e crebbe il centro abitato. La fondazione di Altamura in un luogo che, secondo le fonti documentarie, in età sveva era *desertus et inhabitatus*, si inserisce nel disegno della politica amministrativa, economica e territoriale di Federico II nel Regno di Sicilia, una riorganizzazione e risistemazione mirante



193. Mura medievali  
194. Pergamena della fondazione di Altamura (1243)  
195. Termine lapideo della confinazione del territorio

soprattutto a limitare i poteri signorili e a comprimere le spinte autonomistiche dei centri urbani, mediante l'accrescimento del Demanio Regio. Diverse le modalità poste in atto per il perseguimento di tale obiettivo: soppressione delle grandi circoscrizioni territoriali, confisca dei beni ai laici ribelli, agli ordini cavallereschi dei Templari e degli Ospedalieri, ai chierici non regnicoli, acquisizione sia pur temporanea di cattedrali e monasteri vacanti, *revocatio* degli uomini che avevano abbandonato le terre regie scegliendo di stabilirsi sotto il controllo feudale o ecclesiastico. L'imperatore svevo impartì disposizioni a

due suoi fidati funzionari imperiali, Filippo da Matera *scriniario* (addetto agli archivi della Cancelleria imperiale) e Benedetto di S. Quirico *comestabulo* (ufficiale del comando militare), affinché determinassero e sanzionassero, alla presenza di funzionari locali in qualità di testimoni, i confini della Terra di Altamura, procedendo con l'apposizione dei termini lapidei, lungo la delimitazione individuata e stabilita; fu assegnato così un cospicuo territorio di circa 40 mila ettari, sottraendolo ai centri contermini di Gravina, Matera, Bitetto e Binetto. Federico II fece popolare l'insediamento richiamando genti dalle città li-



196. Il Duomo, dedicato a S.M. Vergine Assunta

mitofè e da terre più lontane, attraverso disposizioni coattive (*revocatio*) e mediante la concessione per dieci anni di privilegi ed esenzioni fiscali, riconosciuti anche a chi veniva a stabilirsi volontariamente nel neonato centro urbano, con l'obbligo però di corrispondere annualmente alla Curia imperiale l'equivalente della metà del quantitativo seminato di frumento o orzo, nonché un quarto di soma di mosto per ogni vigna *quinquagenale* (cioè formata da un numero prestabilito di *ordini* e piante). Poiché gli abitanti del nuovo insediamento volevano vivere *da cristiani*, chiesero

all'imperatore di potere avere una chiesa, che fu poi dedicata a Santa Maria Assunta; Federico II designò come primo arciprete il diacono Riccardo da Brindisi decretando che, a partire da quel momento, la chiesa di Altamura fosse libera ed esente da qualsiasi forma di giurisdizione episcopale (*Prelatura Nullius*), riservando in perpetuo il diritto di nomina dei successori di Riccardo all'autorità regia o a quella papale. La *Universitas hominum* di Altamura, nata come demaniale, non poté conservare a lungo il proprio *status*, dovendo rassegnarsi più volte, nel corso di fortunate e alterne vicende, a far parte di diversi feudi baronali. Già nel 1271 Carlo I d'Angiò l'assegnò in feudo a Ludovico di Belloioco e ai suoi discendenti, concedendola dopo una breve parentesi di regia demanialità, a Buccardo de Montemoranziano. Con diploma del 13 giugno 1285 Altamura pervenne in feudo al *logoteta* Sparano da Bari, il quale dotò la città di opere di fortificazione, per difenderla dalle frequenti incursioni nemiche, provenienti dalle vicine terre lucane. Le mura furono realizzate sfruttando i cospicui resti delle antiche mura megalitiche, come si può osservare tuttora, per esempio, nel tratto superstite visibile in corrispondenza dell'antica porta meridionale, chiamata porta Matera; la porzione inferiore del paramento murario appare infatti costituita dai blocchi calcarei megalitici, mentre la parte superiore presenta corsi regolari di conci calcarenitici lavorati. Oltre i due ingressi principali, quello settentrionale di porta Bari e quello meridionale di porta Matera, vi erano altri due accessi, posti l'uno a est, corrispondente alla cosiddetta

porta Foggiali o porta di Gioia e l'altro a ovest, noto come porta dei *Frisoni*, poi porta di S. Antonio abate e porta del Carmine; c'era infine un accesso secondario, la cosiddetta Porticella, posta nei pressi della chiesa di S. Maria dei Martiri.

Lo stesso Sparano da Bari completò le opere di difesa con la costruzione, a ridosso della cinta urbana, di quello che può essere considerato il primo nucleo del castello, edificio oggi non più esistente, che è stato nel corso del tempo oggetto di diversi interventi di ampliamento e aggiunte da parte dei vari feudatari avvicendatisi, per essere poi abbandonato all'incuria e alle spoliazioni.

Alla morte di Sparano, avvenuta nel 1294, il feudo passò al figlio Giovanni, il quale ebbe in tale considerazione Altamura da assumerne il nome nel suo titolo nobiliare. Il nuovo centro urbano si sviluppava e progrediva, cominciando a porsi quale punto nevralgico all'interno dell'assetto socio-economico del territorio; l'istituzione della *Terra* di Altamura di fatto determinò un nuovo equilibrio di poteri, a scapito soprattutto dell'autorità episcopale della vicina Gravina. Dall'età angioina in poi, i tentativi dell'episcopato gravinese di prevaricare le prerogative della chiesa palatina altamurana diventano sempre più frequenti, concretizzandosi in un conflitto quasi permanente tra i due territori, che sfociava spesso in scontri armati ai quali partecipavano religiosi dell'una e dell'altra parte. Questo antagonismo si coglie appieno attraverso la lettura degli atti processuali attinenti la vertenza giurisdizionale, dibattuta nel 1299, tra il vescovo Giacomo di Gravina e l'arciprete della



197. Tratto della cinta urbana integrato negli edifici di età moderna

chiesa altamurana, nonché tesoriere della basilica di S. Nicola di Bari, il provenzale Pietro de Angeriaco. Il vescovo gravinese si appellò al re, asserendo che Altamura sarebbe dovuta rientrare nella giurisdizione della sua diocesi, in considerazione del fatto che la concessione del privilegio da parte di Federico II fosse avvenuta in un periodo nel quale l'imperatore era sotto scomunica papale, pertanto egli contestava l'autenticità e di conseguenza la validità del documento di nomina del primo arciprete nonché la costituzione della *Prelatura Nullius*. Durante il dibattito furono

raccolte numerose testimonianze per ciascuna parte, rese perlopiù da anziani, testimoni diretti delle vicende; molti di loro però a distanza di diversi decenni non erano in grado di restituire informazioni sufficientemente circostanziate, quando non platealmente condizionate, cosicché non fu possibile stabilire con certezza i termini della questione e quindi la controversia ebbe una conclusione naturalmente favorevole all'arciprete e agli stessi interessi del re, che conservava così il diritto di nomina degli arcipreti altamurani.

Nel 1306 il feudo di Altamura pervenne a Enrico de Roheriis e alla morte di costui tornò in dominio della vedova Caterina, figlia di Giovanni di Altamura, la quale sposò in seconde nozze il milite Guido di Monteauero e in terze nozze Simone di Sangro.

Agli anni di signoria di Roberto d'Angiò, imperatore di Costantinopoli e principe di Taranto e di suo fratello minore Filippo che gli subentrò ereditandone i titoli, feudatari di Altamura rispettivamente dal 1357 al 1364 e dal 1364 al 1374, sono riconducibili, tra l'altro, interventi di rilievo sulla struttura castellare. Essi avevano eseguito opere di ampliamento, erigendo la grande torre sul cui ingresso, rivolto a oriente, fu apposto il loro stemma, ancora conservato e attualmente visibile al di sopra dell'architrave del numero civico 10 di piazza Matteotti, collocato in tale posizione all'epoca della costruzione del sovrastante palazzo ottocentesco della famiglia Melodia; lo stemma dei due feudatari si ritrova anche sul timpano dell'ingresso principale del duomo e consente di datare i lavori di inversione dell'orientamento

della facciata, i quali furono evidentemente proprio da loro promossi.

Roberto era diventato signore di Altamura succedendo al precedente feudatario Giovanni Pipino, conte di Minervino e palatino di Altamura, figlio di Giovannella di Altamura, nonché bisnipote di Sparano da Bari, irrequieto, turbolento e controverso personaggio, che nel 1340 si era impadronito del feudo con la violenza delle armi; implicato nelle guerre dinastiche che infuriavano tra gli Angioini di Taranto e i Durazzeschi durante il regno di Giovanna I d'Angiò, nel 1356 Pipino fu catturato dalle truppe dello stesso principe Roberto, il quale lo condusse in Altamura e fattisi consegnare la città e il castello, lo fece giustiziare.

Nel 1392, re Ladislao concesse il dominio della città, insieme alla contea di Lecce e al principato di Taranto, a Raimondello Orsini del Balzo, reduce da ardimentose imprese in terra di Asia. Costui si fece promotore nel 1400 della fondazione della chiesa ducale e dell'annesso convento di S. Francesco (divenuti poi, in seguito a pesanti modifiche, ampliamenti e abbattimenti, sede del Municipio); alla sua morte seguì una breve parentesi sotto la signoria di sua moglie Maria d'Enghien, andata poi in sposa allo stesso re. Dal 1406 Altamura tornò a far parte del Demanio finché nel 1420, alla morte di Ladislao, Giovanni Antonio Orsini Del Balzo poté rientrare in possesso del feudo, ereditato dal padre, assumendo il titolo di principe di Altamura; oltre agli importanti privilegi riconosciuti agli altamurani, Giovanni Antonio riuscì nel 1442 a riguadagnare l'indipendenza della chiesa locale dal Tesorierato di



198. Stemma di Roberto d'Angiò, proveniente da una torre del castello

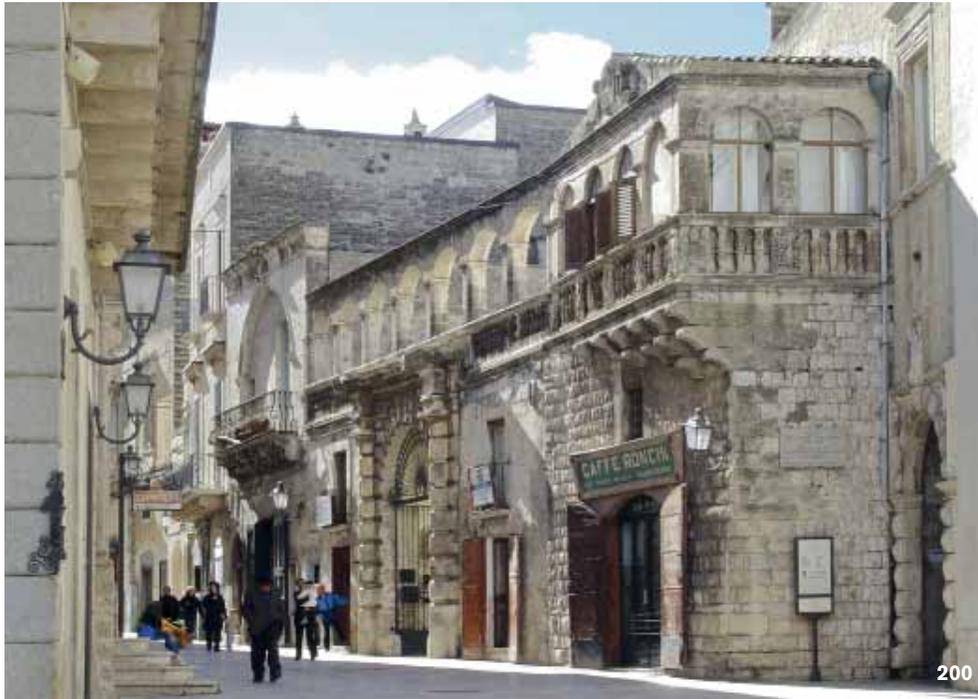


199. Stemma di Giovanna I d'Angiò e Roberto d'Angiò sul timpano del portale del duomo

S. Nicola di Bari, cui era stata associata da Carlo II d'Angiò nel 1298. Attivo esponente della lotta condotta dai baroni del regno contro Ferrante d'Aragona, Giovanni Antonio trovò la morte nel 1463 proprio all'interno del castello feudale, pare strangolato da due sicari del re. Nello stesso anno Ferdinando I d'Aragona concedeva agli altamurani il privilegio di poter apporre la corona regia sopra lo stemma. Dopo un'altra fase di demanialità di circa vent'anni, nell'ottobre 1482 Ferdinando cedette a Pirro Del Balzo il titolo di principe di Altamura, decretando che questa continuasse a godere di tutti i privilegi. Intanto nel 1485 Innocenzo VIII, su istanza dell'arciprete Francesco Rossi

e raccomandazione dello stesso principe, dichiarava che la chiesa di Altamura venisse elevata da Parrocchiale a Collegiata insigne e che i suoi arcipreti potessero indossare le insegne vescovili, concedendo inoltre che la Terra di Altamura potesse fregiarsi del titolo di città. Implicato nella famosa 'Congiura dei Baroni', Pirro venne in seguito privato sia dell'ufficio di *Gran connestabile*, sia del principato di Altamura, che fu destinato poi, con diploma del 3 agosto 1487, a Federico d'Aragona, secondogenito di Ferdinando, già principe di Taranto e conte di Lecce.

## L'età moderna



Con l'invasione del Regno da parte di Carlo VIII di Francia, il principato di Altamura fu assegnato a Pietro de Rohan, che il 15 aprile 1495 riconobbe alcune concessioni richieste dai nobili della città, come analogamente fece subito dopo il suo successore, Luigi di Lussemburgo.

Nel 1496 Federico II d'Aragona, divenuto re, concedeva la città alla sorella Giovanna

IV, vedova di Ferdinando II, mentre dieci anni dopo Altamura veniva infeudata da Ferdinando il Cattolico a Onorato Gaetani duca di Traetto come premio per la grande dedizione e fedeltà, dimostrate nei confronti della famiglia reale.

Una vicenda singolare riguardò la città agli inizi del Cinquecento, quando in seguito alla morte di Onorato Gaetani, Altamura

passò sotto il dominio del figlio quarto-genito Ferdinando, che aveva usurpato il legittimo successore Scipione, figlio del proprio fratello Luigi, cui il feudo era stato destinato per testamento dallo stesso Onorato. Lucrezia Montaldo, moglie di Luigi, pretese di far valere presso la Regia Corte il diritto di ricevere il corrispettivo della dote che le competeva. Ottenuto il diritto di aggiudicazione sulla città per un valore equivalente al suo credito e non volendo il Regio Fisco che la città fosse venduta per una parte, fu effettuato l'apporto in base al quale porre all'asta Altamura, per una cifra di 20.000 ducati. I rappresentanti dell'Amministrazione cittadina si erano offerti di pagare la somma fissata, a condizione che fossero riconosciuti alcuni *capituli et gratie*, ma si procedette comunque con i rituali bandi, che andarono però deserti, consentendo l'aggiudicazione agli stessi altamurani. L'8 febbraio 1532 si stipulava lo strumento notarile con cui la città veniva incorporata nel Regio Demanio: Altamura si era finalmente liberata dal giogo feudale assicurandosi anche i benefici e i privilegi richiesti. Come quasi tutte le città del regno di Napoli e di Sicilia, Altamura si affrettò a raccogliere e ordinare la trascrizione ufficiale di tutti i privilegi, diplomi, grazie, usi e consuetudini, riconosciuti e concessi dai vari regnanti e signori, nel cosiddetto *Libro rosso*, confermato da Carlo V d'Asburgo nel 1536. Ma l'orgogliosa e faticosa azione di rivendica volta a riguadagnare lo status di città demaniale non ebbe l'esito sperato, infrangendosi poco dopo contro la politica di infiltrazione dei Farnese nelle province napoletane. Infatti, Carlo V concesse in dono la città di Alta-



200. Palazzo prelatizio  
201. Stemma aragonese su un ingresso secondario del duomo

mura a sua figlia naturale Margherita d'Austria, per le sue nozze con Ottavio Farnese duca di Parma e Piacenza, il quale nel 1542 diventava signore di Altamura, che gli si offriva *irrevocabiliter et donationis titulo*.

L'età farnesiana corrispose ad una lunga fase di floridezza economica, culturale e di libertà, poiché anche i principi Farnese riconobbero agli altamurani i privilegi concessi loro dai vari sovrani precedenti; purtroppo però, con il passare degli anni, si affermò un clima di disordine amministrativo e soverchie, creato e alimentato da parte soprattutto di quanti per natura erano inclini all'esercizio abusivo del pote-



202. Particolare del prospetto principale del duomo, con lo stemma di Carlo V d'Asburgo  
203. Libro Rosso della città di Altamura



re, complice la distanza fisica del feudatario e la debolezza o il disinteresse dei suoi ufficiali, incapaci di imporsi sulle fazioni cittadine o addirittura spesso coinvolti e direttamente compromessi negli scontri tra queste. Importante per ricchezza di territorio e per numero di abitanti, rinomata per la potenza dei principi reali e feudatari che la dominavano, opulenta e famosa per la chiesa palatina, in questo periodo la città rappresentava uno dei centri più importanti della Terra di Bari, come si riscontra nella documentazione prodotta dai funzionari farnesiani e dagli amministratori locali con l'autorità feu-



204. Porta Bari, accesso settentrionale della cinta urbana

dale e centrale. Sitibonda d'estate, *freddosa* d'inverno, abbondava di *vittuaglie*, tra cui era notevole la produzione di grano; vi si contavano 1500 fuochi, 400 dei quali *alli facultosi*, 1100 ai *massari*. Erano rinomate le due fiere, che si svolgevano rispettivamente il 25 Aprile e il 5 di agosto e attiravano operatori da tutto il Regno per la varietà e abbondanza di merci e bestiame. In questo periodo le mura, sicuramente oggetto di interventi in età aragonese, furono sottoposte a rilevanti opere di manutenzione, suggellate dall'apposizione dell'arma del feudatario in pietra intagliata, in vari punti della cinta; attualmente si

può osservare lo stemma di Ottavio Farnese affiancato a quello della moglie Margherita d'Austria, collocati ambedue al colmo della muraglia, nel tratto della fortificazione che si conserva nei pressi della porta settentrionale, chiamata porta Bari. Tra il 1647 e il 1648 il Viceregno di Napoli attraversa un momento di grande crisi, con gravi disagi soprattutto per la popolazione della capitale; dilaga un contagio rivoluzionario, il popolo stanco delle vessazioni dei viceré spagnoli si solleva contro le classi dirigenti straniere, ma lo stesso avviene anche contro i principi degli stati italiani. Molte città del Regno aderiscono alla 'Serenissi-



205. 206. Tratto settentrionale della cinta urbana e dettaglio degli stemmi di Ottavio Farnese e Margherita d'Austria

ma monarchia repubblicana napoletana', la stessa Altamura si dichiara apertamente repubblicana e i suoi abitanti sotto la guida di Matteo Cristiano riescono a respingere le truppe filospagnole guidate da Giangirolamo Acquaviva conte di Conversano; però, nei primi mesi del 1648 la breve esperienza di Repubblica della città, partecipe degli straordinari avvenimenti e dell'affascinante parabola di Masaniello, si compie. Alla morte di Antonio ultimo principe della famiglia Farnese, avvenuta nel 1731, non essendovi eredi il feudo passò al pronipote Carlo di Borbone, che sarebbe divenuto re di Napoli nel 1734. Fu proprio

Carlo a voler creare ad Altamura, su sollecitazione dei rappresentanti laici e grazie all'impegno di mons. Marcello Papiniano Cusani arciprete della chiesa altamurana, una sede universitaria con l'obiettivo di favorire l'istruzione dei giovani delle tre province di Puglia e della Basilicata. Nonostante l'antico privilegio concesso da Federico II di Svevia all'Università di Napoli, che vietava l'istituzione di scuole universitarie nelle altre parti del regno, Carlo autorizzò una piccola Università, quale efficace *instrumentum regni*, finalizzata alla formazione di personalità devote all'autorità politica. Sorta nel 1748, vi furono attivati



207. Loggia cinquecentesca del palazzo prelatizio

diversi insegnamenti, tra cui Lettere umane ed eloquenza latina, Eloquenza greca, Geometria e filosofia, Medicina, Anatomia e chirurgia, Sacra teologia, Giurisprudenza civile, Giurisprudenza ecclesiastica, incrementati nei decenni successivi, con il coinvolgimento di docenti di prestigio, tra cui molti laici, specie dopo la Prammatica promulgata da Ferdinando IV nel 1770, in cui si prescriveva che i religiosi dovessero limitarsi solo agli insegnamenti attinenti alla religione. Presso l'Università degli studi di Altamura si formarono molte personalità della cultura laica locale del Settecento. L'istituzione si rese sulle ren-

dite di un fondo di natura laica denominato *Monte a moltiplico* e sulle rendite offerte da quattro enti religiosi cittadini ossia la Cappella dell'Assunta, la Cappella della Trinità, la Congregazione del Rosario e la Congregazione di S. Biagio. Fu attiva per oltre mezzo secolo, fino a quando, a causa della scarsità delle risorse economiche, nel 1812 venne decretata la fine ufficiale dei corsi; in realtà pur con un misero stipendio, i professori continuarono ad insegnare per tutto il secondo decennio, fino all'anno accademico 1821-'22. Lo spirito e le istanze di rinnovamento culturale promossi dal *Regio Studio* furono



208. Torretta lungo le mura di cinta

determinanti per la nascita e il vigore del moto rivoluzionario che condusse Altamura ad aderire nel 1799 alla Repubblica partenopea. Dal 1 febbraio al 10 maggio la città fu direttamente coinvolta dagli stravolgimenti che colpirono il Regno di Napoli, con la fuga del re e la proclamazione della Repubblica fondata sui principi di Libertà, Uguaglianza e Fraternità, diffusi dalla Rivoluzione francese.

L'8 febbraio si svolse la cerimonia durante la quale fu innalzato l'Albero della libertà, un grosso olmo trasportato in processione tra la folla festante, piantato e allestito in piazza Duomo con i simboli repubbli-

cani: il cappello frigio di colore rosso vivo, posto su una ghirlanda di foglie verdi legata con corde rosse, la bandiera con i tre colori repubblicani, azzurro, giallo e rosso, la lancia e la scure che simboleggiavano la forza della Repubblica. Fu istituito un nuovo governo locale politico e militare composto da quattordici persone, due nobili, tre popolani, quattro benestanti e cinque sacerdoti.

Ma all'alba del 9 maggio le truppe mercenarie guidate dal cardinale Fabrizio Ruffo, incaricato dal re di riconquistare il Regno, cominciano l'assedio della città; alle proposte di resa i cittadini sdegnosamente rifiutano e dopo interminabili ore di fuoco ininterrotto cominciano a scarseggiare le munizioni, cosicché dopo una strenua resistenza, analogamente a quanto avvenne nelle altre città repubblicane, Altamura fu espugnata e la Rivoluzione soffocata nella violenza con incendi, saccheggi ed eccidi. Cento anni dopo, gli altamurani eressero in piazza Duomo un monumento commemorativo, dedicato ai patrioti e ai martiri della Rivoluzione, collocato sul luogo dove era stato innalzato l'Albero della libertà.

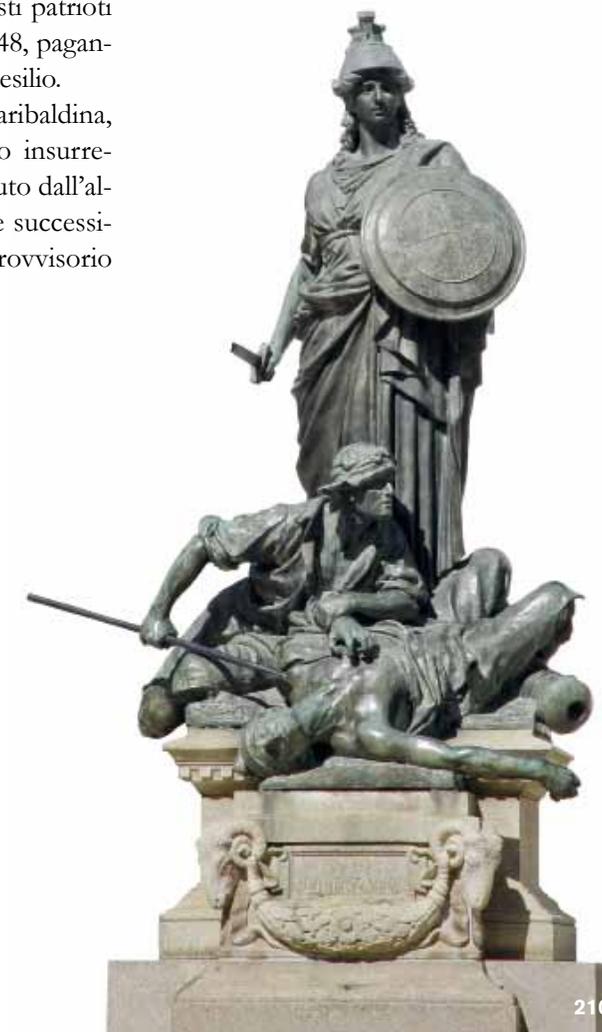
Col nuovo ordinamento amministrativo impostato durante la breve parentesi del decennio francese e conservato con il ritorno sul trono di Ferdinando I, Altamura divenne sede della Sottintendenza, mentre dal 1808 al 1817 fu sede della Corte d'appello di Terra di Bari, d'Otranto e di Basilicata.

Nei primi decenni dell'Ottocento, con la restaurazione dell'*Ancien Régime*, gli ideali di libertà spinsero gli eredi dei patrioti del 1799, ad organizzarsi in Carboneria; fu istituita infatti una 'Vendita carbonara' che

aveva come punto di riferimento la farmacia Guerrieri in corso Federico II di Svevia e due anni dopo fu fondata anche un'altra società segreta denominata 'Campo dei patrioti europei' con oltre 60 iscritti. Le due società si fusero nel 1820, all'epoca della concessione della Costituzione da parte di re Ferdinando I di Borbone e svolsero insieme un'intensa attività politica, fondata sull'apporto di centinaia di aderenti, fino a quando il re non revocò il provvedimento costituzionale. Alcuni di questi patrioti presero parte poi ai moti del 1848, pagandone però le conseguenze con l'esilio. Nel 1860, durante l'impresa garibaldina, Altamura fu sede del Comitato insurrezionale di Terra di Bari, presieduto dall'altamurano Luigi De Laurentiis e successivamente del primo Governo provvisorio della Puglia.



209



209. Lapide in ricordo dell'Università degli studi di Altamura

210. Statua commemorativa degli avvenimenti del 1799

210

Le  
tradizioni



## Il centro storico, i riti e le feste



Nonostante lo sviluppo tumultuoso verificatosi a cominciare dal secondo dopoguerra, accanto ai monumenti della storia ufficiale e alle testimonianze di un antico e glorioso passato, la città recupera e conserva le tradizioni e i luoghi della cultura contadina. Il centro storico, piuttosto esteso e ancora densamente popolato, è animato da alcune residue attività tradizionali, come

per esempio quella della produzione del pane nei forni a legna; sono presenti numerose attività commerciali e professionali, tuttavia si può cogliere un ritmo di vita non frenetico, soprattutto addentrandosi, attraverso vicoli e stradine, nei cosiddetti claustrì. Accanto ai luoghi della religiosità e ai numerosi esempi di edilizia civile di un certo rilievo, colpisce la forte presenza

Alle pagine precedenti:

211. Tavola imbandita con cibi della tradizione contadina

212. Santa Maria Vergine Assunta, statua in argento

213. Veduta della città da nord-ovest



di questi spazi, più o meno ampi, che si configurano come slarghi o come piazzette oppure si articolano a corte o a budello, utilizzati un tempo per lo svolgimento delle varie attività legate alla vita quotidiana o connesse alle pratiche agro-pastorali e ai lavori artigianali, spazi aperti comuni in cui si intrecciava la trama delle relazioni familiari e di cosiddetto vicinato.

Questa particolare tipologia urbanistica trae origine dalla trasformazione delle case a corte, intorno ad un *claustrum*, completo di strutture funzionali come cisterne e pozzi per la raccolta delle acque piovane; con i vari passaggi intergenerazionali e le successioni ereditarie si determina una divisione orizzontale dei vari edifici, i claustrì si aprono e si modificano con la costruzione di ac-



214

214. Veduta della cattedrale da sud  
215. Piazza Duomo, torre dell'orologio



215

216. Palazzo De Angelis-Viti  
217. Palazzo De Angelis-Viti, portale rinascimentale  
218. Palazzotto rinascimentale lungo via S. Caterina  
219. Palazzo Cagnazzi, prospetto posteriore

cessi, scale esterne, spesso con la riduzione degli spazi comuni, a causa delle necessità di costruire abitazioni nuove che risolvano le esigenze di una popolazione in costante incremento demografico, in una città stretta nella cinta urbana fino alla fine del '700. Lo scorrere delle stagioni è scandito dal susseguirsi delle feste. La primavera si schiude con le *fanove* (falò) di S. Giuseppe (19 marzo) patrono della città e quelle dell'Annunziata (25 marzo), sopravvivenze di riti propiziatori e di purificazione di origine pagana. Un'importante manifestazione religiosa è la processione dei Misteri che si svolge la sera del venerdì santo, quando

le statue, opere per lo più di intagliatori locali del Settecento, muovendo dalla parrocchia di S. Sepolcro sfilano attraverso le stradine tortuose del centro storico, con notevoli effetti di suggestività e spettacolarità. In occasione delle feste di S. Giuseppe (19 marzo), S. Antonio (13 giugno) e di S. Anna (26 luglio), passeggiando per il centro storico, può capitare di imbattersi nei piccoli altari, allestiti con ricchi addobbi di fiori e ceri presso le abitazioni private dei devoti; la tradizione prevede la distribuzione, un tempo rivolta ai poveri, oggi a tutti i vari visitatori o conoscenti, del pane benedetto, prodotto per l'occasione in forme



216



217



218



219



220



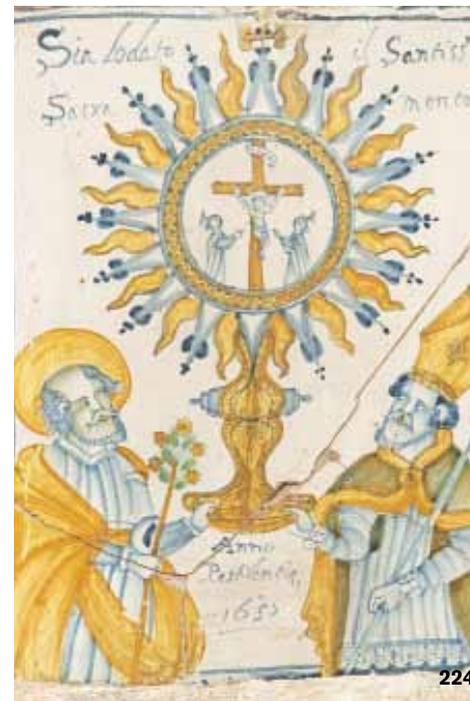
221



222



223



224



225



226

- 220. Claustro f.lli Salvatore
- 221. Claustro Giannelli
- 222. Via Candido Turco (Scalamurino)
- 223. Arco del Gelso
- 224. Maiolica votiva (1657)
- 225. Palazzo Melodia (sec. XVIII), balcone su via Già Corte d'Appello
- 226. Altare votivo con pane benedetto

particolari con farina di grano tenero. Il 15 agosto si celebra la festa di S. Maria Assunta, cui è dedicata la Cattedrale; la statua di argento viene trasportata in processione insieme alla statua di S. Irene, patrona della città, tra le fastose luminarie. Molto partecipata è anche la festa che si svolge in onore della Madonna del Buoncammino, venerata nell'omonimo Santuario nei pressi della città. La statua della Madonna viene condotta in Cattedrale la prima domenica successiva a Ferragosto, su un carro gremito di bambini trainato da buoi, scortata da un lungo corteo di cavalli e cavalieri vestiti in abito tradizionale. In questa occasione ha luogo l'asta della bandiera, una tradizione introdotta nel primo dopoguerra, consistente nell'aggiudicarsi l'onore di custodire per un anno la bandiera della Madonna.



227



228



230



231



229



232

227. 228. 229. Processione dei Misteri del Venerdì Santo  
230. Processione dell'Assunta, preparazione  
231. Arrivo del carro della Madonna del Buoncammino in piazza Duomo  
232. Madonna del Buoncammino



233

L'Alta Murgia fornisce numerose piante ed erbe spontanee largamente utilizzate nelle preparazioni della cucina tipica; si raccolgono soprattutto nella stagione primaverile e autunnale, quando le piogge più abbondanti ne favoriscono la crescita. Molte piante commestibili o con proprietà terapeutiche sono ormai misconosciute alla maggior parte della popolazione,

ma un tempo esse costituivano una parte fondamentale nella dieta quotidiana delle famiglie meno abbienti. Ormai, pochi intenditori consumano piante come la modesta asfodelina (*Asphodelina lutea*), con cui preparare inusuali frittate, l'umile grespino spinoso (*Sonchus asper*) da mangiare in insalata o bollito, il comunissimo papavero, le cui foglie giovani si trasfor-

233. Tavola imbandita con prodotti caseari e frutti  
234. Cardoncello (*Scolymus hispanicus*)



234

mano in versatile ingrediente per insalate, frittate e minestre.

Si segnalano i cardoncelli (*Scolymus maculatus*), di cui si utilizza la nervatura centrale delle foglie; previa lessatura, insieme a qualche finocchietto selvatico (*Foeniculum vulgare*), sono preparati al forno, conditi con scamorza e formaggio a strati, completati con uova sbattute, oppure con

agnello e funghi, da gratinare al forno. Le cicorielle selvatiche (*Cichorium intybus*) si abbinano in genere con una purea di fave, ma possono essere consumate, previa lessatura, stufate con olio, cipolle e pomodori; le radici torrefatte di questa pianta costituivano un tempo un surrogato del caffè, ma se ne può ricavare anche una benefica bevanda, consigliata per anziani e



235

235. Chioccioline su fusto di ferula  
236. Fungo cardoncello (*Pleurotus eryngii*)  
237. Lampascioni (*Leopoldia comosa*)

bambini. La borraggine (*Borago officinalis*) si consuma prevalentemente in insalata, ma anche cotta e condita semplicemente con olio, limone e pepe, oppure mescolata alla pasta, o ancora in gustose frittate, come i più noti asparagi (*Asparagus acutifolius*). Anche la bietola selvatica (*Beta vulgaris*) e la senape selvatica (*Sinapis arvensis*) sono consumate cotte, condite con olio oppure insieme alla pasta, insaporite con aglio fritto e peperoncino, mentre la rucola (*Diplo-taxis tenuifolia*) più frequentemente si gusta condita in insalata. Molto apprezzati sono i *lambasciune* (bulbi di *Leopoldia comosa*) frit-



236



237

238. Focacce durante la cottura nel forno a legna  
239. Focacce in teglia, appena sfornate

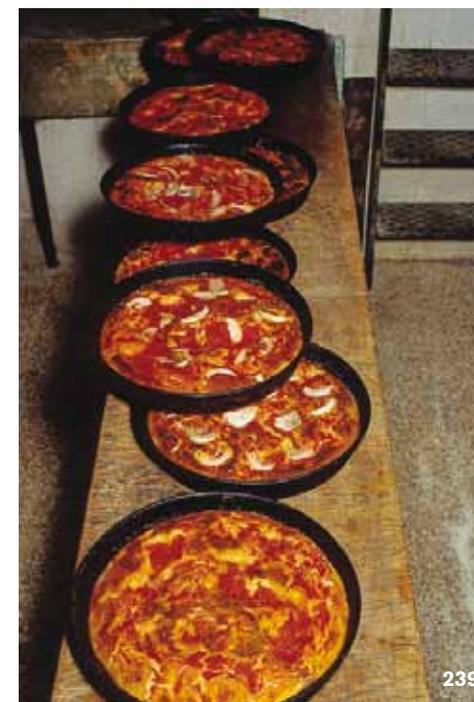
ti, arrostiti sotto la cenere, lessati e conditi con olio e limone oppure utilizzati per farne frittate. Sono molto rinomati i prelibati funghi cardoncelli (*Pleurotus eryngii*) da assaporare fritti, gratinati, arrostiti, per condire la pasta o per arricchire pietanze a base di carne di agnello. La Murgia è prodiga di erbe aromatiche, buone per insaporire e profumare le varie preparazioni: menta, finocchietto, origano, rosmarino, salvia, santoreggia e soprattutto il timo nelle sue diverse varietà. Un'interessante apporto proteico, in una dieta prevalentemente vegetariana, era assicurato un tem-

po durante il periodo estivo dalle diverse specie di molluschi terrestri, preparati con un soffritto di aglio e peperoncino cui si aggiungono pomodorini e origano.

Oggetto di crescente interesse da parte dei consumatori è il famoso pane di Altamura che ha ottenuto il riconoscimento europeo della D.O.P. (Denominazione di Origine Protetta). Imperdibili sono le focacce, impastate con la medesima semola rimacinata di grano duro con cui si produce il pane e cotte in teglia o a diretto contatto con la pietra, generalmente condite con pomodoro e origano, con l'aggiunta talvolta di cipolla, aglio e olive. Tra i prodotti da forno si annoverano anche i taralli al seme di finocchietto selvatico, taralli dolci al vino bianco ed all'uovo o ricoperti di glassa. Durante il periodo natalizio, nei giorni di vigilia, la tradizione prevede la preparazione del *pastizzze*, sorta di focaccia ripiena di cipolle lunghe (*spunzèle*), scarola e baccalà soffritti con l'aggiunta di altri ingredienti come olive, alici e capperi. Con la semola di grano duro si producono numerose tipologie di paste fresche come *recchietèdde*, *capunte*, *tagghiarine* da gustare con condimenti a base di verdure (cime di rape, cardoncelli, ecc.), funghi, con sugo di carne o con legumi tra cui ricordiamo le lenticchie nella rinomata varietà locale, le cicerchie, i ceci, le fave queste ultime da consumare oltre che fresche anche secche, ridotte a purea e accompagnate, come già ricordato, alle cicorielle campestri. Dalla tradizione zootecnica derivano i prodotti caseari come la ricotta, la ricotta forte, i bocconcini, le mozzarelle, le trecce e le scamorze di latte di pecora o di latte di mucca, il formaggio pecorino, lo scamor-



238



239

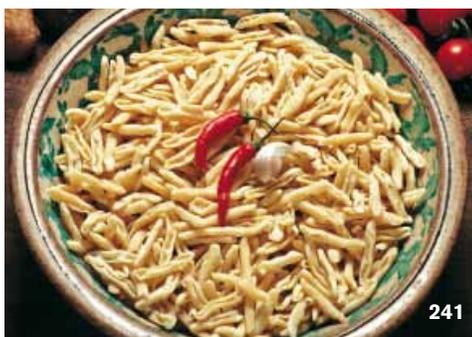
zone e i piatti a base di carne ovina quali l'agnello arrostito alla brace, il *cutturidde* (lesso di agnello ed erbe selvatiche), la pecora alla *rezzauale* (cotta molto lentamente in forno a legna con aromi e verdure, in un'anfora di terracotta chiusa), i *gnumurérré* (involtini di animelle e interiora d'agnello) cotti alla brace o al forno, il salame e la salsiccia di carne di maiale, lavorate 'a



240



245



241



242



243



244

- 240. Pasticcio di cipolle
- 241. *Capunti*
- 242. Orecchiette con funghi e salsiccia
- 243. Pecore al pascolo sulla Murgia
- 244. Involcini di interiora di agnello
- 245. Lavorazione dello scamorzone
- 246. Scamorze in salamoia
- 247. Dolci di pasta di mandorle



246

punta di coltello'. Si segnalano, infine, il *Padre Peppe*, liquore a base di un infuso di noci con l'aggiunta di spezie e tra i dolci i sospiri, i dolci di pasta di mandorle, i *mustazzèle* (dolci a base di vincotto di fichi o uva), le *carteddéte* (dolce natalizio).



247

## La tradizione del pane ad Altamura



Nei regimi alimentari delle popolazioni meridionali e di gran parte delle genti mediterranee un ruolo centrale ha assunto il pane, cibo fondamentale per la sopravvivenza, presente nella dieta ormai da diverse migliaia di anni, depositario di valori, all'interno di sistemi rituali e simbolici, in cui al carattere e al valore materiale dell'oggetto si affiancano significati diversi. Esiste ed è riconoscibile un profondo, stretto legame

tra il pane così come ci è stato trasmesso dalla tradizione, gli uomini dediti prevalentemente alla pastorizia e all'agricoltura e il territorio agrario altamurano, utilizzato per coltivare varietà di grano selezionate, più adatte alle tipologie di terreni calcarei e al clima secco e rigido dell'Alta Murgia.

Le condizioni che hanno permesso al pane di Altamura e all'intera filiera del grano duro della Murgia non di sopravvivere,



248. Campo di grano duro  
249. Interno di forno a legna  
a metà degli anni '60

ma addirittura di svilupparsi, affermandosi oggi sul piano economico e culturale, sono riconducibili certamente al contesto socio-economico della città, avviatasi verso il benessere dopo l'ultimo dopoguerra, ma restia a liberarsi completamente delle abitudini e della mentalità del tenace contadino murgiano. Per questo motivo, per questa resistenza, in alcuni casi protrattasi fino ai primi anni novanta del XX secolo, le famiglie più conservatrici o meno abbienti hanno continuato ad attenersi a quelle procedure, quelle pratiche, quelle antiche gestualità in cui si concretizzava la lavorazione domestica del pane.

Una parte di questo antico, complesso universo simbolico e culturale si è disperso, ma nel momento critico del passaggio da una produzione ancora connessa ai ritmi della vita tradizionale contadina e quindi alla prevalente lavorazione domestica del pane, a una produzione completamente meccanizzata nei moderni panifici, già presenti ad Altamura a cominciare dai primi decenni del XX secolo, ha cominciato a sorgere e ad alimentarsi la fama del pane di Altamura. Quando tutto il passato veniva bandito, insieme a oggetti e parole che si connotavano con la fatica e il digiuno, i panificatori altamurani sono usciti dai confini della



250

250. Pagnotte in lievitazione



251

251. Preparazione del fuoco nel forno a legna



252

252. Infornatura del pane

253. Modellatura delle pagnotte nelle forme tradizionali

254. Cottura di focacce e *peccelatérre*

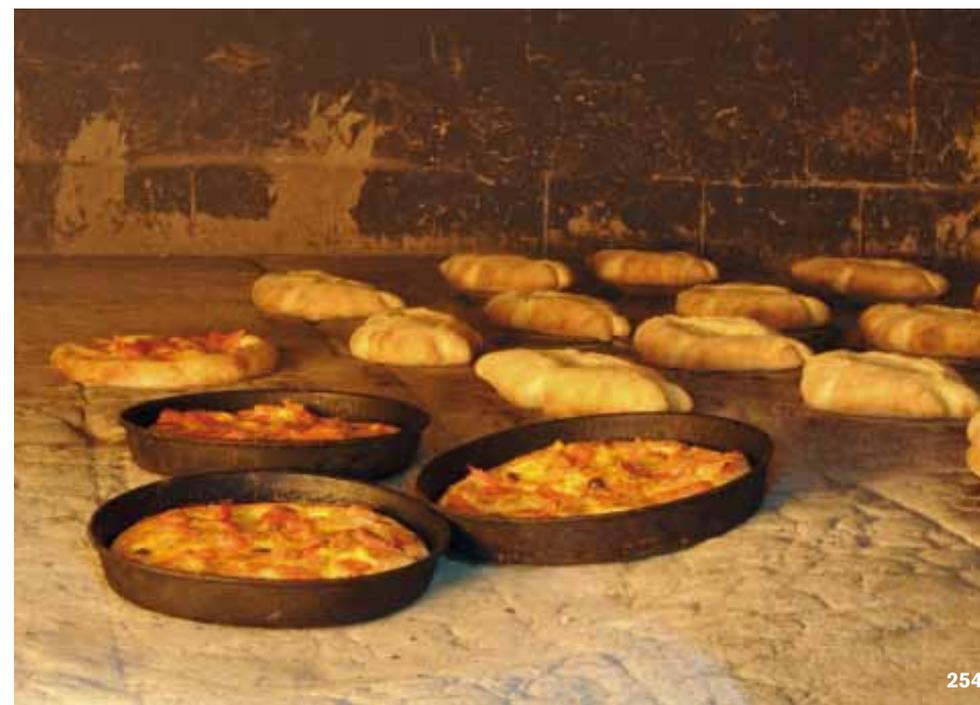


253

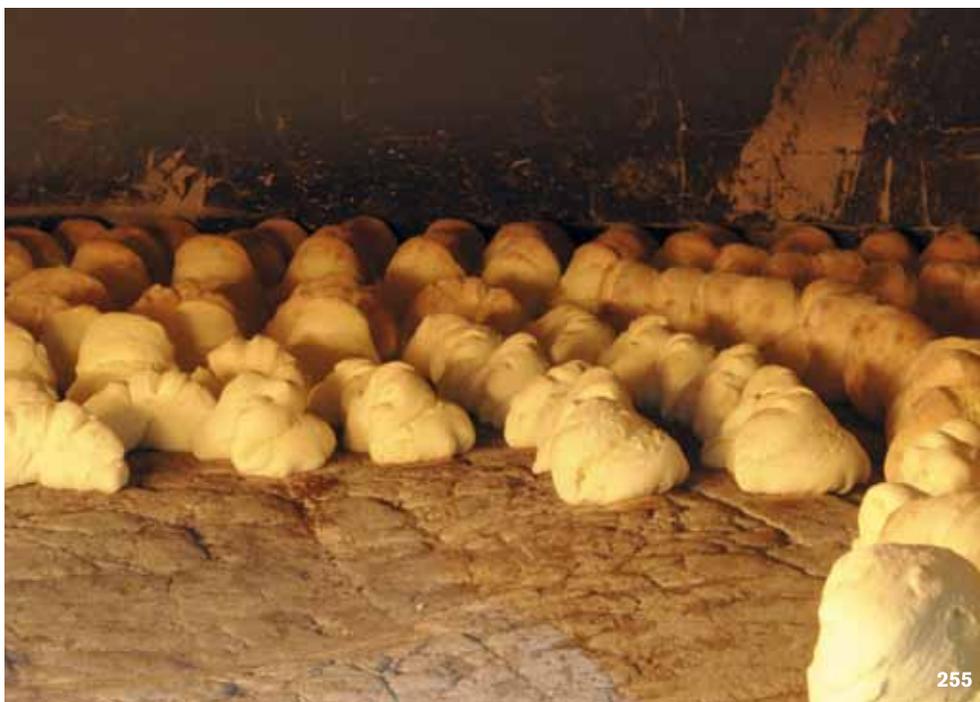
città per esportare i loro prodotti verso le città della provincia barese, ma anche per seguire i flussi migratori dei conterranei, emigrati nell'Italia del nord.

Verso la fine degli anni sessanta i forni a legna hanno dovuto cominciare ad adattarsi alla nuova situazione che si delineava, conseguenza dei profondi cambiamenti storici, sociali ed economici, che venivano pervadendo anche il contesto altamurano. Il progressivo spopolamento delle campagne, lo sgretolarsi dell'economia agropastorale, l'incremento del reddito e dei consumi, le novità introdotte dai protagonisti del nuovo grande esodo, la diffusione

dei trasporti, la nascita di un'economia di mercato che scardinava le antiche forme di produzione e di consumo: la modernizzazione investiva la società meridionale comportando la crisi, talora la scomparsa, del tradizionale equilibrio ecologico, sociale, economico e culturale. Quel particolare rapporto armonioso tra l'uomo e l'ambiente alimentare, che nonostante limitazioni ed eccessi, necessità e scelte, gli uomini del passato, sia pure con difficoltà, riuscivano a raggiungere, si spezza. Anche l'alimentazione e le pratiche alimentari mutano profondamente e accanto alla consuetudine e alla mitica immagine del pane impastato



254



255

solo tra le mura domestiche si afferma l'uso, già presente, ma fino ad allora piuttosto marginale, di acquistare il pane già confezionato nelle apposite rivendite.

Dai primi decenni del Novecento alcuni forni si sono trasformati via via in moderni panifici e hanno avviato una produzione meccanizzata con un'offerta di prodotti molto ampia. I forni tradizionali continuavano intanto a funzionare come forni 'per conto terzi', autorizzati cioè alla sola cottura di pane impastato dai clienti, ma risentivano di un netto calo del volume d'affari, dato l'incalzare della modernità.

I fornai affrontarono la difficile situazione e per sopravvivere presero a produrre pane per la vendita impastando a forza di braccia, secondo le consuetudini e il patrimonio di conoscenze tradizionali, tra gli

ottanta e i cento chili di farina per volta, lavorando in due persone su un grande tavoliere, con il determinante apporto delle donne della famiglia, mogli, figlie, sorelle. Alcuni piccoli forni a legna già dalla fine degli anni sessanta del XX secolo si dotarono di impastatrici meccaniche.

Oggi, la consuetudine di impastare il pane in casa per poi farlo cuocere nei forni pubblici è completamente scomparsa e d'altro canto, per motivi di ordine pratico rispetto all'organizzazione del loro lavoro, i forni a legna attualmente operanti non potrebbero offrire il servizio della cottura 'a conto terzi', oltre che aver mutato le loro attività, adeguandole alle normative vigenti.

L'evoluzione di questa tradizione, coniugata con la modernità, ha determinato dei miglioramenti per il lavoro nei forni



256

a legna, alleviatisi soprattutto nella fase dell'impastamento con l'ausilio dell'impastatrice meccanica 'a bracci tuffanti', che simula gli esperti movimenti delle braccia umane, realizzando un buon risultato dal punto di vista qualitativo anche per quantità consistenti di impasto. D'altro canto, i risultati di eccellenza che possiamo oggi apprezzare, sono favoriti oltre che da una migliore lavorazione, anche dalla qualità delle farine utilizzate. Per il resto, nel ciclo di produzione del pane nei forni a legna, sono sostanzialmente invariati i tempi lunghi delle due fasi di lievitazione, la rilevante mole di mano d'opera necessaria nelle fasi della formatura, della modellatura, dell'infornatura nonché tutte quelle tipiche esigenze di un lavoro prettamente artigianale. La storia del pane, che è una parte della sto-

ria dell'Alta Murgia, è fatta del lavoro e della vita quotidiana di uomini e donne i quali, modellando la tradizione secondo le nuove esigenze che via via si prospettavano, hanno consegnato al futuro questo patrimonio. L'assegnazione della denominazione di origine protetta (DOP - Regolamento CE n. 1291/2003) ha certamente contribuito a rafforzare un percorso di recupero e conservazione di questa parte del nostro patrimonio economico, sociale e culturale. La DOP costituisce perciò un riconoscimento per quanti hanno concorso anche involontariamente, ognuno a suo modo e per differenti ragioni e necessità al suo ottenimento, sventando quel potenziale destino di oblio che ha riguardato e che purtroppo riguarderà altre fragili memorie e labili saperi locali.

## Il sistema di produzione tradizionale



Per secoli e ancora sicuramente fino ai primi anni '80 del XX secolo, tutto cominciava al mattino presto, quando le strade della città risuonavano delle voci dei garzoni dei forni, intenti ad effettuare un giro del rione con lo scopo di raccogliere dalla clientela le prenotazioni per le diverse infornate previste in giornata. Ritirate presso le abitazioni dei clienti, adagiate

su lunghe tavole di legno, giungevano nel forno, avvolte in grandi canovacci annodati, le pagnotte di pasta, stipate poi sui ripiani poggianti sopra mensole di pietra o di metallo, inserite lungo i muri perimetrali del forno. Insieme alle pagnotte di pasta, giungevano anche i *peccelatérre* (sorta di focacce 'povere'), le focacce 'a terra' (cotte a diretto contatto con il piano di cottura) e

Alle pagine precedenti:

255. Cottura del pane

256. Forme tradizionali del pane di Altamura

257. Fornaio che trasporta al forno le pagnotte prelevate a domicilio

258. Antichi timbri per il pane



le focacce in teglia, tutte da cuocere 'alla vampa' cioè a forno aperto, subito dopo l'accantonamento della brace.

Sfornate focacce e *peccelatérre*, si procedeva con le operazioni di modellatura e infornatura dei pezzi di pane che, richiedendo grande abilità ed esperienza, erano compiute da operai specializzati: il capofornaio e l'infornatore. Tenendo conto delle indicazioni ricevute dai diversi clienti, il capofornaio, coadiuvato eventualmente da un altro operaio esperto, procedeva a foggiare i pezzi secondo le preferenze di ciascuna cliente; perlopiù la scelta si indirizzava sulla forma denominata *a tuppe de segnure* detto anche *muédde* ('pane morbido') oppure su quella *a cappidde de prèvete* o genericamente tonda e bassa, *pène vasce* ('pane basso'), più recentemente anche su quella *a felone* o *vultète sòbbe* ('pane alto'), raramente *a trècce* ('pane a treccia'). Toccava al capofornaio, terminata la modellatura di ciascuna pagnotta, apporre un segno di riconoscimento sui pezzi di pane appartenenti ai vari clienti; alcune famiglie possedevano un proprio marchio di legno o di metallo, con le iniziali del capofamiglia, eventualmente intagliato e decorato, per il resto i fornai si industriavano nell'attribuire ai clienti, privi di un marchio proprio, un segno particolare.

L'infornatore era abile nell'allineare con perizia i pezzi di pane, disponendoli secondo schemi atti a utilizzare al massimo lo spazio del basolato. Una tipica disposizione era quella a filari ricurvi, che consisteva nel sistemare i pezzi di pane in file parallele curvilinee, che assecondavano il perimetro della camera di cottura.

Al termine dell'infornatura, chiusa la bocca del forno con una lastra di pietra, si sigillavano i bordi con stracci bagnati, per impedire la dispersione di umidità e calore durante la cottura. Trascorso il tempo di cottura, che poteva variare da poco più di un'ora a due ore, in dipendenza della dimensione e quantità delle pagnotte, si rimuoveva la grossa lastra di pietra, si attendeva eventualmente qualche minuto perché, facendo fuoriuscire il vapore, si permetteva alla crosta del pane di diventare più croccante, si cominciava ad estrarre il pane. Immediatamente dopo aver completato l'ultima sfornata di pane della giornata, si potevano cuocere biscotti, dolcetti, 'paste', taralli e focacce speciali, come quelle dolci spennellate con uova sbattute, preparazioni che richiedevano tutte una temperatura moderata e anche porre ad essiccare fichi o tostare fave, nocciole, mandorle, ecc.



259



260



261

**259.** La semola rimacinata di grano duro viene preventivamente setacciata.

**260.** Sul tavoliere si predispongono l'occorrente: il radimadia, il lievito madre, il sale.

**261. 262.** Comincia la fase dell'impastamento, in cui si uniscono gli ingredienti del pane tradizionale: semola rimacinata di grano duro, acqua, sale e lievito madre.



262



263



264



265

**263.** Nella lavorazione manuale, la formazione dell'impasto è frutto di una sequenza di movimenti e gesti consueti per le massaie di un tempo, in cui si mescolano forza e sapienza.

**264. 265. 266.** Con un'abile manipolazione la massaia ingloba acqua e aria nell'impasto, rimenandolo a lungo per renderlo omogeneo, liscio e asciutto al tatto.



266



267



268



269

**267.** L'impasto è pronto per la lunga lievitazione. In passato si poneva a riposare nel posto più caldo dell'abitazione, avvolto in coperte di lana, per isolarlo termicamente.  
**268. 269. 270.** Prelevate a domicilio dal fornaio, avvolte in teli di lino o cotone, le pagnotte predisposte dalla massaia in pezzature di 4-5 chilogrammi giungevano al forno, dove continuavano a lievitare.



270



271



272

**271.** Dopo aver modellato nella forma richiesta ciascuna pagnotta, il fornaio imprimeva il marchio o un qualche segno di riconoscimento per ciascun cliente.  
**272. 273.** Adagiate su una lunga pala di legno, le pagnotte sono sistemate una ad una, seguendo il profilo circolare della camera di cottura, riscaldata direttamente con legna di quercia.  
**274.** Il pane appena sfornato.



273



274

# Le forme del pane



Pane morbido  
(*pène muédde* o *pène a tuppe de segnure*)

Si ottiene stirando il pezzo di pasta, che viene piegato su se stesso e avvolto a spirale fino a formare un cono; questo viene assestato battendo la base sul piano di lavoro e 'sigillato' con la pressione delle mani. Si pratica quindi a metà dell'altezza del cono un taglio trasversale, che viene infarinato perché non si risaldi e si schiaccia nella parte inferiore dal lato opposto al taglio per renderlo stabile e compatto. Un tempo questo formato era ottenuto con un impasto più ricco di acqua, più morbido (di qui la denominazione), che permetteva di conservarlo più a lungo e per questo era il preferito dai lavoratori per i loro lunghi soggiorni in campagna.



Pane basso  
(*pène a cappidde de prèvete* o *pène vase*)

Si ottiene semplicemente praticando sulla calotta della pagnotta, di forma tonda e bassa, già rilievitata, senza nessuna manipolazione, tre tagli disposti a formare un triangolo. In passato la superficie della pagnotta poteva essere trattata anche con un taglio circolare oppure con quattro punzonature effettuate con la punta di un coltello oppure con due tagli incrociati, come più di consueto si riscontra attualmente. Si inforna per ultimo, nello spazio immediatamente retrostante l'imboccatura, per una cottura più breve.



Pane a treccia  
(*pène a trèccè*)

La pasta viene foggata a forma di treccia e, avvolta in un canovaccio, viene lasciata riposare; questo tipo di pane si inforna per ultimo dopo la rilievitazione, senza ulteriore manipolazione, nello spazio immediatamente retrostante l'imboccatura, per una cottura più breve. La realizzazione di questa forma richiede un impasto più compatto, meno ricco di acqua rispetto al 'pane morbido'. Questo formato è sempre stato associato al concetto di pane di prima qualità, confezionato in occasione di feste particolari, o ricorrenze come la Pasqua oppure a Ferragosto, quando si cominciava a consumare la 'farina nuova'. Inoltre, essendo prediletto per le occasioni speciali, nella bella stagione, una volta sfornato poteva essere lucidato, spazzolando con acqua la superficie, per conferirgli un aspetto particolare.



Pane alto  
(*pène a felone* o *pène vultète sòbbe*)

Questa forma si può ottenere utilizzando procedure diverse. Nella procedura tradizionale il pezzo di pasta viene allargato, si piegano quindi i lembi dei due lati corti, si piega verso l'interno il margine distale, su questo si sovrappone il lato prossimale e poi si ripiegano verso il centro le due estremità, si preme con forza lungo la linea mediana e si schiaccia la superficie tendendo ad allargare ed appiattare la pasta, premendo poi con le mani fino a creare le due falde, una inferiore più ampia, l'altra, da sovrapporre a questa, leggermente più piccola. La forma viene completata assestando, mediante una adeguata pressione, il margine di congiunzione tra le due falde. Si produce solo dal secondo dopoguerra, riuscendo quasi a soppiantare la forma antica del 'pane morbido'. A questo formato è stato in tempi recenti attribuita la denominazione di *sokanéte*, utilizzando erroneamente un termine indicante invece una pezzatura (di qualsiasi forma) corrispondente a due chilogrammi; nell'antico sistema di pesi e misure, l'unità di misura scanato equivaleva a due rotoli (circa kg 1,782).



Focaccia  
(*fecaꝛꝛè*)

Di forma schiacciata, condita principalmente con pomodoro, olio, sale, origano e secondo i gusti con cipolla, aglio, olive ecc., cotta in teglia oppure adagiata direttamente sul basolato della camera di cottura, essa viene infornata e cotta prima del pane. Altri tipi di focacce sono quelle *alla stufe*, impastate con i ciccioli o solo con pepe, cotte insieme col pane e posizionate nella porzione della camera di cottura più vicina alla bocca del forno. Focacce dolci, guarnite con zucchero e uova sbattute, sono cotte a forno aperto dopo aver sfornato il pane, poiché necessitano di una cottura a calore moderato.



*Peccelatidde*

A guisa di ciambella allungata, si ottiene stirando il pezzo di pasta, che viene lavorato, piegando su se stesso e premendo a più riprese il lembo distale, fino a sovrapporlo e a richiuderlo sull'altro lembo; quindi si assottiglia fino ad ottenere un filoncino e si lascia riposare. Dopo la seconda lievitazione, quando è il momento di infornare, la pasta viene schiacciata con la punta delle dita, allungata e tagliata longitudinalmente, alle due estremità e lungo i margini esterni onde favorirne la cottura. Talvolta condito con una spennellata di olio ed una manciata di sale, il *peccelatidde* è da considerarsi come una variante economica della focaccia; ambedue cotti 'alla vampa', a forno aperto, prima di procedere all'infornata del pane, sono pronti ben prima di questo. La possibilità della cottura anticipata era in passato una circostanza utile a soddisfare le necessità delle famiglie, nell'attesa che venisse sfornato il pane, nel caso in cui ne fossero rimaste completamente sprovviste.



Pane di S. Antonio  
(*panédde de Sand'Andonne*)

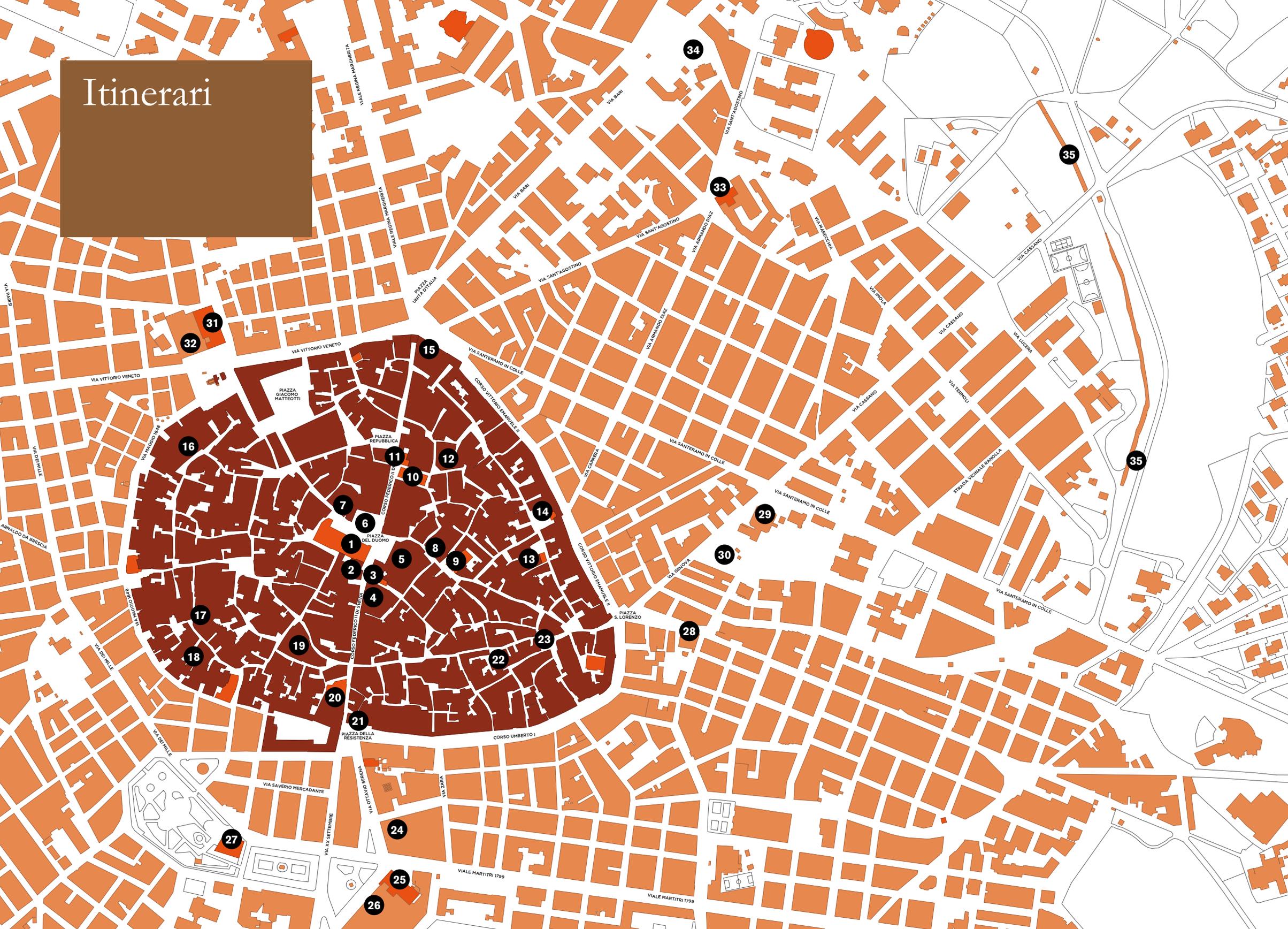
Pane votivo prodotto in occasione della ricorrenza di S. Antonio, S. Giuseppe, S. Anna a seconda della tradizione seguita nella famiglia. Era un formato speciale, preparato oggi con farina di grano tenero, variamente foggiate (*a treccia*, *a tuppe de segnure*, a spirale, a tarallo, a tarallo intrecciato, a forma di lettere iniziali del santo). I pani, in pezzature di peso contenuto, erano distribuiti a quanti per devozione o per necessità visitavano i piccoli altari allestiti presso le abitazioni di coloro che praticavano l'usanza, per voto o per tradizione familiare tramandata per generazioni. Questi pani potevano essere impastati anche con la farina raccolta come offerta dai devoti, i quali nei giorni precedenti alla festa partecipavano alla novena di preghiera, che si teneva nella casa dove era stato eretto l'altare.



Pane dell'Immacolata  
(*fecaꝛꝛédde de la Maculète*)

Di forma appiattita, oblunga, con la superficie incisa da tagli disposti a reticolo, si otteneva unendo all'impasto semi di finocchio selvatico. Era consumata alla vigilia della festa dell'Immacolata, ad accompagnamento dei piatti delle pietanze di magro.

# Itinerari



## Passeggiate in città



### 1. Cattedrale (sec. XIII-XIX)

Il primo impianto della chiesa, dedicata a S. Maria Assunta, risale all'epoca della fondazione della città da parte di Federico II di Svevia avvenuta nel 1243; l'imperatore gli conferì il carattere di chiesa palatina stabilendo che fosse retta da un arciprete di nomina regia o papale, libera ed esente da qualsiasi giurisdizione vescovile. L'edificio ha subito nei secoli rilevanti interventi di trasformazione e ampliamenti, che hanno modificato e arricchito l'originaria struttura medievale. A seguito di una grave sciagura (forse un terremoto)

avvenuta nel 1316, come documenta l'epigrafe collocata sul portale minore settentrionale, l'edificio era stato ricostruito dai figli di mastro Consiglio di Bitonto. La facciata principale, compatta e serrata tra due alte torri, si apre verso est, contravvenendo all'orientamento canonico, secondo il quale l'altare si situa ordinariamente a oriente; tale anomalia è conseguenza della trasposizione del prospetto principale, operazione realizzata nella seconda metà del XIV secolo, epoca alla quale risale anche il portale maggiore in pietra sormontato dai due stemmi, collocati al centro del timpano, appartenenti alla re-

gina Giovanna d'Angiò e a Roberto d'Angiò principe di Taranto. Le 22 formelle raffigurano scene della vita di Gesù, con alla base l'*Angelo nunziante* e la *Madonna*; interessante la scena dell'*Ultima cena* rappresentata sull'architrave. Al di sopra del portale impreziosisce la facciata il rosone con *Agnus Dei* centrale, da cui si diramano 15 colonnine con decorazione arabesca, che si innestano su una tripla ghiera di cornici a motivi floreali. Nel 1485 la chiesa di Altamura fu elevata a Collegiata insigne da Innocenzo VIII e pertanto si dovette ampliare l'edificio verso ovest per creare lo spazio necessario al nuovo presbiterio, mentre con la costruzione della torre meridionale si rendeva simmetrico il prospetto principale, ancora modificato successivamente con l'aggiunta della loggia di raccordo tra le due torri, completate poi con la costruzione di un terzo livello e delle cupole. L'interno presenta un ricco apparato decorativo, testimonianza della ricchezza della prelatura altamurana, risultato dell'ambizioso progetto commissionato dall'arciprete Giandomenico Falconi all'architetto napoletano Federico Traviglini alla metà del XIX secolo. Nella prima cappella a sinistra dell'ingresso principale si trova il *Presepe* scolpito in pietra, opera cinquecentesca, probabilmente riferibile alla bottega di Altobello Persio; nella terza è collocata la *Madonna di Costantinopoli* in pietra policromata, di Paolo da Cassano (sec. XVI), mentre nella quarta si ammira la statua di *San Giuseppe* opera attribuita ad un allievo del Bernini. Nel presbiterio si sviluppa il monumentale coro in legno di noce intarsiato, composto da 68 stalli con postergali ornati da santi e virtù personi-

ficate, opera realizzata nel 1543, insieme alla sedia episcopale, da Nicola Bonafede. L'altare maggiore è opera del 1736 di Donato Meroda e Francesco Ghetti, la pala raffigurante l'*Assunzione di Maria Vergine* è opera del pittore Leonardo Castellano (sec. XVI). Nella navata destra si osserva oggi l'ambone di pietra presente nella chiesa prima della costruzione del pulpito di legno. Tutte le cappelle mostrano altari di marmi policromi intarsiati, molti dei quali riconducibili all'attività delle botteghe dei maestri marmorari napoletani del '700 e in particolare a quella di Crescenzo Trinchesse, autore anche delle acquasantiere (1746); tra le numerose opere pittoriche esposte nelle cappelle, spicca la *Conversione di S. Paolo* di Domenico Morelli, importante esponente della pittura napoletana dell'800.





2



3

## 2. Palazzo prelatizio (sec. XVI-XVII)

Sede degli arcipreti della chiesa altamurana, il palazzo è abbellito da una balaustra in pietra scolpita da Nicola de Gessa alla fine del XVI secolo. Ospitò dal 1748 al 1811 la Regia Università degli studi.

## 3. Chiesa di S. Michele arcangelo (sec. XVII-XVIII)

Sede della Confraternita del Purgatorio, le cui insegne ornano il portale, conserva tra l'altro l'altare maggiore realizzato tra il 1752 e il 1753 dal marmoraro napoletano Crescenzo Trinchese.

## 4. Palazzo Calderoni Martini (sec. XVI-XVII)

L'edificio presenta una struttura tardo cinquecentesca con aggiunte barocche.

## 5. Palazzo Melodia (sec. XIX)

Fu edificato nella prima metà dell'Ottocento in forme neoclassiche, su progetto dell'ingegnere altamurano Orazio Lerario, come ampliamento dell'antico palazzo seicentesco della famiglia Melodia.

## 6. Monumento ai martiri del 1799

Realizzato dallo scultore Arnaldo Zocchi, in occasione del primo centenario dell'eroica resistenza opposta dai patrioti della Repubblica Partenopea contro le truppe sanfediste del cardinale Ruffo.

## 7. Chiesa di S. Giacomo (sec. XV-XVIII)

Edificata tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, nel XVIII secolo fu sottoposta a lavori di restauro che ne mutarono l'aspetto. La semplice ed elegante facciata è ornata da sobrie decorazioni rococò e snellita dal fastigio con il campanile a vela.

## 8. Palazzo Viti (sec. XVII-XIX)

Ristrutturato agli inizi dell'Ottocento per



4



7

ospitare, dal 1808 al 1817, il Tribunale di Corte d'Appello di Terra di Bari, Terra d'Otranto e Basilicata.

## 9. Monastero e Chiesa di S. Chiara (sec. XVII-XVIII)

L'edificio monastico, ancora oggi occupato da una comunità di Clarisse, fu realizzato negli anni 1667-1679 per iniziativa di mons. G. Cavalieri; egli decideva finalmente di eseguire le volontà espresse dal nobile altamurano Antonio de Cobutiis, il quale nel 1519 aveva destinato tutti i suoi beni per l'edificazione di un monastero e di una chiesa dedicati a S. Chiara. Il monastero fu consacrato il 15 novembre 1682, la chiesa fu invece costruita poco dopo, sulla preesistente cappella cinquecentesca; completata negli anni 1705-1706 mostra una facciata scandita in



9



### 10. Chiesa di S. Nicolò dei Greci (sec. XIII-XVI)

Edificata contemporaneamente o poco dopo la Cattedrale, costituisce il terzo esempio in Puglia di chiesa dedicata a S. Nicola dei greci, insieme alla grande basilica di Bari e all'edificio di Troia, altre città pure fortemente caratterizzate dalla grecità bizantina. Proprio alla popolosa comunità greca, una delle più importanti della Puglia, insediatasi in Altamura per via della *revocatio* ordinata dall'imperatore Federico II di Svevia per popolare la neonata città, si deve la costruzione di questa e altre chiese nel cosiddetto quartiere greco. Fu costruita nella prima metà del XIII secolo in forme romaniche, secondo uno schema semplice ma armonioso, rimasto inalterato nell'impostazione originaria anche dopo gli interventi di restauro realizzati nella seconda metà del XVI secolo. A tale epoca risale il portale maggiore scolpito in pietra, che reca incisa la data 1576. Nelle quarantacinque formelle Nicola de Gessa, artigiano locale, dotato di una certa competenza tecnica e capacità artistiche, raffigura scene della vita di S. Nicola, racconti biblici, episodi dell'infanzia e della passione di Cristo con tratti di spontanea e fresco gusto popolare, caratterizzati da incisivo espressionismo e plasticità. L'interno della chiesa, la cui originaria partizione risulta modificata in concomitanza dei lavori di rifacimento e successivamente, all'indomani dell'abolizione del rito greco sancita dalla bolla pontificia di Clemente VIII nel 1601, si presenta adornato di altari barocchi lignei, tra cui particolarmente pregevole è quello dedicato a S. Nicola, che accoglie la statua del san-

due ordini da un cornicione aggettante e movimentata da nicchie contenenti le statue di S. Francesco e di S. Chiara. Il portale maggiore presenta una doppia cornice e trabeazione classicheggiante ed è sormontato da un timpano spezzato con alta nicchia, in cui si colloca la statua dell'Immacolata. Il campanile barocco, bugnato, si sviluppa con tre ordini di finestre monofore con balaustre e cupola terminale. L'interno si apre ad aula unica con nicchie laterali, ornato di un ricco arredo di cornici, porte, soprapporte e pulpito in legno intagliato e policromato, di pregevole fattura, attribuibili a maestranze lucane. Il complesso costituisce ancora oggi un'*insula* ben leggibile dell'antico tessuto urbano nella sua configurazione originaria, chiuso da una compatta cortina muraria, con cornicione stondato a beccatelli.

10

to (sec. XV) in abbigliamento episcopale seduto su una cattedra, con altorilievi in cui sono rappresentati i miracoli più noti. Anche il soffitto mostra scene della vita del santo, mentre i dorsali del coro ligneo cinque-seicentesco, oggetto di un recente restauro, sono ricollocati nel presbiterio e raffigurano il Cristo benedicente e tredici santi ritratti a tempera, in posizione frontale. Sono degni di nota un crocifisso (sec. XV), la fonte battesimale (sec. XIII) e una Madonna ad affresco (sec. XV).

### 11. Chiesa di S. Biagio (sec. XVII-XVIII)

Sede della Congrega di S. Biagio, è caratterizzata dall'affresco (sec. XVIII) collocato sulla facciata, raffigurante S. Cristoforo.

### 12. Palazzo Cagnazzi (sec. XVIII)

Appartenuto alla famiglia dell'arcidiacono Luca De Samuele Cagnazzi (1764-1852) scienziato e accademico che ebbe incarichi politici nella capitale. Al piano nobile si conservano gli affreschi originali delle stanze.

### 13. Palazzo Castelli (sec. XVI-XVII)

Abitato ininterrottamente dalla famiglia Castelli, mostra un bel portale e un'elegante balaustra recante al centro lo stemma della famiglia; è affiancato dalla cappella di famiglia intitolata a S. Maria della Vittoria.

### 14. Chiesa di S. Maria dei Martiri (sec. XIII-XVIII)

Posta nei pressi della cosiddetta *Porticella*, uno degli accessi secondari della cinta mu-



11



13

riaria urbana, è una delle più antiche chiese di Altamura, fondata nella seconda metà del XIII secolo, nel quartiere popolato dalla comunità greca, molto numerosa e intensamente partecipe della vita cittadina. Essa resta una delle chiese di rito greco di Altamura, retta e officiata da preti greci, fino all'abolizione del rito greco sancita dalla bolla pontificia di Clemente



14

VIII nel 1601. L'edificio è stato profondamente trasformato nella seconda metà del '700, con un rifacimento quasi totale, un aumento della superficie, la creazione di una nuova facciata, la ricostruzione dell'altare. La facciata costituisce un bell'esempio di architettura rococò; essa si presenta convessa nel profilo, rigonfia e sormontata da un fastigio digradante, terminante con due vasi ai lati; al centro è la base di una statua, presumibilmente raffigurante la Madonna, ora scomparsa, che coronava il prospetto. Al centro del prospetto, sopra il portale mistilineo, domina una morbida finestra a bulbo. L'interno, ad aula unica, conserva in parte le strutture più antiche; l'altare di fondo, decorato con stucchi, è sormontato da una nicchia rettangolare che contiene un'immagine ad



15

affresco della Madonna col Bambino, risalente al XVI secolo, ritoccata e ridipinta a varie riprese. Contigua è la chiesetta di S. Liberatore in cui furono seppelliti i morti della peste del 1527.

#### **15. Palazzo Viti-De Angelis (sec. XVI-XVIII)**

Uno degli esempi meglio conservati di 'casa a corte', collocato a ridosso di *porta Bari*, ingloba lungo la porzione settentrionale un tratto delle mura della città e delle pertinenze di queste. L'edificio, la cui fisionomia è di molto mutata nel corso del tempo, ha un impianto cinquecentesco, epoca alla quale risale il portale in pietra con colonne a rilievo e timpano, in cui è incastonato lo stemma degli ultimi proprietari. Nell'ampio cortile interno,

una bella scalinata e un loggiato scandito da colonne in pietra con copertura di volte a crociera conducono al piano nobile. Con la demolizione, avvenuta tra il XVI e il XVII secolo, dell'antica chiesa dell'Annunziata soprastante l'arco della porta urbana, ne fu acquisito lo spazio per ampliare il palazzo, mentre agli inizi del XVIII secolo fu incorporata l'area esterna lungo la cinta muraria, sulla quale fu creato un giardino pensile. Nel XVIII secolo l'edificio viene ulteriormente ampliato verso l'interno e ornato con l'inserimento di soluzioni architettoniche che alleggeriscono e aprono il prospetto lungo l'asse viario principale.

#### **16. Palazzo Filo (sec. XVI-XVIII)**

Sull'imponente facciata suddivisa in tre ordini con bugne nei due piani superiori, si incastona il portale colonnato con timpano spezzato.

#### **17. Casa Còrcoli (sec. XVI)**

Palazzotto rinascimentale con un bel portale e balaustra scolpita con stemmi e motivi floreali.

#### **18. Palazzo Tricarico (sec. XVI)**

Dimora della famiglia dei nobili Castelli, il palazzo presenta un portale in pietra ornato da due figure interpretabili come i proprietari, una bella balaustra scolpita in pietra e una piccola corte interna.



17

#### **19. Chiesa e Conservatorio di S. Croce (sec. XV-XVIII)**

La storia dell'istituzione, fondata nel 1466, s'intreccia con quella della omonima confraternita, detentrica di diritti sulla cappella di S. Croce, risalenti molto verosimilmente ad una data collocabile tra il 1422 e il 1452. Risulta presente almeno dal 1539 un *hospitium pauperum*, l'ospedale di S. Croce. Chiuso l'ospedale, viene istituito il Conservatorio la cui fondazione fu sottoscritta nel 1610 dal priore medico Giuseppe Antonio Santini. Sia la confraternita, sia la chiesa, sia il conservatorio non erano soggetti alla giurisdizione dell'arciprete, come è chiarito nella controversia intercorsa tra confraternita e l'arcipretura negli anni 1641-1643. Oltre al ricovero delle 'monacelle', l'istituto è stato sede nel



XX secolo di una scuola di ricamo, taglio e cucito, frequentata anche da ragazze esterne. Ancora agli inizi degli anni '70 erano ospitate trenta fanciulle, cinque donne anziane, orfane che non avevano avuto occasione di trovare una diversa sistemazione e un gruppo di suore dell'ordine delle suore angeliche di S. Paolo, coadiuvate da due collaboratori. Da segnalare, all'interno della Chiesa, il ciborio di Crescenzo Trinchese (1765) e un crocifisso in legno dipinto della fine del XVI secolo.

## 20. Monastero di S. Maria del Soccorso e Chiesa di S. Francesco da Paola (sec. XVI-XVIII)

Il monastero di S. Maria del Soccorso fu edificato a spese dell'*Universitas*, accanto alla chiesa omonima, già esistente fin

dal 1563, negli anni '80 del XVI secolo; la consacrazione fu sancita ufficialmente da papa Clemente VIII Aldobrandini il 9 giugno 1596, con il patrocinio dell'*Universitas*, dell'arciprete G. De Mari e dei Farnese, principi di Altamura. L'edificio monastico fu sopraelevato tra il 1640 e 1642 e ampliato verso la fine del '600. Nel '700 l'arciprete Baldassarre de Lerma promuove la realizzazione di una nuova chiesa, affiancata a quella cinquecentesca; essa risulta già completata nel 1723. Nel 1799, quando la città, che aveva aderito alla Repubblica partenopea, dovette subire l'assedio delle truppe sanfediste guidate dal cardinale Ruffo, le clarisse lasciarono il convento per consentire la resistenza e la difesa dagli assalitori. Il convento fu soppresso con la legge del 7 luglio 1866, diventando poi sede di un asilo infantile e di una scuola femminile, mentre la chiesa fu in seguito affidata alla congrega di S. Francesco da Paola. Il complesso si estende per metà all'interno e per metà all'esterno della cinta urbana, a ridosso della porta meridionale (*porta Matera*) e proprio a causa della peculiare ubicazione, si presenta come una fortezza; la facciata della chiesa settecentesca si sviluppa senza soluzione di continuità lungo il fronte prospiciente corso Federico II di Svevia, con un forte slancio verticale, accentuato dai due campanili. La chiesa è a croce greca con spigoli smussati, è ornata di arredi marmorei e stucchi, arricchita dal pulpito e dalle pregevoli porte lignee del presbiterio. La pala d'altare del pittore Andrea Miglionico e le quattro tele con il ciclo di santi francescani, della sua stessa bottega, documentano la ricchezza e pregio della chiesa, il cui ori-



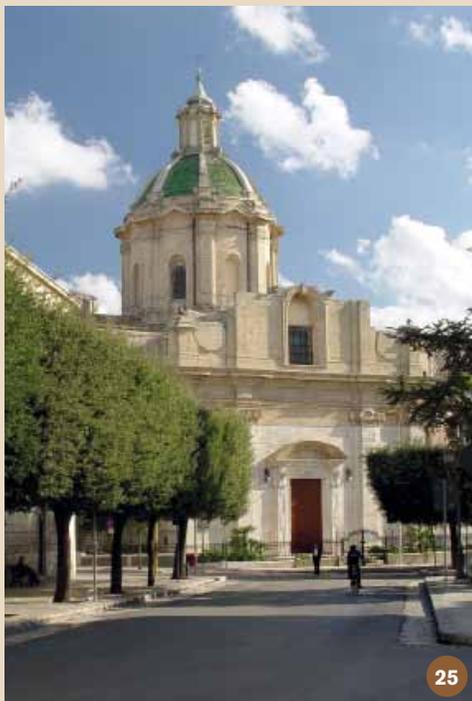
ginario aspetto risulta compromesso dagli interventi degli ultimi secoli.

## 21. Mura medievali

Verso la fine del XIII secolo, Sparano da Bari, che era divenuto feudatario di Altamura nel 1285, dotò la città di opere di fortificazione. Le mura furono realizzate sfruttando i cospicui resti delle antiche mura megalitiche, come si può osservare tuttora per esempio nel tratto superstite visibile in corrispondenza dell'antica porta meridionale, chiamata porta Matera. La porzione inferiore del paramento murario appare infatti costituito da grossi blocchi calcarei naturali, mentre la parte superiore presenta corsi regolari di conci calcarenitici lavorati. Con l'avvento di Ottavio Farnese, che divenne feudatario di Altamura nel 1542, le mura su-

birono rilevanti interventi di manutenzione, suggellati dall'apposizione dell'arma in pietra intagliata in vari punti della cinta; attualmente sono visibili gli stemmi di Ottavio e di sua moglie Margherita d'Austria, collocati ambedue al colmo della muraglia, nel tratto che si conserva in corrispondenza della porta settentrionale, chiamata porta di Bari.





25

## 22. Palazzo Ponzetti (sec. XVII)

Appartenuto alla famiglia Cagnazzi, mostra un bel portale centinato in pietra, scolpito a motivi floreali. Sul lato sinistro dell'edificio si sviluppa una caratteristica *strictula* (strettoia).

## 23. Palazzo Baldassarre (sec. XVII-XVIII)

Interessante esempio di edilizia civile di impianto cinque-seicentesco, presenta una struttura compatta con elementi decorativi, come le merlature e i doccioni conformati a cannone, che rimandano alle architetture fortificate. Lungo il prospetto si distribuiscono portali archivoltati ed eleganti logge, una delle quali impreziosita da una ricca ringhiera in ferro battuto.

Sede del Museo dell'Uomo di Altamura, ospita un punto informazioni relativo alla Rete museale e agli altri siti e monumenti del territorio. Il percorso allestitivo verte sul tema dell'evoluzione biologica dell'uomo, soffermandosi sui fattori geologici e climatici che sono all'origine del processo di ominazione, descrivendo tempi, luoghi, modalità e casualità dell'evoluzione, con l'ausilio di pannelli didattici e repliche di reperti paleoantropologici. È esposta la riproduzione fisica in scala 1:1 della porzione della *Grotta di Lamalunga* contenente lo scheletro neandertaliano.

## 24. Museo dell'Arte tipografica

Fondata nel 1891 dai fratelli Portoghese, la tipografia occupa dal 1893 alcuni locali dell'ex convento di S. Antonio dei frati Conventuali. Ancora oggi è possibile osservare nella loro collocazione originaria l'importante apparato di macchine per la stampa e la ricca dotazione di caratteri mobili in legno e in piombo, fregi, *clichés*, ecc.

## 25. Convento e Chiesa di S. Domenico (sec. XVI-XIX)

La bolla di fondazione del convento dei domenicani in Altamura risale al 1497, mentre la chiesa e il convento furono ufficialmente istituiti nel 1513 sotto il titolo di S. Rocco; il complesso ci appare nella configurazione assunta nella ricostruzione della prima metà del '700, quando sulla preesistente fabbrica cinquecentesca si innesta il nuovo grandioso edificio settecentesco con la cupola maiolicata, per la cui realizzazione ebbe un ruolo importante l'architetto altamurano Donato Giannuzzi. La struttura, con le volte do-



25

minate dallo slancio della cupola alta più di 37 metri, si allarga lateralmente con i grandi cappelloni, mentre sul fondo si sviluppa in uno spazioso presbiterio occupato dal coro con la variopinta quinta marmorea dell'altare maggiore. Negli anni 1857-'60 su progetto e con la direzione dell'architetto Corrado de Iudibus, che in quegli anni aveva restaurato la Cattedrale, venivano compiuti lavori di restauro, che comportarono la eliminazione delle decorazioni settecentesche, purtroppo deteriorate dall'incuria, all'indomani della soppressione del convento durante il decennio francese e la sovrapposizione di un'elegante veste decorativa di impronta neoclassica sulla originaria architettura barocca. Di gran pregio sono gli altari in marmo intarsiato, in particolare l'altare

maggiore, opera del marmoraro napoletano Crescenzo Trinchese, completato da sculture che i frati vollero in marmo bianchissimo della scuola di Bottigliere o di Pagano. Anche l'altare della cappella dedicata alla Madonna del Rosario, costruita con il contributo dell'arciconfraternita del SS. Rosario, è abbellito da un magnifico altare marmoreo, pure commissionato a Crescenzo Trinchese nel 1749 e realizzato sul modello dell'altare eseguito per la chiesa di S. Michele Arcangelo, ma più imponente nelle dimensioni. La prospettiva di marmo porta la prestigiosa firma di Antonio de Lucca, altro importante esponente della scuola artistica napoletana e racchiude la grande tela raffigurante la Madonna del Rosario seduta su un trono con Gesù, S. Domenico, S. Caterina da



Siena. È un'opera del 1748 di Giuseppe Porta da Molfetta, che fu maestro insieme allo zio Saverio, del grande pittore molfetese Corrado Giaquinto. Un altro esempio di altare marmoreo settecentesco è allestito nella cappella di S. Tommaso realizzato a spese del conte Francesco Viti in onore di S. Domenico; si tratta anche in questo caso dell'opera di botteghe napoletane, forse riconducibili allo stesso Trinchese, artista che incontrò molta fortuna ad Altamura e nelle città vicine. Interessante la statua in pietra policromata raffigurante S. Rocco, una delle poche opere superstiti dell'antica chiesa, databile alla prima metà del XVII secolo.

**26. Archivio Biblioteca Museo Civico**  
È qui custodita una delle più ricche bi-

blioteche della provincia di Bari, un interessante Archivio storico, tra cui i fondi pergamenacei del Comune di Altamura, dipinti dei secoli XVI-XVIII nonché opere moderne di autori altamurani e una discreta raccolta di beni museali. Notevole il cofanetto limosino medievale, destinato a contenere le reliquie della Croce.

**27. Chiesa di S. Maria della Consolazione (sec. XVII-XX)**

L'edificio, costruito nel Seicento dalla confraternita di S. Vito, ha subito radicali interventi nel XX secolo. All'interno, tra le altre opere, si segnala un dipinto raffigurante S. Matteo attribuito a Sebastiano Ricci (circa 1700).

**28. Chiesa di S. Lorenzo (XIV-XVIII)**

L'edificio presenta attualmente forme settecentesche e reca sul portale un'iscrizione del secolo XIV.

**29. Museo Nazionale Archeologico**

Custodisce reperti provenienti dalla *Peucezia* interna e si caratterizza per la concentrazione di materiali appartenenti a importanti complessi culturali preistorici. Al secondo piano è illustrato il Paleolitico della Puglia; tra i contesti e i reperti provenienti dai siti più significativi, si inserisce il ritrovamento dello scheletro fossile nella *Grotta di Lamalunga* di Altamura, proposto anche attraverso l'esperienza di una visita immersiva, con l'ausilio di ricostruzioni e tecnologie multimediali. Al primo piano l'esposizione si articola in quattro sezioni. La Sezione preistorica comprende il periodo del Neolitico e dell'età dei Metalli; sono ampiamente rappresentate le diverse classi ceramiche caratteristiche del periodo. All'età del Bronzo si riferiscono i primi manufatti metallici e l'*Osso a globuli*, simile ad un esemplare rinvenuto a Troia in Anatolia. La Sezione arcaica illustra la formazione delle civiltà indigene ed i primi rapporti con la Grecia. Nella Sezione classico-ellenistica si espongono i ricchi corredi funerari comprendenti raffinate ceramiche a figure nere e rosse, ornamenti d'oro e di pasta vitrea, oggetti metallici. Nella Sezione medievale si segnalano i reperti provenienti dal sito paleocristiano di Belmonte, tra cui una croce di oro con granati e pasta vitrea.

**30. Area archeologica de La Croce (sec. VIII-II a.C.)**

In quest'area, attigua al Museo Nazionale Archeologico, sono conservate le testimonianze più appariscenti della nascita del primo nucleo urbano sulla collina di Altamura. Le indagini archeologiche, condotte a cominciare dagli anni '60 del XX secolo, hanno evidenziato tracce di una prima frequentazione riferibile all'Eneolitico e una successione di insediamenti sovrapposti collocabili dal XIII-XII secolo fino al IX-VIII secolo a.C.; a questo periodo risalgono resti di abitazioni a pianta ovale, organizzate in gruppi sparsi, con aree distinte destinate alla stabulazione degli animali e alle sepolture. Ad una fase successiva appartengono le strutture murarie, relative all'antica città peuceta, pertinenti ad abitazioni a pianta rettangolare databili al VI secolo a.C.; sono stati evidenziati recinti per animali e alcune fornaci per la cottura di vasi. Nella ricca stratigrafia è stato possibile documentare una fase di distruzione, con evidenti tracce d'incendio, riferibile alla prima metà del V sec. a.C., epoca in cui si verificarono i terribili scontri tra le popolazioni indigene e la città di Taranto. Dopo questa fase, il sito risulta nuovamente frequentato, restituendo ancora un'abbondante documentazione collocabile cronologicamente tra il IV e la fine del II secolo a.C., cioè fino all'età Romana repubblicana. Al II secolo a.C. è infatti ascrivibile il corredo funerario comprendente una parure di gioielli in oro e raffinati manufatti in argento appartenuti ad una giovane esponente dell'aristocrazia locale.



28

**31. Monastero dei padri Carmelitani Scalzi e Chiesa di S. Teresa (sec. XVII-XVIII)**

La comunità religiosa dell'ordine Carmelitano si insedia nel 1641 presso la chiesa di S. Teresa, nelle immediate adiacenze della cinta muraria, occupando pertinenze del castello. Il termine dei lavori risale al 1696, come indica la data inscritta nella facciata della chiesa, abbellita e rinnovata negli arredi nel 1713. L'istituzione monastica fu soppressa nel 1809 e, dopo varie vicende, nel periodo post-unitario il complesso divenne sede della caserma dei Carabinieri e del Carcere mandamentale, mentre accoglie oggi il Museo Etnografico dell'Alta Murgia. La chiesa conserva intatta l'antica fisionomia, che rispecchia quella caratteristica di quasi tutte le chiese del ramo



31

maschile dell'ordine, ispirandosi a modelli romani e napoletani. La facciata è ripartita in due ordini, scanditi da lesene, con pennacchi laterali di raccordo, la cupola in conci di tufo con elementi decorativi in mazzaro, completata tra il primo e il secondo decennio del '700, poggia su di un tamburo alleggerito da finestre. Il portale seicentesco, sormontato da una graziosa nicchia in cui è collocata la statua dell'Immacolata, è fiancheggiato da due finestre e inserito in una cornice modanata; il cornicione superiore è retto da una trabeazione a triglifi e rosette. L'interno della chiesa, a croce latina e fortemente centralizzato, presenta altari marmorei policromi di gran pregio riferibili a botteghe napoletane del '700, forse a quella di Crescenzo Trinchesse, cui sarebbe attribuibile anche la balau-



33

stra. Numerosi i dipinti presenti come la *Visione mistica di San Giovanni della Croce* attribuito a Nicolò Maramonte (sec. XVIII).

**32. Museo Etnografico dell'Alta Murgia**

Ospitato nell'ex convento dei Teresiani, rappresenta l'esito di un lungo e appassionato lavoro di ricerca e raccolta delle testimonianze della cultura materiale ad opera di Pietro Locapo. Nel 1986 il Comune di Altamura acquisì la collezione, formata da oltre 1000 oggetti, recentemente riallestita negli ambienti intorno al chiostro e nelle celle del convento, per illustrare i vari aspetti della vita tradizionale dell'Alta Murgia: l'agricoltura e il ciclo dei cereali, la pastorizia, la produzione del pane, i mestieri artigianali; sono presenti oggetti che documentano i giochi infantili, l'abbigliamento

tradizionale, la sfera della vita familiare e sociale e connotano l'identità della comunità altomurgiana, prima dell'avvento della modernità, nel secondo dopoguerra.

**33. La Chiesa di Sant'Agostino (sec. XVI-XVIII)**

Fu costruita nel 1570 dagli Agostiniani sull'antica chiesetta di S. Bartolomeo. La facciata si presenta incompleta nella parte superiore, impaginata secondo canoni architettonici assimilabili ad altri edifici altamura e pugliesi; essa mostra l'antico semplice portale con timpano curvilineo, spezzato, recante la data di costruzione e lo stemma della città ed è decorata da lesene, pilastri laterali e profondo finestrone con la base conformata a conchiglia. L'interno, che si sviluppa con una pianta a cro-



ce greca, ha struttura tardo barocca settecentesca, con una decorazione di recente, modesta e ingenua fattura, che ha obliterato e distrutto la precedente. Tuttavia, sono ancora apprezzabili nella loro bellezza gli altari in marmi policromi intarsiati con elementi a tutto tondo, scolpiti in marmo bianco. Di notevole interesse la cappella di *S. Maria della Sanità*, che l'abate Rocco Sabini fece progettare e costruire nel 1749 al mastro altamurano Donato Giannuzzi; sul fondo della cappella fu collocato il ricco altare in marmi intarsiati, opera di Crescenzo Trinchese. Il pavimento fu realizzato in maiolica dipinta ed è anch'esso riconducibile a botteghe napoletane, come altri presenti in altre chiese della città; vi è raffigurato un motivo a rete, arricchito con vasi di fiori, pavoni, volute e lo stemma dei committenti. Alla chiesa è affiancato l'antico convento con chiostro e numerosi locali adibiti nel tempo a casa del noviziato, a caserma, a ritiro per vedove.

#### 34. Area archeologica dell'Agip (sec. IV-III a.C.)

Nell'aprile del 1974 scavi condotti nella particella di proprietà dell'Agip, tra via Bari e via Calore, in un'area situata lungo le pendici settentrionali della collina su cui

sorgeva l'insediamento peuceta, all'interno del perimetro della cinta megalitica esterna (sec. IV a.C.), hanno consentito di evidenziare cospicui resti di una ricca abitazione di età ellenistico-romana. Essa è composta da diversi vani, distribuiti intorno ad un peristilio centrale, con una piccola zona termale comprendente ambienti circolari e una zona a servizi in cui è presente una fossa di scarico per rifiuti; alcuni ambienti sono pavimentati con mosaico di cotto e conservano tracce di una pittura in rosso. Compresa nel perimetro di uno dei vani della casa, è stata rinvenuta una tomba appartenente forse a un capo guerriero, data la ricchezza e il valore del corredo. La tomba, del tipo a semicamera, cioè di grandi dimensioni, è lunga circa 4 metri, larga 1,60 e profonda circa 1,80 ed è costituita da un'ampia cavità scavata nel banco roccioso, con pareti rivestite da grossi blocchi tufacei accuratamente lavorati e accostati. Sui lati, lungo i margini, erano ricavati tre incavi per l'alloggiamento della copertura. All'interno, sulle pareti intonacate e dipinte a colori, erano infissi diversi chiodi, destinati alla sospensione di vasi, ghirlande di fiori e serti di frutta. La sepoltura risultava evidentemente manomessa, forse proprio dai costruttori della villa ellenistica, edificata nel secolo successivo. Una parte del corredo, certamente gli oggetti metallici e i manufatti più pregiati, erano stati trafugati, mentre il restante contenuto della tomba, formato da un gran numero di vasi, oggetti di vetro e manufatti di alabastro, era stato abbandonato nelle immediate vicinanze dello spazio sepolcrale. Il lavoro di ricomposizione e restauro ha consentito di ricostruire decine di vasi, prodotti di gran-

de qualità e prestigio. Tra le ceramiche a figure rosse si annoverano il cratere a volute, la *loutrophoros*, l'anfora, l'*hidria*, la *phiale*, diverse *oinochoai*, numerose brocchette, piatti. Molto particolari e pregiati gli oggetti in ceramica argentata, che imitava perfettamente il vasellame d'argento, un tipo di produzione rara e di alto valore. Alcuni oggetti potrebbero essere significativi per formulare ipotesi riguardo all'identità del personaggio sepolto; infatti, le due statue alate raffiguranti la dea *Nike* (Vittoria), inducono a pensare ad un guerriero che aveva riportato successi in battaglia. La presenza di vasi del *Pittore di Dario* e del *Pittore della Patera* permette di datare il complesso tra il 340 e il 325 a.C.

#### 35. Mura Megalitiche (sec. V-IV a.C.)

Il monumento più imponente e rappresentativo dell'antico insediamento, che segnerà la storia della città, pur attraverso la lunga lacuna documentaria precedente alla fondazione federiciana, fu quasi certamente costruito tra la fine del V e la seconda metà del IV secolo a.C. Come avveniva anche in altri insediamenti della *Peucezia* (*Monte Sannace, Botromagno, Egnazia*), la città antica presentava un sistema di fortificazione che racchiudeva due aree nettamente differenziate per funzione: la cinta interna proteggeva l'acropoli, l'altra, allargandosi lungo le pendici nord-orientali, comprendeva ampi spazi destinati ad accogliere i quartieri abitativi, gli orti, i recinti per gli animali, ecc. e si innestava sul circuito interno, per una lunghezza totale di m 3670, conservata oggi per circa m 1800. La costruzione dovette essere realizzata in più



fasi, richiedendo nel tempo la supervisione di diversi 'architetti' e l'utilizzo di molta manodopera; presenta grossi blocchi calcarei di provenienza locale, non sbalzati, posati a diretto contatto sul piano roccioso. Di dimensioni ragguardevoli (fino a m 1,20 di lunghezza, m 0,70 di larghezza, m 0,60 di spessore) formano un doppio paramento murario, costituito da diversi filari sovrapposti a secco, fino ad un'altezza ipotizzata di 6 metri e una larghezza di 5 metri alla base. Tra i due paramenti di blocchi calcarei era posto in opera un riempimento, composto da pietrame e terreno compattati. Le indagini archeologiche hanno consentito di riscontrare l'esistenza di torri, impostate lungo il perimetro interno in corrispondenza degli assi viari principali di collegamento con i centri limitrofi; si aprivano diverse porte, una delle quali tuttora conservata. Verosimilmente, il circuito era percorribile sulla sommità anche con carri, corredato di scale di accesso e drenaggio delle acque piovane. All'esterno della porta superstite, è stata rinvenuta una necropoli con tombe del tipo a 'fossa e controfossa', scavate nel banco tufaceo, con individui in posizione rannicchiata, riferibile ad una fase (sec. VI-V a.C.) precedente alla costruzione delle mura.

## Escursioni nel territorio



### 36. Orme di dinosauro

Il sito si trova all'interno della cava Pontrelli a circa 6 km dal centro abitato (S.P. 235 per Santeramo). Un paesaggio di isole e spiagge adagate in un mare poco profondo, una calda e accogliente laguna tropicale invitavano qui oltre ottanta milioni di anni fa centinaia di dinosauri. Alla ricerca di piante o di pozze d'acqua cui abbeverarsi, organizzati in gruppi o coppie di madri e cuccioli, questi animali imprimevano orme sulle spiagge fangose della laguna. Date le condizioni particolari del sedimento carbonatico, le tracce si sono rapidamente solidificate e successi-

vamente sono state sepolte dal fango che ha continuato a depositarsi sulla piana di marea. Il lavoro inconsapevole dei cavatori nella cava Pontrelli ha riportato alla luce quell'antichissima spiaggia, che un tempo lunghissimo ha trasformato in roccia calcarea, lo scheletro della nostra Murgia. La scoperta è avvenuta casualmente nel 1999, ad opera di due geologi sedimentologi dell'Università di Ancona, nell'ambito di lavori di ricerca finalizzati all'esplorazione petrolifera per conto di una grossa multinazionale. I due geologi osservarono la presenza, sul fondo roccioso della cava, di strutture rego-



lari, difficilmente interpretabili come esito di semplici fenomeni fisici. L'affioramento fu in seguito esaminato dall'equipe di icnologi dell'Università 'La Sapienza', che confermò l'ipotesi dell'identificazione di quelle strutture quali impronte di dinosauro. La peculiarità del sito consiste nell'elevato numero di impronte distribuite su un'area di circa 12.000 metri quadrati, caratterizzata da un'ottima definizione e da un discreto stato di conservazione. Una stima effettuata valuta la presenza di circa 30.000 impronte. Lo studio scientifico è appena avviato, si attende una programmazione sistematica degli interventi di studio e di conservazione, ma i dati pubblicati, limitati a qualche centinaio di impronte studiate, sono già di grande interesse. Le piste (serie di tre o più impronte consecutive prodotte dallo stesso animale)

appartengono a animali di medie e piccole dimensioni; sono stati finora identificati erbivori quadrupedi. Fra le piste individuate, alcune delle quali composte da centinaia di impronte consecutive dello stesso animale, si segnala quella attribuita all'icnospecie tipo *Apulosauripus federiciannus*, composta da tredici coppie di impronte mano-piede tracciata da un Adrosauride della lunghezza stimata di circa cinque metri.

### 37. Centro Visite presso Masseria Lamalunga

Nell'antica masseria settecentesca, ubicata a circa 4 km dal centro abitato (S.P. 157 per Quasano) il discorso espositivo si focalizza intorno al fenomeno del carsismo, per approfondire la conoscenza dell'ambiente dell'Alta Murgia e il tema della speleologia, per inquadrare e illustrare le tematiche e le attività che hanno condotto alla scoperta della grotta dove è conservato lo scheletro fossile. Una selezione di minerali e fossili illustra la storia della Terra, con particolare riguardo per la geologia del territorio; si possono osservare da vicino le speciali attrezzature con cui si esplorano le cavità carsiche, traendo informazioni importanti per la conoscenza della natura. Nella *Stanza dei pipistrelli* si può vivere l'esperienza della ecolocazione, cioè orientarsi e individuare gli ostacoli tramite l'emissione di ultrasuoni, come succede ai pipistrelli, abitanti delle grotte. Il percorso di visita, che comprende l'utilizzo di sussidi audiovisivi, può essere integrato con specifiche attività didattiche, destinate precipuamente a un'utenza scolastica. Partendo dal centro visite allestito presso la Masseria, sono possibili



escursioni per raggiungere l'imbocco della *Grotta di Lamalunga*, la *Grotta della Capra*, la dolina carsica denominata *Pulo* con le grotte sede di insediamenti preistorici, il *parco della Mena*, ecc. La *Grotta di Lamalunga*, scoperta nell'ottobre del 1993, si inserisce in un contesto paesaggistico a morfologia carsica, ricco di doline, canali e cavità con sviluppo orizzontale e verticale. Essa si presenta come una galleria lunga circa sessanta metri, che si sviluppa a poca profondità rispetto alla superficie, con la volta crivellata da pozzi verticali di dimensioni variabili. L'accesso è attualmente costituito da uno di questi inghiottitoi, profondo circa otto metri. Durante la fase dei crolli e degli approfondimenti e i cicli di concrezionamento succedutisi nel periodo di formazione della grotta, in un intervallo di tempo non determinabile, si formò un deposito di resti paleontologici, probabilmente penetrati attraverso gli inghiottitoi che costellano la volta, che furono poi ricoperti da concrezioni carbonatiche coralliformi. Tra i reperti faunistici, relativi a microfauna e macrofauna, sono stati identificati principalmente resti di ungulati (cervidi, grandi bovidi ed equidi) e resti di carnivori (iena, lupo e volpe). Anche lo scheletro umano, che per i suoi caratteri e



per la sua completezza assurge a rilevanza internazionale, si presenta rivestito delle stesse concrezioni carbonatiche coralliformi. Lo studio morfologico e le indagini paleogenetiche, recentemente effettuate, hanno accertato che si tratta di un esemplare di *Homo neandertalensis*, un individuo di sesso maschile, di età adulta, che sarebbe vissuto circa 150.000 anni fa. Si attende un nuovo programma di indagini mirate, grazie alle quali poter eventualmente chiarire la presenza dello scheletro di questo cacciatore del Paleolitico nella grotta.

### 38. Il Pulo di Altamura

Situato a circa km 9 a nord-est dell'abitato (S.P. 157 per Quasano), costituisce uno spettacolare esempio di dolina carsica e rappresenta, con un diametro di oltre 500 m e una profondità di 90 m, il fenomeno più imponente di carsismo di superficie sull'Alta Murgia, nonché una delle più grandi doline d'Europa. Questo grande anfiteatro naturale è attraversato da due profonde *lame*, in cui si sviluppa una fitta vegetazione; lungo le pareti è ancora oggi possibile vedere inerpicarsi le pecore al pascolo, mentre un tempo, quando l'agricoltura non era ancora meccanizzata, l'ampio fondo piatto era coltivato a cereali. Im-



portante da un punto di vista ambientale e paesaggistico per le sue peculiarità floristiche e faunistiche, oltre alle caratteristiche piante murgiane vi si possono facilmente osservare nei mesi primaverili numerose specie di orchidee selvatiche e varie specie di rapaci che nidificano nei suoi anfratti. Le sue pareti sono ripide e disseminate di inghiottitoi e grotte orizzontali, utilizzate come riparo dall'uomo preistorico sin dal Paleolitico. Indagini archeologiche sono state condotte a più riprese nella seconda metà del XX secolo in due cavità che si aprono nella parte alta della parete settentrionale, denominate *Grotta Prima* e *Grotta Seconda*. Nella *Grotta Prima*, un'ampia cavità dotata di un suggestivo affaccio sulla dolina, cui si accede anche dal pianoro sovrastante attraverso una scalinata ricavata nella roccia, sono stati rinvenuti reperti che documentano le diverse fasi di frequentazione umana nel Paleolitico, nel Neolitico, nell'Età dei metalli, ininterrottamente fino alle epoche medievale e moderna. Alla fine del Paleolitico superiore appartengono alcuni strumenti litici e due ciottoli calcarei reniformi, di dimensioni diverse, ma decorati in maniera simile; in tutti e due gli esemplari ambedue le facce sono state preparate mediante lisciatura e



quindi decorate a incisione con fasce di linee parallele riempite da un fitto tratteggio oppure con file di tacche parallele non marginate da linee. Al di là di una funzione puramente decorativa, i due oggetti comprovano la capacità di astrazione del pensiero e l'adozione di simboli per comunicare, trasmettere concetti, pensieri, riti magici, da parte di individui appartenenti alla specie *Homo sapiens*. Al periodo neolitico risalgono circa cinquecento strumenti litici in selce e ossidiana, diverse accette di pietra verde, levigate e di piccole dimensioni, strumenti in osso e numerosi frammenti appartenenti a varie tipologie di ceramica (impressa, incisa, graffita, dipinta, *Serra d'Alto* e *Diana*).

### 39. La masseria e la cripta di Iésce

L'area di *Iésce* è nota per la presenza della masseria fortificata e della cripta affrescata nel XIV e XVII secolo. Posto lungo il probabile itinerario della *Via Appia antica*, a circa 11 km dalla città di Altamura (S.P. 41 per Laterza), il sito ove sorge il casale viene identificato da taluni con il toponimo *Su-blupatia*, riportato sulla *Tabula Peutingeriana* come *statio* o *mansio* della importante arteria stradale. Sono presenti reperti e testimonianze, provenienti da raccolte di superficie



e da recenti scavi archeologici, riferibili a una frequentazione che ascende fino all'età neolitica. Le testimonianze più abbondanti riguardano le aree necropolari, adiacenti al sito, comprendenti tombe a fossa e controfossa databili dal V al I secolo a.C., nonché i resti di strutture di abitato e una grande quantità di pesi da telaio riconducibili evidentemente ad una attività di tessitura.

L'edificio, con impianto massiccio e sviluppo su due piani, è il risultato di stratificazioni succedutesi in almeno tre fasi costruttive; riguardo all'individuazione e alla successione cronologica delle varie fasi vi sono però opinioni discordanti.

Di notevole effetto il sistema di grondaie, formate da tegole su mensole, che disegnano con linee oblique la parte alta dell'edificio. La costruzione era difesa da una possente cinta di fortificazione, poggiante sul banco

tufaceo, ormai quasi del tutto scomparsa, ricalcante probabilmente quella antica.

All'edificio *sub divo* fanno da corollario decine di grotte artificiali, utilizzate come depositi, stalle e ricovero per gli addetti alle attività agro-pastorali, mentre sul piano calcarenitico antistante, lungo la facciata meridionale, si apre la cripta affrescata, che potrebbe aver verosimilmente rivestito la funzione di luogo di culto nell'ambito della comunità rurale dimorante nel villaggio rupestre adiacente. L'ambiente della cripta presenta una forma rettangolare, largo circa m 4,50 e lungo m 10, con due cappelle laterali in cui sono collocati due altari, oltre quello centrale. Lungo i muri corre un antico sedile ricavato nella roccia. In fondo alla parete est si apre un corridoio sotterraneo che mette in comunicazione con l'edificio soprastante. La

porzione di cripta scavata nella roccia presenta una volta piana, mentre l'avancorpo, costruito in muratura, è voltato a botte.

Il ciclo di affreschi più antico si inserisce nell'ambito della cultura figurativa angioina ed è incentrato sulla raffigurazione della *Deesis*, cui si aggiungono una figura di Arcangelo e una serie di icone votive di santi. Traspare chiaramente il momento di passaggio alla nuova cultura iconografica e stilistica 'regionale' che si sovrappone al sostrato di tradizione bizantina.

Gli affreschi rientrano nella produzione delle maestranze gravitanti nell'ambito delle due personalità artistiche della pittura pugliese del Trecento cioè Rinaldo e soprattutto Giovanni da Taranto autore di diverse opere in Basilicata, Puglia, Calabria e Campania.

Formatosi sugli schemi bizantini, mostra una spiccata sensibilità alle innovazioni della pittura italiana dell'epoca (toscana e romana), cui si sarebbe accostato presso la Corte napoletana e al contempo l'influsso della cultura figurativa medio-balcanica.

Giovanni, definito pittore bizantino-angioino, dipinge secondo il consueto schema di impostazione bizantina, un Cristo Pantocratore in trono senza spalliera, con ai lati destro e sinistro la Vergine e Giovanni Battista; introduce però elementi eterodossi rispetto all'ortografia iconografica bizantina: per esempio il Cristo benedice alla latina e i suoi capelli ricadono da entrambi i lati del volto, la Vergine e il Battista si dispongono di tre quarti e originale è anche la raffigurazione delle loro mani. Più ortodossa invece la resa dell'Arcangelo superstite; nella Vergine in trono e nelle figure dei due santi (quelli ancora visibili



sono identificabili con S. Donato vescovo e S. Nicola Pellegrino) si coglie l'adesione alla nuova temperie artistica regionale, con l'adozione di uno schema iconografico e di uno stile nuovi.

Un'iscrizione permette invece di conoscere la data e l'autore degli affreschi distribuiti nella parte anteriore della cripta, realizzati da Didaco de Simone nel 1664 su commissione del proprietario Fulviano de Mari. Sulla volta sono raffigurati, in una serie di piccoli quadri, la vita di Maria e Gesù; lungo le pareti sono presenti S. Pietro e S. Paolo ai lati della porta, S. Domenico, S. Michele Arcangelo, S. Francesco d'Assisi, a sinistra S. Beatrice, S. Vito, S. Massimo e l'Annunciazione. Infine, degna di nota, una statua seicentesca in pietra, collocata sull'altare di sinistra, raffigurante secondo alcuni autori S. Francesco da Paola.

# Bibliografia

- ANGELASTRI MARIA *et al.*, *Altamura: segni e percorsi di un'evoluzione urbana*, Altamura, Torre di Nebbia, 1990
- ARCHEOCLUB *et al.*, a cura di, *Iesce: un patrimonio da salvare*, Altamura, Centro stampa S.I.T.C.A., 1987
- AZZAROLI AUGUSTO *et al.*, *Note illustrative della Carta geologica d'Italia. Foglio 189, Altamura*, Roma, G.E.C., 1968
- BELLI D'ELIA PINA, "La facciata e il portale della Cattedrale di Altamura. Riletture e riflessioni", *Altamura*, 33-34, 1991-'92, p. 17-47
- BERLOCO TOMMASO, "Le chiese di Altamura, LX, Santa Teresa: la chiesa, le istituzioni conventuali, confraternali, pubbliche e parrocchiali", *Altamura*, 43, 2002, p. 9-203
- BERLOCO TOMMASO, "Le chiese di Altamura, XVII, S. Francesco d'Assisi e l'ex convento dei frati Minori Osservanti", *Altamura*, 19-20, 1977-'78, p. 185-231
- BERLOCO TOMMASO, "Storia della chiesa di S. Domenico, del convento dei Domenicani e della confraternita del SS. Rosario in Altamura dalle origini ai giorni nostri", in *La chiesa di S. Domenico, il convento dei padri domenicani e la confraternita del SS. Rosario in Altamura: storia, arte, documenti, restauri*, a cura di Damiana Santoro, Bari, Adda, 2011, p. 15-199
- BERLOCO TOMMASO, a cura di, *Storie inedite della città di Altamura (D. Santoro, V. Frizzale, O. Serena)*, Cassano Murge, A.T.A. Proloco, 1985
- CALDERAZZI ANTONELLA, *L'architettura rurale in Puglia. Le masserie*, Fasano, Schena, 1991
- CASTELLI GIUSEPPE, "Organizzazione e vita del Comune pugliese dal XIV al XVI secolo con particolari riferimenti all'Università di Altamura", *Altamura*, 3-4, 1955, p. 5-55
- CASTORO PIERO *et al.*, a cura di, *Guida al Parco nazionale dell'Alta Murgia*, Altamura, Torre di Nebbia, 2005
- CATALDO LUCIANA, "The Bronze age burials in the land of Altamura (Bari, Italy)", in *Atti del XIII congresso U.I.S.P.P.*, v. 4, Forlì, A.B.A.C.O., 1998, p. 483-486
- CENTODUCATI MICHELE, "La lunga storia di «Iesce»", *Fogli di Periferia*, 2, 1989, p. 41-51
- CIANCIO ANGELA, a cura di, *La Peucezia in età romana: il quadro archeologico e topografico*, Bari, Progedit, 2002
- CIARANFI NERI, PIERO PIERI, GIUSTINO RICCHETTI, "Note alla Carta geologica delle Murge e del Salento (Puglia centromeridionale)", *Memorie della Società geologica italiana*, 41, 1988, p. 449-460
- CODICE DIPLOMATICO BARESE, XII, *Le Carte di Altamura, 1232-1502*, a cura di Angelantonio Giannuzzi, Bari, Commissione provinciale di archeologia e storia patria, 1935
- DE GREGORIO NELLO, *Rinaldo e Giovanni da Taranto nell'arte italiana*, Taranto, Scorpione, 2008
- DENORA DOMENICO, TOTA MICHELE, *Il báculo e lo scettro: prelati, regnanti, feudatari, le armi e la storia*, Altamura, In Città ed., 2012
- FIGLIO NICOLA GIOVANNI, "Le vicende urbanistiche di Altamura nel medioevo e l'orientamento della sua cattedrale" *Altamura*, 38, 1997, p. 141-148
- Fiori spontanei di Murgia: ricerca realizzata dagli operatori del C.R.S.E.C.*, testo di Pasqua Bianco, fotografie Michele Difonzo, Altamura, [Regione Puglia], 1990
- FONSECA COSIMO DAMIANO, a cura di, *Habitat, strutture, territorio. Atti del terzo convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975*, Galatina, Congedo, 1978
- FUZIO GIOVANNI, "Masserie fortificate di Puglia", in *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, a cura di Raffaele De Vita, Bari, Adda, 1974, p. 331-374.
- Geomorfologia carsica: Atti del XLV corso CNSS-SSI di III livello: Grottaglie, 2-3 febbraio 2008*, a cura di Mario Parise, Salvatore Inguscio, Aurelio Marangella, Assessorato aree protette Provincia di Taranto, Assessorato all'ambiente Comune di Grottaglie, SSI, CNSS, Federazione speleologia pugliese, Speleo club Cryptae aliae
- Grotte e carsismo in Puglia*, a cura di Salvatore Inguscio, Domenico Lorusso, Vincenzo Pascali, Giovanni Ragone, Giuseppe Savino, Regione Puglia, Assessorato all'Ecologia, Federazione Speleologica Pugliese, 2007
- "Il patrimonio geologico della Puglia. Territorio e geositi", Supplemento al n. 4/2010 di *Geologia dell'Ambiente*, SIGEA-Società Italiana di Geologia Ambientale
- LAVERMICOCCA NINO, "Insediamenti rupestri di Altamura. Cripta anonima in contrada «Iesce»", *Altamura*, 16, 1974, p. 3-33
- LEMMA FRANCESCO, "Cause di altri tempi ovvero il commercio della neve in Altamura, [parte prima]", *Altamura*, 10, 1968, p. 77-117
- LEMMA FRANCESCO, "Cause di altri tempi ovvero il commercio della neve in Altamura, [parte seconda]", *Altamura*, 13, 1971, p. 47-103
- LICINIO RAFFAELE, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari, Caratteri Mobili, 2010
- LICINIO RAFFAELE, *Masserie medievali: masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari, Adda, 1998
- LO PORTO FELICE GINO, "Altamura nella civiltà della Peucezia", *Bollettino di numismatica*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici, n. 8 (1987), p. 25-42
- MACCHIA FRANCESCO, a cura di, *La flora e la vegetazione spontanea della Puglia nella scienza, nell'arte e nella storia, Atti del convegno, Bari 22-23 maggio 1993*, Fasano, [Schena], 1997
- MASI GIOVANNI, *Altamura farnesiana*, Bari, Cressati, 1959
- MERCADANTE GIOVANNI, *Altamura nobilissima*, Fasano, Schena, 1996

MILELLA NICOLA, “Trasformazioni e restauri nella storia della cattedrale di Altamura”, in *La cattedrale di Altamura, fra restauri, scoperte, interpretazioni*, a cura di Bianca Tragni, Bari, Adda, 2009, p. 120-149

MIRIZZI FERDINANDO, *Tra la Fossa e le Lame: territorio, insediamenti, cultura materiale nell'Alta Murgia*, Galatina, Congedo, 1990.

MONGIELLO LUIGI, *Masserie di Puglia: Organismi architettonici ed ambiente territoriale*, Bari, Adda, 1989

PENNETTA LUIGI, *L'antico reticolo fluviale delle Murge*, Bari, Litografia Italia, 1983

PIERI PIERO, “Pricipali caratteri geologici e morfologici delle Murge”, *Murgia sotterranea*, II, 2, 1980, p. 13-19

PONZETTI FRANCESCO M., “Cripte ed eremi medioevali di Altamura”, *Iapigia*, XII, 2, 1941, p. 77-111

PONZETTI FRANCESCO M., “Il portale di San Nicola dei greci di Altamura”, *Altamura*, 7, p. 43-71

PONZETTI FRANCESCO M., “L'insediamento capannicolo pre-protostorico di La Croce (Altamura) e il suo divenire in centro urbano peucetico fortificato”, in *Atti del V convegno dei comuni messapici, peuceti e dauni: Altamura, 26-27 maggio 1973*, Bari, Grafica Bigiemme, 1980

PRATILI FRANCESCO M., *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, G. Di Simone, 1745

RICCHETTI GIUSTINO, PIERO PIERI, a cura di, *Puglia e Monte Vulture: 9 itinerari*, Roma, Società geologica italiana; Milano, BE-MA, 1999

ROSSI EMANUELA, INGUSCIO SALVATORE, *Animalia tenebrarum: biospeleologia pugliese*, Nardò, Ideemultimediali, [2001]

SALVEMINI BIAGIO, “Prima della Puglia: Terra di Bari e il sistema regionale in età moderna”, in *La Puglia, Storia d'Italia: Le regioni dall'unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 1-218

SANTORO DAMIANA, “Dati preliminari su industrie litiche di superficie nel territorio di Altamura (Bari)”, in *Atti della XLVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, c.d.s.

SANTORO DAMIANA, “Documenti inediti per la storia del convento di S. Rocco e della confraternita del SS. Rosario in Altamura (sec. XVI-XVIII)”, in *La chiesa di S. Domenico, il convento dei padri domenicani e la confraternita del SS. Rosario in Altamura. Storia, arte, documenti, restauri*, a cura di Ead., Bari, Adda, 2011, p. 203-353

SANTORO DAMIANA, “I villaggi trincerati”, in *Guida al Parco nazionale dell'Alta Murgia*, a cura di Piero Castoro *et al.*, Altamura, Torre di Nebbia, 2005, p. 71-72

SANTORO DAMIANA, “Il comprensorio di Iésce: millenni di storia tra Puglia e Lucania”, in *Il nero seme sul bianco campo: documenti per lo studio del paesaggio agrario e la storia dell'alimentazione dell'Alta Murgia*, a cura di Ead., 2/2009, Altamura, Adda, 2011, p. 53-77

SANTORO DAMIANA, “Il popolamento antico”, in *Guida al Parco nazionale dell'Alta Murgia*, a

cura di Piero Castoro *et al.*, Altamura, Torre di Nebbia, 2005, p. 60-70

SANTORO DAMIANA, “Itinerari: i siti paleontologici e archeologici”, in *Guida al Parco nazionale dell'Alta Murgia*, a cura di Piero Castoro *et al.*, Altamura, Torre di Nebbia, 2005, p. 236-239

SANTORO DAMIANA, “La piazza, il castello e il mercato: appunti per una storia dei luoghi del commercio in Altamura”, in *Il nero seme sul bianco campo. Documenti per lo studio del paesaggio agrario e la storia dell'alimentazione dell'Alta Murgia*, a cura di Ead., 4/2011, Altamura, Grafica & Stampa, 2015, p. 81-219

SANTORO DAMIANA, “Le tombe monumentali”, in *Guida al Parco nazionale dell'Alta Murgia*, a cura di Piero Castoro *et al.*, Altamura, Torre di Nebbia, 2005, p. 73-74

SANTORO DAMIANA, “Nuova analisi della distribuzione del Neolitico nel comprensorio altamurano”, *Altamura*, 39, 1998, p. 7-41

SANTORO DAMIANA, “Storie di edilizia minore ad Altamura: gli antichi forni a legna per la cottura del pane nella tradizione e nei documenti”, in *Il nero seme sul bianco campo. Documenti per lo studio del paesaggio agrario e la storia dell'alimentazione dell'Alta Murgia*, a cura di Ead., 3/2010, Bari, Adda, 2013, p. 71-173

SANTORO DAMIANA, “Uomini e donne del pane ad Altamura: storia, tradizioni, innovazioni”, in *Il nero seme sul bianco campo. Documenti per lo studio del paesaggio agrario e la storia dell'alimentazione dell'Alta Murgia*, a cura di Ead., 1/2008, Altamura, Torre di Nebbia, 2010, p. 57-157

SERENA GENNARO, *La fiera, L'epico maggio, La corte d'appello, Un altro musicista altamurano. Memorie illustri della città di Altamura*, Napoli, I.T.E.A., 1937

TODISCO LUIGI, a cura di, *La Puglia centrale dall'età del bronzo all'Alto Medioevo: archeologia e storia: atti del Convegno di studi, Bari 15-16 giugno 2009*, Roma, Giorgio Bretschneider, 2010

VENTURO DONATA *et al.*, “La necropoli eneolitica di Grotta Nisco”, in *Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Bologna, 2008, p. 335-341

VENTURO DONATA, “Altamura (Bari) Iesce”, *Taras*, XI, 2, 1991, p. 224-225

VENTURO DONATA, “Altamura (Bari) Iesce”, *Taras*, XIV, 1, 1994, p. 94-95

VENTURO DONATA, “Rassegna archeologica”, *Altamura*, 17-18, 1975-'76, p. 155-173

VENTURO DONATA, “Rassegna archeologica”, *Altamura*, 35, 1993, p. 251-265

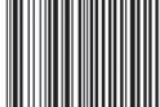
VICENTI VINCENZO, “Cronologia altamurana”, *Altamura*, 13, 1971, p. 137-164

VIOLANTE FRANCESCO, “Aspetti della politica demaniale federiciana: terra e uomini ad Altamura nel XIII secolo”, in *Il nero seme sul bianco campo. Documenti per lo studio del paesaggio agrario e la storia dell'alimentazione dell'Alta Murgia*, a cura di Damiana Santoro, 3/2010, Bari, Adda, 2013, p. 175-187

Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2015



ISBN 978-88-942115-1-1



9 788894 211511